Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 5 Giugno 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 13

ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.
Pei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà Editrice

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6.60 - Finanziari, L. 4 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in base alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che non giudichi insindacabile ritenersi di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

I concetti sostanziali dell'ordinamento corporativo

in un vigoroso e chiaro discorso di Bottai alla Camera

Precise affermazioni di Mussolini sulle manifestazioni culturali

Roma, 4 notte.

La seduta è aperta alle 21. Presiede l'on. GIURIATI. Aule e tribune affollatissime. Al banco del Governo prendono posto S. E. Mussolini, tutti i Ministri, e quasi tutti i sottosegretari. Si riprende senz'altro la discussione del bilancio delle Corporazioni.

L'on. Valli

L'oratore parlerà della organizzazione musicale. Ricorda la vicenda della costituzione del Sindacato musicisti sorto col proposito di divulgare la musica, di formare gli artisti e di sviluppare un gusto musicale meglio rispondente al genio della nostra stirpe. L'organizzazione, mercè l'aiuto del Capo del Governo, ha già dato buoni frutti e migliori ne darà in seguito. Quanto al teatro lirico, la sua rinascita sarà tanto più prossima e sicura quanto più presto la questione dei grandi teatri passerà dalla speculazione privata, agli enti autonomi, che soli possono dare all'arte musicale italiana quel posto preminente che ad essa spetta. Una Commissione di veri competenti dovrebbe sopraintendere ad ogni teatro per i programmi e la scelta delle opere, come pure sarebbe necessario ripetere le opere nuove il numero di volte necessario per poterne dare un giudizio veramente critico. Inoltre, la scrittura più lunghe darebbero anche il vantaggio della riduzione delle paghe. Così pure la Federazione dovrebbe istituire un ufficio di collocamento per i cantanti, ciò che risolverebbe la questione delle agenzie teatrali, e scuole di avviamento professionale per i giovani cantanti e per i direttori di orchestra, scuole che potrebbero fornire anche gli elementi necessari per stagioni liriche anche in provincia. Valorizzando così tutte le energie e le virtù nazionali, non si farà che attuare il programma del Duce che vuole che l'Italia riacquisti nel mondo, anche nel campo musicale, il posto cui è chiamata dal suo glorioso passato. (*Applausi e congratulazioni*).

L'on. Biagi

L'oratore dice che la discussione è giustamente ampia, e la Camera ha vivo desiderio di udire la parola del camerata Bottai, il quale si accinge a recarsi alla Conferenza di Ginevra, dove saprà, come sempre, fare onore al Paese che lancia per il primo un alto esperimento di organizzazione corporativa delle categorie e delle classi. (*Applausi*). A Ginevra inutilmente la opposizione antifascista internazionale tenta di svalorizzare la nostra delegazione operaia, che porta così la voce di oltre 13 milioni di lavoratori, di cui 4 milioni inscritti; percentuale mai raggiunta nel nostro Paese nel confronto con quella di tutti gli altri Paesi. L'on. Biagi afferma la necessità di definire se le organizzazioni sindacali debbono regolare soltanto i rapporti nascenti dal contratto di lavoro, od anche altri rapporti di indole economica.

L'esperienza già fatta dimostra come la disciplina giuridica dei contratti di lavoro abbia la tendenza ad estendersi a tutti i rapporti economici, ed anche di carattere assistenziale. Occorre però che gli uffici provinciali e regionali conservino la maggiore snellezza, poichè è in provincia sopratutto che si svolge l'attività organizzativa ed assistenziale.

L'azione dei sindacati si estende sempre più a tutte le forme di rapporti di capitali e di lavoro, come alla mezzadria, alla piccola affittanza di lavoratori diretti e questa loro azione è ben degna di plauso perchè mira a difendere anche in questo campo i diritti del lavoro e dell'economia generale (*Applausi*). Il sindacato ha inoltre compiti importanti, educativi ed assistenziali nel senso più vasto di assistenza materiale, morale e politica. E a tal fine conviene lasciar sviluppare le iniziative di ogni genere, purchè esse siano vigilate e coordinate dal Partito. (*Applausi*).

Occorre inoltre distinguere fra attività economica assistenziale tecnica, devoluta ai sindacati, e attività di gestione, produzione e scambio. Questa ultima può essere riservata ai enti pubblici per tutto ciò che implica un interesse generale, mentre può essere lasciata ai privati ogni attività che riguarda interessi particolari, attività che il sindacato può favorire e vigilare. Accenna a taluni organismi particolari che esercitano insieme attività assistenziale ed economica, e si domanda se per la loro natura economico-giuridica non debbano avere un inquadramento autonomo.

Concludendo afferma che il sindacato è oggi uno strumento vivo e vitale della nuova Italia fascista, che si va creando attraverso l'opera del Duce, il quale le imprime il segno della sua vigoria e della sua genialità. Ad esso l'Italia guarda come ad uno strumento di vittoria e di conquista, per un avvenire sempre più fulgido e glorioso. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

FIORETTI Arnaldo rinuncia a svolgere il noto ordine del giorno.

Il relatore

ARCANGELI, relatore, risponderà ad alcuni rilievi fatti alla sua relazione, rilievi che sono ben naturali, se si considera che si tratta di materia ancora in formazione. Osserva che nella parte concernente il diritto corporativo egli ha rilevato come i giuristi si fossero in genere appartati dalle questioni ad essa inerenti, ma ha soggiunto che ora tra vecchi e giovani si sta avvenendo la sutura tra le vecchie e le nuove dottrine. Poichè a taluno è dispiaciuta la parola «vecchi» vuole spiegare che egli ha inteso darle solo un significato simbolico e non già materiale (*si ride*) e inoltre che quella «sutura» con poteva significare che accostamento nell'attività scientifica interpretativa, senza pericolo di prodotti ibridi. (*Commenti*). E' stato anche detto che lo studio di questi problemi dovrebbe essere riservato ai cultori di diritto pubblico, ma non va dimenticato che eminenti cultori di diritto pubblico discutono anche in consessi internazionali problemi di diritto pubblico.

Quanto ai sindacati intellettuali, egli non ne ha fatto cenno nella relazione, non è già perchè ne disconosca la loro alta funzione, ma soltanto perchè essi non rientravano più particolarmente nell'esame del bilancio dal punto di vista finanziario.

Venendo alla questione dei contributi sindacali, questione profondamente sentita da tutto il Paese, che ha la passione dell'equità contributiva, afferma la necessità che tutti i dati relativi siano resi noti, trattandosi di materia che tocca enti di diritto pubblico. E si compiace che il Ministro della Corporazioni sia completamente su questa via.

Concludendo, ricorda la recentissima deliberazione del Consiglio accademico dell'Università di Pisa, che alcuni, Bottai ha offerto la cattedra di politica corporativa, e si compiace di questo omaggio reso al forte ingegno e alla mirabile attività del sottosegretario di Stato per la Corporazioni. (*Applausi vivissimi*). Ma ciò che vuole porre sopratutto in rilievo, è la necessità che lo studio dell'economia corporativa non sia mai disgiunto da quello degli aspetti politici di essa, che si riassumono nel principio della assoluta superiorità dell'autorità dello Stato. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

S. E. Bottai

Prende quindi la parola il sottosegretario alle Corporazioni Bottai. Quando egli inizia il discorso un vivissimo applauso lo saluta. Ristabilitosi il silenzio, egli dice:

«Il Ministero delle Corporazioni compirà solo nel luglio prossimo il suo terzo anno di vita. Il bilancio, che sulla scorta dell'organica relazione Arcangeli, avrà con tanta competenza e serietà discusso, è bene il secondato alla sua raggiunta autonomia. Silenzio che le speranze, che accolsero la sua nascita, non sono andate deluse. Non era agevole raccogliere l'esperienza vera e spontanea del sindacalismo fascista, come si era andato, con innegabile merito dei suoi primi iniziatori e seguaci, liberamente svolgendo, ai diffusori, spesso contro lo Stato agnostico o ostile, e saldarla, senza modificarne la volontaria energia, nel complesso medesimo del sistema di Governo. Il problema è stato risolto nei suoi termini essenziali. La saldatura tra l'ordinamento sindacale e l'ordinamento statale è avvenuta. Le forze della produzione, le forze del lavoro e l'autorità dello Stato, formano ormai un blocco omogeneo, saldo, compatto, baluardo formidabile della potenza economica e politica della nazione italiana.

«Il punto di partenza, che mi è dato di scegliere oggi per illustrare l'attività corporativa nei suoi vari aspetti, sta oltre i confini del sistema di inquadramento sindacale. Non voglio con ciò asserire che la collocazione delle categorie professionali nei vari settori sia, mi si consenta l'espressione, di perfetto riposo. Inquadrare non significa squadrare, non significa costringere ad una assurda uniformità di tipo le attività che nell'effettivo assetto della vita produttiva, hanno e debbono avere caratteristiche proprie. Il Sindacato deve essere organo di espressione, non già di depressione, tanto meno di repressione di tali caratteristiche. L'organizzazione fascista, che riconosce «in primis et ante omnia» l'eccellenza della privata iniziativa, e questa omogeneamente raccoglie in associazioni di categoria, non abolisce le categorie: le coordina, realizzando l'unità del comando nell'ordine sindacale e corporativo, mediante una integrazione di attività distinte, caratterizzate, autonome. La concezione cui la nostra opera si ispira è la più cruda antitesi di quella meccanica e forzata che alcuni avversari, specie in ogni stagione ginevrina, sogliono rispolverare a nuovo, ad uso delle loro clientele.

Il secondo tempo dell'inquadramento sindacale

«L'opera di inquadramento sindacale si divide in due tempi: il primo, pressochè terminato, è quello della raccolta e dell'adunata. Necessità quindi della concentrazione, in ispecie delle categorie — e sono le più — non abituate al reclutamento sindacale; necessità, ancora, di una forte centralizzazione delle leve di comando, per imprimere a tutto il movimento un indirizzo unitario, indispensabile per raggiungere una formazione organica. Il secondo tempo si è iniziato nell'ultimo trimestre dello scorso anno, con un'operazione assai semplice, che sta in questi giorni arrivando alle sue estreme conseguenze. Voglio alludere alla cosidetta operazione di schiacciamento, come fu dal Capo stesso definita, delle organizzazioni dei lavoratori, la quale non è, ove si voglia, come pure si deve, considerata sul terreno giuridico, che una, se mai, tardiva applicazione della legge. Il primo tempo, nel quale le organizzazioni dei lavoratori ebbero a vivere riunite in una confederazione che non era generale nè nazionale, fu necessario, salutare e fecondo di grandi, inseguibili e del resto da noi non negati risultati. Ma le eccezioni non possono diventare la regola.

«Lo sbloccamento è stato un brusco colpo di arresto sulla via di questa deviazione, eliminando la sopravvivenza delle forze in ogni rapporto sindacale, i cui effetti si verificavano specialmente alla periferia; inducendo le associazioni dei lavoratori a darsi ognuna la propria struttura tecnica più acconcia, a rispecchiare le proprie particolari esigenze, a fidare più sull'effettiva conoscenza dei problemi e sulla conseguente attrezzatura degli uffici, che sulla illusoria difesa gonfiata a gonfio; preparando, nella simmetria della costruzione sindacale, il quadro indispensabile alla vita corporativa; riaffermando il principio, che nello Stato fascista nessuna associazione può sussistere su altra forza che non sia quella dello Stato medesimo; subdendo infine, una volta per sempre, che la molteplice azione sindacale in altro punto non può, nell'ordine corporativo, convergere in unità, che nello Stato. Lo sbloccamento ha conferito alla nostra opera maggiori possibilità di attuazione. Già alla periferia, categorie necessariamente trascurate, avendo organi di reali di assistenza, si ridestano alla vita sindacale con rinnovata fiducia.

Contributi, dirigenti e contratti collettivi di lavoro

«Già nella riduzione del numero dei sindacati inquadrati da ogni confederazione, il problema dei dirigenti assume proporzioni di meno preoccupata vastità; già abbondanti sfrondamenti furono possibili nella salva rigogliosa dei contributi facoltativi. Si può polemizzare su tutto, in ispecie quando le difficoltà di un sì travagliato trapasso getiano tra i piedi di chi cammina con passo spedito e con chiara visione della mèta, apprensioni di varia natura. Ma imprese come questa vanno giudicate con spirito comprensivo del loro fini superiori, vanno sopratutto giudicate con l'animo tranquillo e sereno di chi sa che in Italia non è possibile concepire con speranza di successo alla tutela delle classi lavoratrici che col Governo, tanto è viva e pronta la sua sollecitudine concretatasi in leggi, opere ed istituti; con la coscienza che a chi ha compiuto e — quello che più conta — seguita a compiere il proprio dovere, non sarà mai negato un posto nel grande ed operoso cantiere.

«Ma, in ogni caso, sia ben chiaro che lo sbloccamento ha chiuso un tempo dal quale si procede verso altri, ma si quale non si tornerà. La nostra attenzione ora si ha da volgere in modo precipuo all'attività contrattuale. In ordine a questa posso annunziarvi, con assoluta fedeltà alle statistiche, che il regolamento dei rapporti collettivi di lavoro in soli tre anni ha quasi raggiunto la sua pienezza. Si sono infatti stipulati per alcune categorie contratti nazionali, con opportuni rinvii a più specializzate pattuizioni alla periferia. Per altre, invece, si sono preferiti i contratti o regionali, e provinciali, od anche limitati a più ristrette località, o addirittura aziendali. Se guardiamo alla quantità, dato tutt'altro che trascurabile, noi troviamo che dal momento dell'entrata in vigore del decreto, ben 128 sono i contratti nazionali e regionali, che furono depositati al Ministero per essere pubblicati a mano a mano che si compie il controllo giuridico, prescritto dalle leggi.

«Tale controllo, giova rilevarlo, ha mirabilmente contribuito a fondare la unità di metodo e di sensibilità giuridica, ministeriale e associazioni.

«Ma di particolare interesse può riuscire il confronto tra il numero dei contratti provinciali, che risultavano pubblicati al 31 dicembre 1928, e quello dei contratti provinciali, che risultano pubblicati al 30 aprile di quest'anno. Ecco il confronto per alcuni rami di produzione:

Industria: 132 al 2-12-1928; 239 al 30-4-1929 — Agricoltura: 78 al 31-12-28; 99 al 30-4-1929 — Commercio: 36 al 31-12-1928; 85 al 30-4-1929 — Trasporti Terrestri: 170 al 31-12-1928; 185 al 30-4-1929.

«Questo quadro non ha precedenti nella storia sindacale di alcun paese del mondo e testimonia di una attività che è suscettibile, sì, di perfezionamenti, ma ha già raggiunto una considerevole potenza».

I minimi di paga ai metallurgici del Piemonte

Dopo aver enumerati i principali contratti fin qui conclusi, l'oratore prosegue:

«Tale bilancio rispecchia la vitalità libera e spontanea delle associazioni capaci ormai non soltanto per le loro potestà giuridiche, ma anche per intrinseche virtù di accordarsi secondo le combinate esigenze degli interessi di categoria e dell'interesse nazionale. Il contratto collettivo non deve essere mai, salvo nelle estreme contingenze, un comando che scende dall'alto, a cui si può anche obbedire con quel difetto di persuasione intima che ne sminuisce il vigore; il contratto collettivo deve formarsi nel basso, in diretta connessione con gli interessi da regolare attraverso la discussioni anche vivaci, e salire verso l'alto, per ricevervi la consacrazione dell'autorità fervida di consapevolezza. L'intervento del Ministero, quando le parti o eccezionali circostanze lo richiesero, ebbe carattere organico e non empiricamente conciliativo.

«Io non voglio citarvi i casi del nostro intervento. Vi dirò che in tutti i casi noi ottenemmo risultato positivo. Mi sia solo consentito ricordarvi in modo speciale la fissazione dei minimi di paga alle diverse categorie di operai metallurgici del Piemonte, in applicazione all'art. 2 del patto. Le divergenze di metodo tra datori di lavoro e lavoratori nella determinazione dei minimi corrispondevano a valutazione diversa della medesima situazione salariale, il cui accertamento non poteva ricevere in una semplice constatazione statistica, ma implicava studi analitici di delicati congegni di retribuzione e dei loro risultati. Tale accertamento fu dalle parti rimesso al Ministero. Si abbe così, ed è esempio memorabile, il primo tipico caso di azione corporativa tecnica, svolta con il rispetto della libertà di gestione delle aziende, ma conferendo significato concreto al principio della responsabilità dell'imprenditore di fronte allo Stato. Orbene, le indagini che interessavano cinquantamila operai, sono durate appena un mese e mezzo. Mentre esse si svolgevano, il lavoro nelle officine continuava senza turbamenti. In quel torno di tempo il problema, a volta tecnico della ripartizione dei salari tra giorni lavorativi e giorni festivi nel medesimo settore industriale produceva nell'Austria democratica disastrosa crisi sciopero che ha coinvolto 7448 stabilimenti con 190 mila operai, cifra assai rispettabile se si contrasta con i sei milioni di abitanti di tutta la repubblica e i mezzi 500 mila disoccupati. Questo moto si accompagna con ritmo uguale, ad altri che si sviluppano dalla vita spontanea delle associazioni.

La tutela sociale del lavoro

«Solo se si guardi al crescente sviluppo dell'attività assistenziale dei sindacati, ci si persuade come vecchie impostazioni mentali in ordine a questo problema siano per essere sovvertite. L'attività assistenziale dei sindacati non deve limitarsi a quella specie di generica tutela sociale del lavoro che le democrazie avevano rubato al socialismo per farne una bruttà specie di solidarismo filantropico e umanitario massonico per sorreggere il «povero lavoratore». Questa è la politica sociale di Giolitti. Il che è quanto dire la meno mussoliniana che sia dato concepire. Per il Fascismo, la tutela sociale del lavoro sotto tutte le sue forme non è un dono ma un riconoscimento di umana dignità che suscita nei lavoratori consapevolezza della propria funzione nell'ambito unitario della produzione. Dinanzi alla espansività costruttiva del sistema giuridico-sindacale che si disvela in ordine a questa come ad altre attività, lo ritengo che il vero contenuto della legge voluta dalla passata legislatura per dare al Governo i poteri necessari per l'attuazione della Carta del Lavoro consista nella possibilità di tradurre in norme legislative lo spirito potenziatore dei sindacati che pervade tutto il sistema corporativo. Si tratta di perfezionamento dell'attività previdenziale che la Carta pone esplicitamente sulla base corporativa alla ventiseiesima dichiarazione: le istituzioni mutualistiche di previdenza dipendenti dai sindacati già ascendono alla cifra di 934 con 642.736 iscritti. Si aggiungono a queste 173 enti ancora autonomi con 39.600 iscritti e si avrà un'idea della imponenza di questo fenomeno del tutto naturale dinanzi a cui è perfettamente inutile chiudere gli occhi. Si pensi anche alla politica demografica del Duce, per la quale il sindacato e il contratto collettivo si presentano come strumenti efficaci solo che il produttore venga considerato nell'altro suo aspetto di riproduttore e quindi di continuatore della stirpe (*applausi*).

Il pensiero del Duce

Parlando delle funzioni direttive del Sindacato e dell'istruzione professionale l'oratore ritiene opportuno dare l'alto là a certi troppo frequenti e compiacenti svalutatori di ogni opera di speculazione e di pensiero dando lettura delle seguenti considerazioni che il Duce gli ha consegnato oggi nel loro testo autografo:

«*Certe preoccupazioni anticulturali che sono affiorate durante la discussione, anche nel pur vivo, serio e interessante discorso dell'on. Felicioni, sono infondate e negative. Non solo non si può impedire, non solo non si deve a priori svalutare, ma deve essere salutato con soddisfazione grandissima il movimento di pensiero che il Fascismo ha suscitato in Italia e in ogni parte del mondo* (Vivissimi applausi). *Le cinquemila pubblicazioni, opuscoli e libri che in tutte le lingue dei paesi civili sono uscite fino a oggi pro e contro il Fascismo, sono la irrefutabile documentazione che la Rivoluzione fascista ha detto veramente una parola nuova, è effettivamente una rivoluzione e non già e non soltanto un'applicazione esatta degli avari ferrovieri* (Vivissimi applausi). *Questa imponente letteratura suscitata dal Fascismo è, e deve essere, un titolo di orgoglio per noi. Ed è perfettamente logico che ci sia questo movimento di pensiero, dal momento che la Rivoluzione fascista ha tradotto le sue promesse dottrinali in un corpus juris, cioè in un complesso di leggi sulle quali gli studiosi hanno il diritto, e oserei dire il dovere di portare la loro indagine e interpretazione* (Vivi applausi). *Guai se non ci fosse stato questo movimento, perchè la sua mancanza sarebbe appunto dimostrato che il movimento fascista sarebbe stato di pura reazione o restaurazione di un vecchio mondo, e di vecchie forme politiche e sociali, mentre esso invece ha creato e intende creare un mondo nuovo, uno Stato nuovo, che conciliti e armonizzi in sè non soltanto le classi e le divergenze naturali e superabili dei loro interessi, ma anche gli interessi e le antitesi dello spirito nella sua incessante ricerca di nuove verità* (Nuovi prolungati vivissimi applausi).

Parole, onorevoli colleghi, queste del Duce — prosegue S. E. Bottai — che devono essere per ciascuno di noi un ammonimento e un comando a dare, se ci è possibile, e secondo le nostre forze, un qualche contributo all'incremento del pensiero fascista, e in ogni modo a considerare con rispetto e con serietà quello che altri per avventura intenda di fare.

Venendo a parlare del costo della organizzazione l'oratore dice: «Dire che l'ordinamento sindacale costa troppo per quel che rende è nello stesso tempo fare torto perchè non abbia a rendere quello che per sua naturale legislativa destinazione deve rendere, è un pò, direi, troppo ingenuo. Il decentramento di funzioni, cui prima ho accennato avrà, anche marce una oculata politica che fin da ora si esercita come controllo sulla vita amministrativa delle associazioni, un decentramento di spesa. Il contributo sindacale, allora, sotto ogni sua forma corrisponderà in effetti alla somma dei servizi resi. Già tale contributo viene restringendosi e contenendosi. Esso è inferiore al contributo sindacale della organizzazioni rosse che rendevano all'economia nazionale quasi servizi che conoscete. Alcune indagini in corso mi permettono del resto di dirvi che in Russia la quota fissata per l'iscrizione ai sindacati, che prende normalmente il due per cento del guadagno mensile, è del 5 per cento della retribuzione giornaliera e che un raffronto con il nostro contributo porta a una differenza a nostro vantaggio come da dieci a dodici lire mensili. In Germania alla Allgemeiner Deutscher Gewerkschaftbund, che comprende trentacinque categorie con 4.782.601 iscritti, alla fine del 1928 il contributo è, per i lavoratori dell'edilizia, per i minatori, per i tipografi, per i giardinieri e altri di un'ora di lavoro per ogni settimana. Insomma è più che il sestuplo di quello dei lavoratori italiani. Per intanto, le cifre che ho esposte sono significative e dovrebbero che il livello a cui noi ci siamo tenuti non è troppo alto.

La riforma del Consiglio delle Corporazioni

«Accennerò ora al coordinamento della produzione: qui, può dire qualcuno, si passa dal tema sindacale a quello corporativo. E' giusto, ma non in senso assoluto, perchè non bisogna persistere in quella distinzione tra fase sindacale e fase corporativa, distinzione che non ho bisogno di denunziare a voi come una tipica incomprensione del pensiero fascista. Noi faremo la corporazione con i sindacati nello Stato, non la corporazione di Stato senza i sindacati. E quando vogliamo instituire l'organo della corporazione integrale nel Consiglio delle Corporazioni, lo facciamo perchè riflessa sempre puro in ogni fase dell'organismo sindacale.

«Il progetto per la riforma del Consiglio delle Corporazioni, che corona l'edificio, è la risultanza logica e storica della impostazione politica data al sindacalismo fascista. Perciò esso va considerato di ordine istituzionale, perchè risolve in modo organico il problema delle rappresentanze professionali. Si tratta di un organo destinato ad avere ben altra incidenza nel quadro costituzionale, che in quello dei loro passi non abbiano il Consiglio Superiore dell'Economia e quello delle Corporazioni spagnuoli, il Consiglio nazionale economico francese, il Consiglio della economia del Reich, il Consiglio dell'Economia polacco. Nessuno di questi istituti conchiude in forma autarchica l'ordinamento e il funzionamento autarchico delle associazioni di categoria.

«La ragione è evidente: queste non hanno in quei sistemi pubbliche funzioni di rappresentanza, non sono nello Stato, ma ai margini, e tutt'al più ospiti dello Stato, onde qui accenno a ripetere che il nostro Regime, sabelliato da malevole interpretazioni straniere e da disattenti giudizi nostrani, per un regime anti-rappresentativo è il regime più rappresentativo che oggi esista nel mondo. In un secondo, ma non secondario senso, il Consiglio delle Corporazioni interessa l'ordinamento costituzionale dello Stato, essendo esso organo coordinatore dell'attività delle categorie nel campo della produzione. Esso sarà l'organo di quella economia corporativa, che il Duce presentivo fino dal febbraio 1922.

Niente socialismo di Stato

«L'anno scorso io ebbi a potare al Senato la tendenza del sindacato ad affermarsi come organo direttivo della categoria nel campo economico, non senza denunciare le possibili deviazioni e non senza riconoscere la provvidenzialità della spinta che vieta alle associazioni l'esercizio del commercio. Ma quella tendenza, trasportando sul terreno corporativo la generale orientamento del mondo economico moderno verso una economia concentrata o vincolata, ha continuato a manifestarsi in forme così frequenti e raggruppevoli da determinare essa stessa la necessità che un organo coordinatore sorgesse pronto a risolvere nell'unità politica del sistema ogni inconciliabile impedimento del suo sviluppo.

«Non solleviamo dunque fantasmi. Il socialismo di Stato non bate alle porte delle nostre inquiete coscienze. Il fenomeno va considerato nella sua portata storica più che giuridica. Noi siamo, mi auguro di avervelo fatto intendere in questo discorso, ad una svolta decisiva del nostro esperimento: l'attenzione dei popoli e degli studiosi si accresce: si accresce nella nostra anima l'ansia della mèta non tanto per riposarci quanto per andare oltre. A Ginevra, sono pur pochi giorni, il dottor Brauns che presiede quest'anno la Conferenza del lavoro, ha pronunziato singolari parole: «Lo Stato deve intervenire come arbitro nei conflitti e obbligare i contendenti alla pace»; è ancora: «Come lo Stato mette a disposizione dei sindacati i suoi mezzi di Nazione, così fa appello ad essi perchè collaborino ai suoi compiti politici».

«Singolari parole dette in quel luogo! Nè, noi sappiamo, i guardiani della Terza Internazionale hanno protestato. Eppure esse sono — voi me ne fate fede — le nostre stesse parole con questa differenza: che in noi la parole stanno ad esprimere una realtà in atto, viva, operante e solida».

Vivi calorosissimi applausi salutano la fine del discorso del sottosegretario Bottai. Anche il Capo del Governo si associa alla manifestazione che dura qualche minuto. S. E. Bottai, infine riceve numerose congratulazioni e strette di mano.

L'ordine del giorno presentato dall'on. Fioretti viene accettato come raccomandazione, dopodichè il bilancio delle corporazioni è votato a scrutinio segreto. La votazione dà il seguente risultato:

Favorevoli 242; contrari 8.

La seduta è tolta alla mezzanotte. Domani sarà iniziata la discussione sul bilancio dell'Economia Nazionale.

La questione di Malta

Le impressioni del delegato apostolico

Roma, 4 notte.

E' giunto a Roma, di ritorno da Malta, dove si era recato in missione, il delegato apostolico mons. Robinson, dei frati Minori. Ha soggiornato per circa due mesi nell'isola e vi ha compiuto un'accurata indagine intorno ai noti incidenti di carattere religioso-politico che si sono colà verificati. In uno dei prossimi giorni sarà ricevuto in udienza dal Pontefice, al quale farà un'ampia relazione sull'argomento. Naturalmente intorno ai risultati dell'opera svolta da mons. Robinson sulla è trapelato. Notizia da fonte sicuramente bene informata consentono di ritenere che prima cura del delegato apostolico sia stata quella di sceverare nettamente le questioni di disciplina ecclesiastica da quelle di carattere politico, e sgombrare il terreno da artificiose constatazioni, alimentate allo scopo di turbare la pacifica benevola attività del clero, sia regolare, sia secolare, che spesso si trova, contro la sua volontà e contro le direttive superiori, fatto segno a campagne di carattere politico.

Queste campagne hanno notevole ripercussione nella stampa italiana ed estera, la quale registra talvolta episodi cui si attribuiscono moventi e intenti non rispondenti a verità.

Si è così dipinto qualche membro di Ordine religioso, che in circostanze non lontane si è pure reso benemerito, come accanito fautore di questo o quell'uomo politico, producendo in seno alle Congregazioni religiose animosità e dissensi, che hanno causato grave nocumento alla loro attività religiosa ed allo spirito di disciplina di esse. Si ritiene pertanto che, dopo l'udienza pontificia, mons. Robinson rimetterà alla competente Congregazione dei religiosi, di cui è preposto il cardinale Lepicier, il rapporto circostanziato e documentato della sua indagine, in base alla quale la Congregazione stessa prenderà le opportune decisioni. Queste varranno a ristabilire l'assoluta verità dei fatti, che ebbero a subire profonde alterazioni, e saranno, come sempre, ispirate a criteri di superiore giustizia e assoluta imparzialità, così da produrre la migliore impressione in tutti gli ambienti dell'isola alle tali decisioni attendono.

LE RIPARAZIONI

Domani si firma l'accordo

Parigi, 4 notte.

La Conferenza degli Esperti è virtualmente finita. Nessun comunicato ufficiale è stato diramato, ma la buona notizia venne comunicata a Briand poco prima che partisse alla volta di Madrid. Il Ministro degli Esteri francese, visibilmente soddisfatto, l'ha partecipata ai giornalisti che erano andati ad ossequiarlo alla stazione di Orléans.

Intanto verso le 14 gli esperti si sono riuniti per liquidare non le ultime difficoltà che non esistono più, ma per stabilire gli accordi definitivi per l'apposizione delle firme dell'accordo. I belgi hanno ottenuto soddisfazione per la questione dei marchi emessi nel Belgio durante l'occupazione. Tuttavia questo accordo non avrà ancora la firma della Germania, ma Schacht ha preso stamane formale impegno che i negoziati tedesco-belgi non sono più che una questione di forma. Quindi l'accordo sulle riparazioni verrà parafato e dopo domani avrà luogo la firma.

CINA

Altri due consoli russi arrestati dalla polizia di Ciang

Selangai, 4 notte.

Un telegramma da Mansulli annunzia che numerose guardie cinesi lungo le ferrovie cinesi hanno arrestato e consegnato alle autorità nella seduta di domenica il console generale di Russia a Mukden, il vice-console russo di Karbin e il direttore russo delle ferrovie dell'Est cinese che aveva lasciato Karbin sabato per recarsi a Mosca. Mancano ulteriori particolari.

Organizzazione comunista bulgara scoperta dalla Polizia

L'arresto dei capi

Sofia, 4 notte.

L'autorità di pubblica sicurezza ha scoperto una nuova organizzazione comunista che cospirava ai danni dello Stato. E' stato arrestato Voltcho Genicheff Valkoff, ritenuto emissario bolscevico e che aveva sostituito Madjeff Stolanoff, arrestato nel marzo scorso quale segretario del Comitato centrale del partito comunista illegale.

Raduno aereo a Taranto

La grande crociera nel Mediterraneo orientale: 31 idrovolanti pronti a prendere il cielo -- Oltre 4600 chilometri di volo -- Italo Balbo e De Pinedo in testa allo stormo

Dal nostro inviato

Taranto, 4 notte.

Appena giunti e affacciati al balcone dell'albergo per ammirare lo spettacolo delle navi all'ancora, il rombo compatto dei motori ci saluta da un cielo chiaro e leggero che sembra aprirsi sopra il Mar Piccolo, come una immensa e fragile cupola di cristallo.

Le squadriglie, nei triangoli esatti delle formazioni, si slanciano dalle acque ferme di Punta Penna, puntano veloci verso il Mar Grande, passano sicure sulla città marinara, s'allontanano verso la fonda quietezza del golfo di Taranto. Il loro volo è tranquillo e maestoso nella luce ferma e abbagliante del pomeriggio estivo: contro il sole, il taglio delle lunghe ali profilate s'accende in uno strano scintillio violaceo, come una sottile lama di acciaio. La loro ombra, sull'acque che non hanno vita, s'allunga, palpita, freme, si spande, silenziosa e volante, simile a una strana ancora scia di una invisibile nave. Sono gli ultimi voli, gli ultimi allenamenti, le ultime prove dei motori.

Sul Mar Piccolo

Domani, forse, si parte. Domani, forse, si punta la prua verso Atene. Tutti gli idrovolanti dello stormo misto da bombardamento (tranne apparecchi «S. 55», un apparecchio «S. 55» civile, due «S. 59 bis» e un «Cant. 22») sono già all'ormeggio nella conca del Mar Piccolo, divisi per squadriglie ed ancorati in un ampio pittoresco semicerchio come un branco di candidi uccelli migratori. Intanto, mentre d'intorno fervono gli ultimi rifornimenti e i motoristi attenti ascoltano le voci stridule e veementi dei motori, noi volatori d'occasione ammiriamo la nuova potenza dell'aeronautica italiana che oggi, sotto la guida appassionata e fervida di Italo Balbo, accingendosi ad una impresa nuova e da nessuna altra nazione tentata, tende con tutte le forze e con tutta la volontà alla conquista definitiva del primato europeo.

Questa imminente e grandiosa crociera aerea nel Mediterraneo orientale e nel Mar Nero, la quale viene a integrare e a superare per importanza e per preparazione la crociera dello scorso anno nel Mediterraneo occidentale, presenta al confronto difficoltà assai maggiori e complesse, incognite non indifferenti, problemi per le basi e per i rifornimenti che soltanto la pratica e l'esperienza potranno risolvere. Anzitutto un percorso, maggiore quasi del doppio (4655 chilometri in luogo di 2818 chilometri) con sei tappe di cui qualcuna supera i 600 chilometri.

Ecco, infatti, l'itinerario della crociera: Taranto-Atene (km. 650); Atene-Costantinopoli (km. 640); Costantinopoli-Varna (km. 274); Varna-Odessa (km. 452); Odessa-Costanza (km. 320); Costanza-Costantinopoli (km. 373); Costantinopoli-Atene (km. 640); Atene-Taranto (km. 650); Taranto-Orbetello (km. 661).

Alla difficoltà del maggiore percorso, si aggiungano quelle della navigazione in mare aperto, degli amaraggi in località sconosciute, delle sensibili variazioni atmosferiche, degli ormeggi in acque battute da correnti.

I più credono che volare nel cielo d'Italia sia simile o non troppo diverso dal volare in altri cieli: non è affatto vero: come ogni mare, ogni cielo presenta caratteri diversi e spesso ignoti; si differenzia per il giuoco delle correnti aeree, per la varia densità dell'atmosfera, per la maggiore o minore deriva. Quindi poichè la crociera servirà le coste di cinque differenti nazioni, Grecia, Turchia, Bulgaria, Rumenia, Russia, l'addestramento dei piloti si fa sempre più completo, acquistando così la sicurezza necessaria per affrontare le incognite delle lunghe navigazioni.

L'allenamento degli equipaggi

Con queste crociere, il Ministero dell'Aeronautica disciplina e allena gli equipaggi alle difficoltà dei voli collettivi, alla dislocazione inquadrata di vere masse aeree, le quali, pur partendo dalle basi con piani di navigazione prestabiliti, possono, tutto il volo, manovrare guidati dai comandi aerei trasmessi attraverso la radio.

Quest'anno, tutti gli apparecchi impiegati sono di costruzione italiana, velivoli e motori. Gli «S. 55» militari costituiscono la più razionale soluzione del problema dell'idro-silurante e dell'apparecchio di grande bombardamento e possono indifferentemente portare l'offesa sia con le torpedini sia con le bombe di qualsiasi tipo e volume. Azionati da due motori Asso Isotta-Fraschini da 550 HP ciascuno, raggiungono una velocità massima di 205 chilometri con una autonomia di tremila e cento chilometri e con un carico utile normale di 3100 chilogrammi.

I due idrovolanti italiani «S. 59 bis» sono monomotori a cellula biplana, a scafo centrale e galleggianti laterali.

Alla crociera imminente, comandata dal generale De Pinedo e dal colonnello Pellegrini, parteciperanno oltre ad Italo Balbo che ne è l'ideatore e l'animatore più fervido e convinto, il sottocapo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Bernotti, con i comandanti Miraglia, Sandrelli e Inzoni, il Capo di Stato Maggiore della Milizia luogotenente generale Teruzzi con il centurione ingegner Conte di Prampero, il generale di brigata Rovere con il colonnello di Stato Maggiore Camosso, gli addetti militari americani Lowell e Bellinger.

Le formazioni

*Lo stormo, la cui partenza non è ancora prec

Relazioni parlamentari

Il trattato d'amicizia italo-greco e il bilancio dell'Economia

Roma, 4 notte.

Nella seduta di domani sera la Camera inizierà la discussione del bilancio dell'Economia Nazionale, che si ritiene occuperà due sedute. In seguito verrà discusso il bilancio delle Comunicazioni. La Camera prenderà le vacanze verso il 12 od il 14 del corrente mese. Perchè tutto il lavoro, predisposto per la discussione che è all'ordine del giorno, possa essere esaurito prima di quella data, e perchè i disegni di legge approvati possano essere trasmessi in tempo utile al Senato, che riprenderà domani le sue sedute, non è improbabile che la Camera tenga anche delle sedute diurne oltre quelle notturne. Le sedute diurne verranno tenute se non al mattino, nel pomeriggio dalle 15 alle 18.

Stamane si è adunata a Montecitorio la Commissione parlamentare che ha in esame il disegno di legge per la mezzadria e le piccole affittanze. Dovevano essere formulati dei quesiti da presentarsi al ministro della Giustizia ed al sottosegretario alle Corporazioni, ma poichè l'on. Rotigli dovrà partire domani per Ginevra, la Commissione ha rinviato la sua riunione a giorno a destinarsi.

La relazione Mussolini
sul trattato con la Grecia

Alla Camera è stata presentata la relazione al disegno di legge presentato dal Capo del Governo e ministro degli Esteri, per la conversione in legge del decreto 24 dicembre 1928 che approva il trattato di amicizia e di conciliazione ed il regolamento giudiziario tra l'Italia e la Grecia. La relazione fa che il trattato, firmato il 23 settembre 1928, oltrechè a contenere disposizioni che prevedono l'atteggiamento da tenersi per parte dei due Stati contraenti in caso di conflitti internazionali, e nei riguardi dei litiganti trattati, stabilisce nel modo più ampio il principio dell'arbitrato obbligatorio per dirimere ogni eventuale controversia.

«Gli articoli 1, 2, 3, 4 del trattato — dice la relazione del Primo Ministro e ministro degli Esteri — contengono le disposizioni di ordine politico. In tali articoli si dichiara che le parti contraenti collaboreranno cordialmente e si concederanno mutuo appoggio per il mantenimento stabilito dai trattati di pace da essi firmati; che se uno dei due Paesi è aggredito da un terzo, l'altra parte dovrà restare neutrale per tutta la durata del conflitto; che le parti contraenti si impegnano a dare il loro appoggio politico e diplomatico in caso che l'altra parte sia minacciata da violente incursioni; che in caso di complicazioni internazionali, le due parti si manterranno d'accordo per salvaguardare i comuni interessi.

«Gli articoli 6 e 7 prevedono il caso di eventuali questioni regolate da altri patti, e fissano una speciale procedura per le questioni di competenza delle rispettive autorità giudiziario amministrative. Gli articoli dall'8 al 19 concernono la istituzione di una Commissione permanente di conciliazione. Gli articoli dal 20 al 23 prevedono il regolare ricorso alla Corte permanente di giustizia internazionale, nel caso che una delle parti non accetti le proposte della Commissione di conciliazione. Con l'art. 24, le parti contraenti dichiarano di astenersi, durante la procedura di conciliazione o di giudizio, dal prendere ogni misura che possa avere delle ripercussioni pregiudizievoli all'accettazione delle proposte della Commissione di conciliazione o sull'esecuzione delle sentenze della Corte permanente di giustizia internazionale. Nell'articolo 25 si dichiara che l'accordo non pregiudica gli impegni assunti con il patto della Società delle Nazioni, e sarà registrato presso la Società stessa. Coll'articolo 27 si stabilisce di sottomettere alla Corte permanente di giustizia dell'Aja le questioni relative all'interpretazione ed all'esecuzione del trattato, e coll'art. 28 si fissa infine l'entrata in vigore del decreto e la scadenza del patto».

La relazione poi così conclude:

«Le attuali amichevoli relazioni tra l'Italia e la Grecia trovano una solida base nella consanguineità di tradizioni e di affinità di spirito mediterraneo, che hanno accompagnato la loro formazione statale ed il loro rapido progresso, coelchè spontaneamente si sono sviluppati, e di continuo si accrescono, gli scambi culturali ed i traffici mercantili, mentre rilevanti nuclei internazionali ed importanti iniziative economiche esplicano reciprocamente una proficua attività nei due Paesi. Il patto recentemente firmato non è quindi soltanto una consacrazione formale dei cordiali rapporti politici che i Governi sono riusciti a stabilire con la chiara visione dei rispettivi interessi, ma è destinato ad offrire la possibilità di una sempre maggiore collaborazione italo-greca, intesa a rendere pacifico e sicuro lo sviluppo della loro azione politica ed economica».

La Giunta Generale del Bilancio ha esaminato ed approvato oggi le relazioni Giorgiana e Serpieri sul bilancio dell'Economia Nazionale.

L'on. Giarratana si occupa dell'Industria e Miniere; dei lavoro, credito e previdenza; del commercio.

Giarratana sull'industria

Dopo aver delineato con chiarezza e precisione la funzione e i fini del Ministero, l'on. Giarratana passa ad esaminare la natura e le forme degli Enti parastatali, e i modi con cui essi possono esser controllati, rilevando infine come sia necessario eliminare il contrasto attualmente esistente tra il trattamento che lo Stato fa ai propri dipendenti e quello che godono i dipendenti degli Enti parastatali, e degli organismi confederali.

Trattando dei servizi della Direzione generale industria e miniere, la relazione segnala l'azione del Ministero nei riguardi del combustibili e dei carburanti in genere, e quella svolta dall'A.G.I.P.

«Per la parte commerciale — dice l'on. Giarratana — che è pure soggetta alla assistenza piuttosto che alla tutela del Ministero, i risultati dell'A.G.I.P. sono tali da poter compensare largamente il fatto di non aver dato nell'ultimo esercizio un dividendo. E' a tutti noto come l'A.G.I.P. abbia ridotto il prezzo della benzina dal settembre 1928 al gennaio 1929 di 45 lire il quintale. A questo prezzo si sono adeguate lealmente anche le Società concorrenti, le quali certamente non avrebbero avuto per loro conto tale iniziativa. Calcolando un consumo pari a quello del 1928 di 340.000 tonnellate, il vantaggio per il consumatore italiano, diverrà di lire 150 milioni in un anno».

La relazione informa che la produzione italiana del petrolio è stata nel 1927 di 6.138 tonnellate e nel 1928 di 5.450. Loda le provvidenze stabilite per lo sfruttamento delle roccie asfaltifere.

Circa l'Ente Serico, l'on. Giarratana rammenta che la seta è per l'Italia una miniera d'oro di poco inferiore a ciò che in oro rappresenta il movimento dei forestieri.

Si sofferma poi sul servizio metrico del saggio, e della proprietà culturale, il quale ultimo ha reso oltre 10 milioni per tasse e diritti, malgrado la deficiente organizzazione interna; passa a trattare della Direzione generale del lavoro, previdenza e credito, indi della Direzione generale del commercio e della politica economica, segnalando la necessità di risolvere la questione del personale dei Consigli provinciali dell'Economia, che attende da due anni la sua sistemazione.

La relazione Giarratana termina con l'elenco dei trattati di commercio stipulati in questi ultimi sei anni, e a tale proposito dice: «Se si pensa che a questa grande attività va abbinata quella riguardante il traffico doganale ed in genere tutto quanto ha riguardo al commercio nel quale si sviluppano le forme le più complesse e le più minute di attività, appare come da parte del Ministero dell'Economia Nazionale malgrado la esegua numerica del personale e per i fondi messi a disposizione si è raggiunta una notevole perfezione che va notata a titolo di merito».

Serpieri sull'agricoltura

L'on. Serpieri, nella sua ampia e dettagliata relazione si occupa delle varie questioni inerenti alla politica agraria e di bonificamento del Governo fascista. Dai dati enunciati rileva che molto avanzate sono le opere di trasformazione fondiaria per pubblico interesse. In tutta l'Italia vi sono 23 compressori per una superficie totale di 1.200.000 stari di terreno. E' evidente che l'incremento della bonifica presuppone la soluzione del problema creditizio. In questo senso occorre che «i miliardi da immobilizzare nella terra siano impiegati coi minimi errori, ma col massimo della produttività e con senso di sacro rispetto verso il sudatissimo risparmio del popolo italiano».

Il relatore passa quindi ad occuparsi del problema dell'utilizzazione delle acque ai fini dell'agricoltura. «Dal punto di vista dell'economia italiana — rileva l'on. Serpieri — è certo fondamentale la necessità che il patrimonio idrico nazionale, il quale di fronte alle terre da irrigare ed alle utilizzazioni industriali andrà via via diventando più scarso, abbia una definizione rispondente al maggiore interesse, non dei singoli ma della Nazione».

Il relatore si augura che l'edilizia rurale abbandoni i vecchi tipi e si vada perfezionando. Dopo un approfondito sguardo al problema del credito agrario, sia di esercizio che di miglioramento, il relatore passa ad occuparsi della battaglia del grano che, incoraggiata dal Duce, ha dato sensibili e proficui risultati. Infine, per quanto si riferisce alla viticoltura, non si può dimenticare la sua enorme importanza nel nostro paese, importanza che si desume dal fatto che 4,300 mila stari di terra sono coltivati a vite, e che le giornate di lavoro richieste dalla viticoltura raggiungono 350 o 400 milioni, corrispondenti all'occupazione continua di un milione e mezzo di contadini. Per l'olivicoltura il relatore ricorda che l'esportazione dell'olio di oliva commestibile ascese ad oltre 700 mila ettolitri.

La spedizione Albertini
ferma alla barriera dei ghiacci

Oslo, 4 notte.

La baleniera Socsi, con a bordo la spedizione polare Albertini, non è riuscita a forzare il passaggio per raggiungere la baia dell'Avvento, dove, come sapete, l'ingegner Gianni Albertini doveva imbarcare la seconda muta di cani.

Partita il 22 maggio da Tromsö, la baleniera dovette affrontare fin dal principio aspre giornate di navigazione superandole brillantemente. Al suo seguito si era posta, mancando della radio, la nave carboniera Elisabetha, la quale avrebbe dovuto sbarcare alla baia dell'Avvento un centinaio di minatori. Notizie giunte oggi ad Oslo avvertono che la Elisabetha ha dovuto piegare di fronte alla barriera dei ghiacci, avendo esaurito, nella lotta impari, la scorta di carbone e quasi tutta la riserva dei viveri, non essendosi alla partenza provvista sufficientemente, ignorando le difficoltà cui andava incontro.

Dicono gli esperti che quest'anno la navigazione nei mari dell'Artide è quanto mai difficile a causa delle condizioni dei ghiacci. Quasi insuperabile, specialmente per le piccole navi, si presenta la zona intorno allo Spitzberg. La baleniera degli audaci esploratori italiani ha combattuto brillantemente ed efficacemente contro la barriera resistendo in modo ammirevole. Sembrava anzi dovesse raggiungere la meta ma l'altra notte si è dovuto desistere dalla lotta data la massiccia compattezza dei ghiaccio. La baleniera si è dovuta ormeggiare ad una trentina di chilometri dalla baia dell'Avvento. E' evidente che l'ing. Albertini attenderà ormai il suo progetto già fissato in precedenza, vale a dire di andar egualmente alla baia dell'Avvento per rilevare la seconda muta di cani. Si crede che egli con i suoi compagni entro un paio di giorni riuscirà a superare la distanza che corre dal punto dell'ormeggio fino alla baia dell'Avvento e che fra quattro o cinque giorni potrà essere di ritorno con i cani, su cui egli molto conta per il buon esito dell'impresa.

Il ramoscello d'olivo sulla tomba di Cavour

Il «portone di bronzo» si riaprirà venerdì

Roma, 4 notte.

Come abbiamo annunziato, venerdì avverrà lo scambio delle ratifiche per gli Accordi Lateranensi. La cerimonia si svolgerà a Palazzo Venezia e sarà preceduta da ventiquattr'ore dalla pubblicazione del testo del Trattato e del Concordato nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno. Lo scambio delle ratifiche sarà l'ultima e definitiva tappa protocollare per l'applicazione degli accordi lateranensi da parte del Governo italiano e della Santa Sede. Dopo tale solenne atto il Regime compirà una manifestazione di altissimo significato per la compiuta unità nazionale. Alla fine dello storico discorso pronunziato alla Camera il 13 maggio scorso, il Duce ebbe a dire:

«*Con gli atti dell'11 febbraio il Fascismo raccomanda il suo nome ai secoli che verranno. Quando nel punto culminante delle trattative, Camillo Cavour, anelante, raccomandava al Padre Passaglia: «Portatemi il ramoscello d'olivo prima della Pasqua», egli sentiva che questa era la coscienza della coscienza nazionale e del divenire della Rivoluzione nazionale. Oggi noi possiamo portare questo ramoscello d'olivo al grande costruttore della unità italiana perchè soltanto oggi la sua speranza è realizzata, il suo voto è compiuto*».

Oggi si assicura che la frase del Duce avrà una tenia applicazione in una cerimonia che nel suo significato simbolico dimostrerà la riconoscenza del Regime verso l'Uomo che è stato il più importante fattore della unità nazionale. La cerimonia si svolgerà a Santena presso Torino, e consisterà nella deposizione del simbolico ramoscello d'olivo sulla tomba di Camillo Cavour. Ad essa parteciperanno il Presidente del Senato on. Federzoni, il Presidente della Camera on. Giuriati, un rappresentante del Governo che sarà probabilmente il ministro della Giustizia on. Rocco, oppure il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. Giunta, ed il Segretario del Partito Nazionale Fascista on. Turati. Non si conosce ancora con precisione il giorno in cui tale cerimonia si effettuerà, ma tutto lascia supporre che essa avrà luogo domenica 16 corr.

Il primo segno esterno della entrata in vigore dei Trattati lateranensi, sarà quello dell'apertura del portone di bronzo, attualmente chiuso per metà. Questa modesta, ma significativa e visibile formalità, avrà luogo venerdì prossimo, dopo il ritorno in Vaticano del Cardinale Gasparri, che recherà gli atti originali con la firma del Sovrano, e che da quel momento saranno considerati come perfetti ed avranno pieno vigore.

Nel pomeriggio di oggi, verso le 18, il Papa, tornando dalla passeggiata automobilistica nei giardini del Vaticano, ha voluto visitare l'ufficio telegrafico della Città del Vaticano, che in questi giorni ebbe un completo assetto e sarà pronto a funzionare appena avvenuta la ratifica. Si crede pertanto che il primo telegramma partirà dalla Città del Vaticano a mezzodì di venerdì del 7 corrente. Pio XI si è intrattenuto brevemente ad osservare la installazione delle macchine ed il loro funzionamento.

Un tempio a Maria Ausiliatrice a Roma

Roma, 4 notte.

Alle ore 17, è stata solennemente benedetta la prima pietra del nuovo tempio di Maria Ausiliatrice, che i salesiani edificheranno in via Tuscolana, a ricordo della beatificazione di Don Bosco. Erano presenti i cardinali Gamba, Arcivescovo di Torino, Hlond, Primate di Polonia, Lauri e Cerretti, numerosi vescovi, fra cui tre missionari, i monsignori Orsi, Jara, e Comin, il vice-Governatore di Roma, conte D'Ancora, i senatori Rebaudengo e Soderini, don Rinaldi, Rettore Maggiore della Società Salesiana con il Consiglio Superiore, il venerando Don Francesia che conta ben 91 anni e che fu uno dei primi sacerdoti di Don Bosco, la pronipote del Beato, e la Superiora Generale delle Suore di Maria Ausiliatrice, Donna Rotolo, con 250 ragazzi in rappresentanza dell'Oratorio di Torino, e una larga rappresentanza dell'Istituto internazionale di teologia alla Crocetta. Il Conte Capello, ministro del Nicaragua; Padre Rosa, direttore della *Civiltà Cattolica*, il Cardinale Pompilj, Vicario di Sua Santità.

Alla cerimonia assistevano le rappresentanze degli Istituti e Collegi salesiani convenuti a Roma in occasione della Beatificazione, fra cui quella degli ex-alunni di Siviglia con bandiera.

Il Cardinale Pompilj era assistito dal Seminario maggiore e la cerimonia è stata diretta dal cerimoniere pontificio monsignor Dante. Il Rettore Maggiore ha pronunziato un discorso, in cui ha ricordato che un secolo fa Don Bosco era un umile contadinello: ora il suo nome è invece acclamato e benedetto da tutto il mondo. Ha poi illustrato gli scopi a cui tende la nuova istituzione salesiana; scopi religiosi che si svolgeranno a vantaggio della popolosa zona tuscolana, e scopi educativi e sociali nel mondo. Accanto al Tempio sorgeranno ben sette fabbricati per una completa e perfettamente attrezzata Scuola professionale. A questa come a tutte le altre iniziative dei Salesiani, presiede ancora e sempre Don Bosco nella incantevole efficacia dei suoi indirizzi, dei suoi insegnamenti, dei suoi esempi. Difensore instancabile dei diritti della Chiesa, e difensore inattaccabile dell'onore dello Stato, Don Bosco sarà la guida della nuova gioventù, che si raccoglierà in questo nuovo Istituto destinato a ricordare ai secoli il giubileo sacerdotale del Pontefice, invoca dal Cardinale celebrante celesti benedizioni sul Pontefice che ha portato a tanto lustro la Chiesa, su tutte le Nazioni cattoliche e specialmente sull'Italia cui la Divina Provvidenza ha oggi dischiuso orizzonti di nuova grandezza, di maggiore prosperità, e di prestigio che mai vide nei secoli. Chiude chiedendo la benedizione su tutta la Famiglia Salesiana oggi più che mai stretta attorno a Don Bosco. Ha avuto quindi luogo la benedizione della prima pietra del grande Tempio. Un astuccio di piombo racchiudente una pergamena e delle medaglie è stato introdotto in un nano nella pietra. La pergamena, finemente miniata, ha in alto la immagine di Maria Ausiliatrice patrona dei Salesiani; porta inoltre lo stemma pontificio e quello salesiano, nonchè la immagine del nuovo Beato. Tutto è collegato da volute, vitici e foglie. La iscrizione latina è stata dettata dal salesiano prof. Don Carta. In italiano la iscrizione suona così:

«Sotto il pontificato di Pio XI — nell'anno del suo giubileo sacerdotale — essendo Re d'Italia Vittorio Emanuele III e Duce degli italiani Benito Mussolini — nell'anno VII e. f. — nel quale Giovanni Bosco — Padre e legislatore dei Salesiani — fu ascritto fra i Beati — Filippo Rinaldi, Rettore Maggiore della Società Salesiana — a fine di perpetuare così insigni avvenimenti in un nuovo tempio di Roma — fece iniziare — sotto gli auspici ed il nome di un sì grande Pontefice — il Tempio dedicato a Maria Ausiliatrice — ed il grandioso Istituto per l'istruzione professionale dei giovani — ed il Cardinale Vicario Basilio Pompilj — secondo il rito — ne benedisse la pietra il 4 giugno 1929».

Il Cardinale Pompilj con una cazzuola d'argento ha fatto cadere un po' di calce sul blocco di marmo, imitato dagli altri porporati, dal Rettore Maggiore, e da Don Francesia. Terminata la cerimonia un allievo di Don Bosco ha letto un indirizzo di omaggio, quindi il Cardinale Vicario ha pronunziato brevi parole di ringraziamento, dimostrandosi lieto dell'incarico ricevuto dal Sommo Pontefice di impartire la speciale benedizione papale.

I porporati hanno quindi visitato minutamente la costruzione che sorgerà attorno al grande Tempio, affidata all'ing. Giulio Valotti, salesiano, ad di un appezzamento di terreno di oltre 25,000 metri quadrati. Sarà un complesso di fabbricati in cui troveranno comoda sede vasti laboratori e spaziose scuole per 500 artigiani interni, un vasto teatro per un Oratorio festivo e per un Dopolavoro. Vi saranno palestre ginnastiche, un campo di foot-ball ed una piscina natatoria.

Il Tempio potrà accogliere oltre 6000 fedeli e si ritiene che potrà essere costruito nello spazio di tre anni. Esso è in stile basilicale romano e conta 70 metri di lunghezza, per 23 di larghezza. Ha una sola navata.

Stamane nella Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, officiata dai salesiani, ha avuto inizio il solenne Triduo in onore del Beato Don Bosco. Dopo la Messa della Comunione generale, celebrata da Don Rinaldi, il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, ha celebrato il solenne pontificale.

Nel pomeriggio Monsignor Luigi Olivares, Vescovo di Suiri e Nepi, salesiano, ha detto il panegirico del Beato, ed il Cardinale Sincero ha impartito la benedizione. Alle ore 21 poi, nell'ampio cortile dell'istituto del Sacro Cuore, in via Marsala, si tenuta l'adunata generale degli ex-allievi salesiani di Roma, e dei convenuti a Roma dall'Italia e dall'estero per la circostanza. I concerti salesiani di Roma e di Torino hanno allietato la manifestazione.

Il Duce ai campi sperimentali di frutticoltura ed elettrogenetica

Roma, 4 notte.

S. E. Mussolini ha visitato stamane l'Istituto di frutticoltura e di elettrogenetica che a Grottarossa, ad 8 chilometri da Roma, ha impiantato i suoi campi sperimentali ed un vasto frutteto industriale dimostrativo in cui sono riunite ben 83.000 piante ed oltre 10.000 ibridi elettrogenici. Il Capo del Governo che era accompagnato dal Ministro dell'Economia Nazionale on. Martelli, ricevuto dal Presidente dell'Istituto prof. Ferraguti, dal Direttore Alberto Pirovano e dai Consiglieri, si è soffermato a lungo tra filari di piante da frutto, constatando come la maggior parte dei cordoni verticali di pero, sebbene piantati soltanto nel marzo dello scorso anno e non mai irrigati neppure dopo 107 giorni di siccità, portino già i primi frutti, ed abbiano un promettentissimo rigoglio.

Il prof. Ferraguti ha presentato al Primo Ministro e al Ministro Martelli la documentazione fotografica retrospettiva dei lavori compiuti, mostrando come in pochi mesi il cappellaccio, appena rivestito di magro pascolo, sia stato trasformato in frutteto e Alberto Pirovano ha illustrato il funzionamento delle nuovissime macchine da lui ideate che servono alla ionolisi del polline e perciò consentiranno la creazione di nuovi ibridi vegetali elettrogenici, anche per specie tra loro fin qui ritenute non ibridabili. In seguito il prof. Ferraguti ha illustrato il nuovo metodo di coltivazione del grano che ha escogitato e sta sperimentando in 263 parcelle della superficie complessiva di 4 ettari. Il Capo del Governo si è compiaciuto con il Segretario del Comitato permanente per i primi apprezzabilissimi risultati ottenuti, e lo ha esortato a continuare le sue interessanti esperienze. Dopo avere assistito a prove dimostrative della lavorazione del terreno con nuovi piccoli moto-coltivatori e minuscole frezatrici di facile maneggio e di scarso consumo, il Capo del Governo e il Ministro dell'Economia hanno lasciato l'Istituto dichiarandosi vivamente soddisfatti della visita e lieti della constatazione del proficuo lavoro compiuto.

L'entusiasmo del Congresso di Bucarest per il Fascismo e per l'O.N.D.

Roma, 4 notte.

I partecipanti al Congresso internazionale di Budapest, all'atto della lettura della relazione italiana sull'abbellimento della vita rurale fatta dal delegato per l'Italia, seniore Enrico Renzi, direttore centrale dell'O. N. D., hanno entusiasticamente acclamato all'opera sociale intrapresa e compiuta dal Fascismo, al Duce che ne è anima e vita, e al Dopolavoro, che hanno proclamato la più mirabile e compiuta opera di assistenza sociale.

L'assemblea ha voluto quindi ad unanimità dirigere a S. E. Mussolini un vibrante telegramma di plauso. Questa nuova affermazione dell'Italia in un campo internazionale e in un'opera sociale, mai realizzata dagli Stati democratici, è altamente significativa.

Oggetti del primo secolo a. Cristo
trafugati dagli scavi di Val Trebbia

Serravalle, 4, notte.

I carabinieri della Stazione di Migliaro hanno proceduto al sequestro di oggetti archeologici antichissimi, rinvenuti fra un cumulo di canapoli, in campagna, nei pressi del paese. Fra questi vi è una statuetta in bronzo, mutilata, un treppede, pure di bronzo, corredo da tre chiodere, una piastra di bronzo, con bassorilievi, e qualche altro oggetto.

Gli oggetti stessi risalgono al secolo primo di Cristo, e si ritiene siano stati trafugati dagli scavi di Valle Trebbia, nel Basso Ferrarese. I proprietari della tenuta sono stati denunciati.

Valorosi decorati a Susa

Susa, 4, notte.

In occasione della rivista militare per la festa dello Statuto, venivano consegnate dal colonnello Deangeli due ricompense al valore militare, per azioni compiute in Libia, al tenente Dalla Croce Ilienisi ed al sergente-maggiore Lombroni Nemo. Ebbe pure luogo la distribuzione dei premi al valore, istituiti colla Fondazione Vittorio Emanuele III, alla signorina Camilla Chiapisso, la sergente al carabiniere Vevey Cirillo; al ballila Giordano Luigi e Gufino Giovanni, al soldato Cotecchia Agostino, alle operaie Della Savia Maria e Fiamingnan Maria.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Titoli quotati ufficialmente fino corrente:

TITOLI	cont.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	90 —	—	90 —
Id. id. cont.	—	—	—	89 80
Consolidato 5 %	—	98 50	98 40	98 50
Id. id. cont.	—	98 40	98 25	98 375
Torino 5 % c.	—	—	—	480 —
S. Paolo 5 % c.	—	490 50	—	484 50
F. Veneto 5 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	—	—	—	1000 —
Banca Comm.	1400	1376 —	—	1371 —
Credito Ital.	1350	734 —	—	736 —
Banco Roma	—	—	—	111 25
B. Nas. Credito	75	530 —	—	530 —
Cons. Mob.	600	845 —	—	845 —
Italiani B. C.	—	—	—	425 —
Mediterraneo	—	—	—	665 —
Meridionali	—	—	—	885 —
Rubattino	1250	1000 —	—	1000 50
Sabaudo	25	197 —	—	207 —
T. A. I.	—	—	—	179 —
Cosulich	—	—	—	99 50
Italiana Gas	2500	620 50	257 50	620 50
Id. nuove	—	—	—	247 50
Sidac	—	—	—	273 —
Elettricità A. I.	—	—	—	546 50
Sip	2000	136,75	136 —	136 25
Terni	50	267 —	—	267 —
Stet	2000	130 90	130 —	130 —
Savigliano	—	—	—	375 —
Nebiolo	900	260 —	—	260 —
Tedeschi	—	—	—	265 —
Off. Meccaniche	—	—	—	32 50
Fiat	2650	530 —	527 50	527 50
Ilva	300	108 —	—	105 50
Aquila	400	263 —	—	262 —
Schiapparelli	1400	99 50	97 50	99 75
Montecatini	5000	240 50	237 50	247 75
Mira Lanza	—	—	—	197 50
Acqua Potabile	—	—	—	500 —
Bonifiche	1000	480 50	—	476 50
Fiorio	—	—	—	115 —
Unica	—	—	—	226 —
Valli Lanza	—	—	—	164 —
Vicenza	1200	84 —	83 —	83 50
Chatillon	2100	225 —	224 50	225 —
Varedo	200	30 —	—	30 —
Aedes	—	—	—	5 90
Dessi	2000	604 —	604 —	611 —
Cementi	1000	97 —	—	97 —
Ceramiche	—	—	—	111 —
Pirelli&gio	—	—	—	470 —
Carriera Jr.	—	—	—	420 —
Cartiere Burgo	—	—	—	600 —
GAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Svizzera	—	—	—	369 —
Londra	—	—	—	92 60
New York	—	—	—	19 005

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	89 95	90 05	90 05	90 30
Id. id. cont.	—	—	89 05	—
Consolidato 5 %	98 80	98 40	98 45	98 60
Id. id. cont.	—	98 15	98 25	—
Venezie 3,50 %	—	73 50	73 50	73 50
BANCARIE				
Banca Italia c.	1005 —	1000 —	1000 —	—
Banca Comm.	1376 50	1376 —	1376 —	1375 —
B. Naz. Credito	530 —	530 —	530 —	537 —
Banco Roma	111 —	111 —	111 50	113 —
Credito Ital.	732 —	734 —	734 —	737 —
Cred. Marittimo	204 —	204 —	204 —	—
Cons. Mob.	845 —	845 —	845 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	470 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	660 —	650 —	—	—
Meridionali	880 —	880 —	880 —	888 —
Rubattino	1000 —	1000 —	1000 —	1000 50
Libera Triest.	182 —	182 —	182 —	181 —
Cosulich	100 —	100 —	98 —	100 —
Lloyd Sabaudo	—	205 50	—	—
Nav. A. I.	—	170 50	—	—
MANIFATTURE				
Linif. Can. N.	200 —	—	—	—
Rossari Varzi	700 —	—	—	—
Chatillon	222 50	—	227 50	—
Snia	1000 —	—	1000 —	—
Varedo	40 50	—	30 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	155 —	156 —	159 50	—
Ilva	105 —	105 —	105 —	—
Elba	44 —	44 50	44 —	—
Montecatini	247 50	245 —	247 —	—
Amiata	263 —	264 —	264 —	—
MECCANICHE				
Breda	130 —	—	—	—
Fiat	530 —	527 50	—	527 50
Isotta	200 50	—	—	—
Dalmine	155 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	325 —	325 —	—	—
Edison	760 50	—	—	—
Sip	136 —	136 50	—	—
Marconi	388 —	—	388 —	—
Terni	268 —	267 50	267 —	—
C. Eserc. El.	110 50	113 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	297 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie It.	132 —	134 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	700 —	700 —	—	—
Eridania	480 —	477 —	478 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 75	5 875	—	—
Fondi Rustici	107 —	—	104 —	—
Imp. Fondiario	—	—	123 —	—
Bonifiche Ferr.	473 —	—	472 —	—
Beni Stabili	685 —	684 —	687 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	360 —	—	—	6000 —
Esperi, I. A.	360 —	—	—	—
Pirelli	3065 —	—	—	—
Gas Torino	630 50	—	—	—
Mira Lanza	90 —	—	—	—
BANCARIE				
Francia	76 7675	76 76	76 60	76 75
Svizzera	367 85	368 —	—	368 —
Londra	92 60	92 65	92 50	92 60
New York	19 0775	19 085	19 085	19 110
Berlino	455 0775	—	—	455 60
Vienna	268 50	—	—	268 60
Bucarest	11 37	—	—	11 38
Belgio	260 50	—	—	260 50
Spagna	366 —	366 50	—	366 —
Praga	56 05	—	—	56 05
Budapest	333 —	—	—	333 75
Albania	262 —	—	—	262 —
Telegrafo	33 60	—	—	33 60
Olanda	7 4675	—	—	7 4675
Norvegia	366 —	—	—	366 —
Atene	94 60	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 4. — Rendita 3,50 %, netto 1906, 89,60; 3,50 %, netto 1902, 84; 3 % lordo 37; Consolidato 5 %, (ultimo ed ex. precedenti) 98,25; Obbligazioni Venezie 3,50 %, 73,50. — Cambi: Parigi 74,70; Zurigo 367,90; Londra 92,67; Amsterdam 7,466; Madrid 265,85; Bruxelles 263,50; Berlino 4,55,80; Vienna 2,68,50; Praga 56,05; Bucarest 11,37; Buenos Aires, peso oro 16,16, carta 8; New York 19,00,5; Montreal 18,98; Belgrado 3300; Budapest 333; Tirana 3,00; Oslo 509; Sofia 96; Stoccolma 511; Varsavia 514,50; Copenaghen 509; Ore 508,44.

Borse estere

Parigi, 4. — Il mercato bene influenzato soprattutto dal rialzo delle petrolifere è rimasto teso. Gli affari tuttavia sono poco numerosi. L'aperture era stata calma. Ma poco a poco il mercato è migliorato. Soltanto le rendite francesi sono state un po' deboli mentre i valori bancari hanno avuto molto lavoro. Molto trattati i valori ferroviari e minerali. Tra i valori internazionali si sono guadagnate numerosi punti e così pure le Royal Dutch che guadagnano 900 punti e le Aedes 170. La chiusura del mercato è ancora ferma.

Il mercato del cotone

Liverpool, 4. — Chiusura Cotoni. — Ufficiale. — Futuri americani: tendenza poco stabile: gennaio (1930) p. 9,77; febbraio 9,76; marzo 9,80; aprile 9,81; maggio 9,80; giugno 9,80; giugno (1930) 9,86; luglio 9,81; agosto 9,83; settembre 9,80; ottobre 9,79; novembre 9,78; dicembre 9,76. — Futuri egiziani: tendenza poco stabile: Sakel Fully Good Fair: luglio p. 16,54; ottobre 16,76; novembre 16,72; gennaio 17; marzo 17,00; maggio 17,08. Upper: F. G. F.: p. luglio 14,35; ottobre 11,63; novembre 11,68; gennaio 11,87; marzo 12,00; maggio 12,06. Vendite della giornata scarse disponibile balle 10.000.

Liverpool, 4. — Chiusura Cotoni disponibili. — Ufficiale. — American Middling g. 10,33; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,23; Egyptian Upper F. G. F. 11,58; M. G. Sorins F. G. 9,98; M. G. Broach F. G. 9,40; American Sind/Punjab F. G. 9; M. G. a. i. Oomra F. G. 7,25; M. G. Bengal F. G. 6,68; M. G. Scinde F. G. 6,48. Importazioni della giornata balle 18.000.

New York, 4. — Chiusura Cotoni. — Disponibili: tendenza sostenuta; disponibili: Middling 19,05; futuri: tendenza apertura, irregolare; futuri: tendenza chiusura, molto sostenuta. Gennaio (nuovo contratto) 18,08; febbraio 18,18; marzo 18,24; aprile 18,31; maggio 18,32; giugno (vecchio contratto) 18,35; luglio 18,40-70; agosto 18,20, settembre 18,00; ottobre (nuovo contratto) 18,38-43; ottobre (vecchio contratto) 18,00; novembre (nuovo contratto) 18,15; novembre (vecchio contratto) 18,07; dicembre (nuovo contratto) 13,03-06.

New Orleans, 4. — Disponibili: Middling 19,00; Futuri: luglio 18,79-82; ottobre 18,79-80; dicembre 18,00-04; gennaio 18,84-87; marzo 19,00.

Nel campo delle seta artificiale

Londra, 4, notte.

Fra la «British Celanese» e l'«Imperial Chemical Industries» è intervenuto un accordo per la valorizzazione di un nuovo procedimento di fabbricazione della seta artificiale all'acetato. Corre voce che la «Courtaud», abbia iniziato trattative per assorbire la «British Celanese».

Eccezionale prosperità nel Canadà

New-York, 4, notte.

L'anno 1928, che succede a tre anni particolarmente favorevoli, è stato per il Canadà uno dei più prosperi della sua storia. Il raccolto del grano ha raggiunto i 500 milioni di moggi, quantità che non si era mai toccata. Pure nel campo industriale ed idroelettrico, sono stati realizzati importanti progressi; si calcola che il numero dei cavalli a vapore sviluppati passerà prossimamente, in seguito ai lavori in corso, da 5.328.000 a 8.528.000. Le ricerche minerarie proseguono egualmente con successo. Secondo una recente statistica, il rendimento delle miniere in esercizio si è elevato l'anno scorso a 273.400.000 dollari.

##

Le fate

Cessa l'ora, chiarissima nel plenilunio, era propizia ai raduni, Ariele, supremo spirito dei boschi, fece sonare a raccolta. Andò allora il folletto Puck, per ordine d'uso, a bisdosso del suo ciuchino Bottom, agitando per fossi e sentieri una sonagliera di campanule. Era una di queste notti di prima estate, così favorevole ai sonni di chi ha l'anima in pace, e fate e genietti dormivano ancora della grossa. Ma qualche capino cominciò a sporgersi di sotto l'erbe, da dietro i funghi, dal cavo delle scorze e delle fronde; e in breve, al richiamo tintinnante, una moltitudine di nani, gnomi, maghi e stregoni, di elfi vaganti, di ninfe, driadi ed amadriadi, e infine di fate — le signore della selva, le più comode a dormire, le più restie al risveglio — s'affollarono sui passi del folletto. Si fermarono a un vallo, quasi occultato alla luna dall'ombra dei faggi attorniantl, e si disposero in cerchio, ben ordinati, secondo le stature e le gerarchie.

Presiedeva il mago Merlino, età e barba venerabili. Aveva per campanello un mughetto. Il dichiarò aperto il comizio.

Ancora un po' sonnacchiose, le signore fate finivan di darsi i ritocchi alle guancie e alle labbra, qua con del succo di coccinella, là con della pasta di gelsomino: e intanto, adiratesi nei loro occhi di foglia novella, facevan segni di comando, con un stuzzego un po' mesto, ai grilli palafrenieri. Ve n'erano d'ogni ordine, d'ogni colore: bianche, gialle, porporine, celestine. Le bianche, erano parate di chiaro di luna; le gialle, di polvere di finestra; le rosse, di patina di cinabro. Le fate turchine, le elette, non apparivan vestite che di quella serenità incomparabile, che prende il cielo nei notturni di giugno.

— La parola è al nano Barbariccia; — dichiarò il mago Merlino.

Intanto una cavalletta in livrea verdigna, saltellando tra i convenuti, aveva portato a Barbariccia una copia dell'ordine del giorno. Il quale versava sulla decadenza degli esseri soprannaturali, non più tenuti in conto alcuno dai fieri uomini sulla terra.

— Signori: — cominciò il nominato Barbariccia, nano di gran statura, e, come ognun sa, di radicata reputazione — è passato il tempo in cui i gnomi decidevano paci e guerre, portando lo scudo a Re Enrico l'Uccellatore e reggendo le briglie all'arciduca Massimiliano. Le macchine infernali degli uomini rendono ormai vana ogni nostra partecipazione. Chi più ricorda, nello stesso Alto Adige, i fasti del nostro benamato Re Laurino, nel suo trono di rose? Gli uomini ci dimenticano. Peggio, ci disprezzano. Nè più è da tentare di scuoterli con apparizioni miracolose. Se uno dei nostri panasse a sorger loro dinnanzi, nel mezzo d'un sentiero, per offrir loro un consiglio, un sermone, o magari un miracolo, sarebbe subito acciuffato e spedito a qualche Compagnia Barnum, o spettacolo Za-Bum, per essere mostrato in pubblico ai sonpi di un'orchestrina; o chissà!, forse anche fotografato nella *Domenica del Corriere*, insieme ai pigmei delle foreste congolesi e agli altri mostriciini di natura.

— Ben detto! — esclamò un genietto orientale, venuto nientemeno che dalla Siria, per disperazione. E chiesta la parola a sua volta, spiegò come persino nei paesi dolle *Mille e una notte*, dopo le innovazioni di Kemal e il modernismo invadente, non fosse più lecito ai suoi pari di far valere un prodigio qualunque. Far crescere un dattero in un anno, anzichè in cento! Poteva apparire miracoloso una volta, ai semplici compagni di Sindbad il marinaio. Oggi, con le colture intensive, gli uomini ci giocano allo stesso modo: o pressochè. Nè infine occorrono parole magiche, adesso, per aprir le caverne di Alì Babà. Basta un colpo di dinamite. Non parliamo del tappeto volante di Aladino. Con tanti aeroplani che son per l'aria, oggi, a offrire un tappeto così fatto, c'è da essere presi per un *bachara*, ed essere allontanati in malo modo.

Assentirono, in un gemito di nostalgia, alcuni animali magati che avevan preso posto, a testa china, qua e là nell'assemblea: il gatto calzato, il cervo dalle corna d'oro, due o tre orsi parlanti, tre o quattro cavalli sapienti. Questi dichiararono di non potersi ormai cimentare coi pulcini di Ebersfeld. Il gatto calzato, il quale soffriva di reumi, oltre a non poter più competere coi nuovi mezzi di trasporto, confessava che l'accresciuta severità dei codici circa i millantatori di credito, non gli avrebbe già consentito di rimpiazzare neppure per cella, l'esperimento che aveva fruttato al larga fama e al bella sposa al nobile marchesino di Carabas.

— Neppur io — avverti uno stregonetto, pelo bigio e naso rosso, in cui tutti riconobbero il suggeritore dei buoni numeri a quel giocatore dell'Andersen che voleva vincere per forza alla lotteria del villaggio— mi sfiderei più a rifare quel che ho fatto, data la nuova legge sui bari. D'altra parte, pare assicurato che la scienza umana riuscirà fra poco a distinguere, e quindi a sostanziare quei fluidi Biondel da cui ogni giocatore potrà avere il presentimento dei numeri usciti, senza che alcun mago vi prenda il disturbo di confidargliell in un orecchio. Il mestiere era già compromettente. E diventa impossibile, per giunta. Mi dimetto.

— Domando la parola — fece una rosina.

Era una fata vermiglia: di quelle che traversano gli spazi in sull'aurora, recando i primi messaggi e i bei sogni del mattino. Disse, odorando una serenella, che anche per lei il destino era nullo, l'esistenza era finita. Dopo trenta secoli, la T. S. F. trionfava per tutti i cieli il prodigio di Iride messaggera dei Numi. No: la vita non era possibile più. Tanto valeva dissolversi in una nuvola, o rientrar nel calice d'un fiore, *ritornando spiriti al cospetto di Dio*. Perchè nessuno crede più nelle fate, sulla terra: a cominciare dai fanciulli, i quali per esaltarsi non leggono ormai che i resoconti di Byrd, o i memoriali di De Pinedo.

— E' vero! — interruppe una fata verde.

— E' vero! — esclamò una fata turchina.

— E' vero! — strillò una terza fata, vestita di chiaro di luna.

Mago Merlino dovette agitare il suo campanello. Perchè sono donne anche le fate: e a farle parlare una per volta, bisogna proprio essere degli stregoni.

Ottenne la parola, allora, Fata Morgana. E parlò veemente, furente, contro la televisione: per cui non una, nè dieci, nè cento, ma milioni d'immagini possono ora rifrangersi, a distanza, innanzi agli occhi mortali. L'oratrice si disse umiliatissima di veder emulata la propria gloria da una semplice macchinetta di presa, su cui invocò le folgori del Signore.

— Benissimo — approvò Fata Melusina, che non fu mai fata misericordiosa, tutta accesa nel corpo sempigno all'idea della vendetta. — E Dio faccia strage anche degli orsacchiotti e degli scimpanzè, con cui il signor Voronoff pretende scimmiottare, o la parola, i miei famosi miracoli di ringiovanimento!

— Ohimè, — singhiozzò una fatina celeste; forse la stessa che con le sue erbe guarì Pinocchio in agonia, resuscitò Giovannino senza paura — che faccio più nel mio limbo di gigli con le *mie dridli, con le mie ondine!* Le onde hertziane traversano gli spazi, i raggi Roentgen i corpi; e le arterie si fabbricano di metallo; e coi cuori di gomma si fanno vivere i gatti, in attesa di far rivivere gli uomini. L'erba magica si chiama radio, e può essere servita in tutte le farmacie, dove la divina Ebe, mescitrice di nettari trasfiguranti, non potrebbe più essere adibita che a lavapiatti. Che me ne fo, dei miei poteri? No, no: il regno delle fate è finito sulla terra! Lasciateci dormire i nostri sonni tranquilli nel bosco: dove, tanto, non verranno più Principi Azzurri a disturbarci. Lasciateci dormire e ricordare sognando, almeno, quello che fummo; oggi che non siamo più niente, salvo forse nei balli in costume: dove qualche signora ancora si traveste da fata, braccia nude e velo in testa, nient'altro che per trovare un pretesto al *decolleté*. Nemmeno più ci nominano, gli uomini. L'ultima fata delle ferrovie è morta in un *waitoir* di Arditi. E l'innamorato che osasse chiamar fata la sua donna, come ancora avrebbe fatto cinquant'anni fa, sarebbe accolto da uno sbotto di risa. Una fata in costume non si trova più neanche nelle vignette della cioccolata. Fra poco il nome stesso sparirà dai dizionari; e allora, allora...

Qui le lagrime fecero groppo all'oratrice, che ricadde sfinita nella sua conchiglia di giunco: per cui, subito avvertito dai grilli domestici, venne il Dottor Scarabeo a toccarle il polso e a consigliarle di rinunciare alla parola. E già l'assemblea, commossa, stava per sciogliersi tutta in un pianto solidale, invano rincuorata dai richiami del presidente, quando Fata Avventurina, la più piccina delle fate, e la più umile, quella che va aggirandosi a sera per le pievi, vestita d'aria scura, a veder soltanto se le campane sono in ordine e i campanili siano in pace, domandò la parola per fatto personale.

Per fatto personale? Ma sì! Disse Fata Avventurina, la poverella, che per lei non si sentiva morta nè finita. E che ce n'erano ancora dei miracoli, e grandi, da fare sulla terra: miracoli tali, che bastava alzare un dito per vedere tutti quanti gli uomini bestì, magati, trasfigurati. Un rintocco di campana, per esempio. Ah, questi superbi uomini tornano pur sempre dei fanciulli, a un semplice dondolo di squilla! Tanti antichi ritrovati furono superati dai nuovi; i nuovi, dai nuovissimi. E i miracoli, anche. Perchè il miracolo cos'è, se non il volto improvviso dell'invenzione? Ma quell'invenzione forse più antica di tutte, e così semplice, così semplice, non fu eclissata nè rinnegata ancora. Ed essa conserva tutti, proprio tutti i suoi poteri taumaturgici, lassù nel suo castelluccio di legno. Bisogna vederli, gli uomini, a un certo momento della sera, quando la squilla dice lassù quelle due, quelle tre sillabe. C'è chi pensa ai morti, chi ai vivi; chi tace, chi canta, chi sogna. E c'è chi non dà segno di nulla, che forse nulla avverte in sè: ma dentro, è tornato lo stesso; e allora che si vede! un pallore, un brivido: la magia, insomma. Ma d'un simile prodigio non avremmo ragione mai, nella terra, nè l'onda hertziana, nè il raggio X, nè il dottor Roentgen nè il dottor Voronoff. Un rintocco, e l'uomo torna bambino. Un rintocco, e l'al di là torna sovrumano. Nè questa potenza è soltanto delle campane. E' di tante altre cose modeste, che i grandi maghi e le fate illustri hanno un po' sempre trascurato. Ma chi pensa all'onnipotenza delle cose modeste? Che una parola abbia un certo suono, che uno sguardo abbia una certa luce: questo, questo è prodigioso, più della parola che vola sul filo elettrico o sul tappeto d'Aladino, più della pupilla che rifrange a distanza, per virtù di Morgana o della televisione, cento immagini in un minuto. Ecco, ecco: i soli miracoli superstiti; ma anche i più belli, per fortuna, e ancora riservati alle fate; i miracoli della semplicità....

— La seduta è sciolta — pronunziò Mago Merlino.

Infatti l'alba era prossima, e il Folletto Puck l'aveva già annunziata tre volte con la sua sonagliera. Era tempo che le fate si ritirassero, avendo agio di deliberare la notte seguente. Onde si mossero i cocchi, spronati dai grilli cerimoniosi, verso i limbi reconditi: e alla portiera d'uno di essi si potè ancora vedere quella fata che aveva pianto, rinfrescarsi le gote con altra polvere di gelsomino.

Marco Ramperti

Vita teatrale

Shakespeare e Giovanna d'Arco

Il recente anniversario di Shakespeare e le grandi feste in onore di Giovanna d'Arco suggeriscono ad un collaboratore del *Figaro*, Ange Galdemar, alcune considerazioni sul poema attribuito al grande Will, nel quale compare la figura della Pulzella. In realtà questo poema, la prima parte dell'*Enrico VI*, fu rappresentata senza nome d'autore quando lo scrittore era agli esordi, e inclusa sette anni dopo la morte di Shakespeare nell'edizione delle sue opere complete; ciò ch'egli vi ha messo è assai poco, la sua collaborazione si limita ad un rimaneggiamento di scene, delle quali però già traspare il suo genio. Se l'epopea di Giovanna ha sfiorato il pensiero dell'autore di *Amleto*, la figura dell'eroina è rimasta però in gran parte velata dalle stupide e atroci leggende che avevano corso allora in Inghilterra, e che la rappresentavano sotto una strega. Giovanna vi è rappresentata con tratti fantastici, e con tali anacronismi e illogicità da sbalordire. Tuttavia in certe scene — e questa è senza dubbio la parte dovuta al genio di Shakespeare — balena una generosa ispirazione, che illumina a tratti l'umana verità di Giovanna, e la sua alta missione patriottica. A dispetto delle false leggende il genio di divinatore Shakespeare non poteva non sentire la sublimità di questa creatura che giunse al martirio per difendere e salvare il proprio paese. Shakespeare le ha reso omaggio non parteggiando per lei, ma facendola parlare. « Se la mia vita non basta, prendetemi l'anima, purchè la Francia non sia vinta dall'Inghilterra », dice ella, durante una scena: una strega non si esprime così. Bernard Shaw, per spiegare la collaborazione del grande poeta a quest'opera dice che forse Shakespeare ha tentato di riscattare il dramma dall'infamia suprema, gettando « una luce d'aureola sul volto della vergine ». E precisamente nel lato mistico della parte di Giovanna che pare rivelarsi l'intervento del poeta, che, giovane ancora, ha dovuto ritoccare affrettatamente il dramma, su richiesta di un direttore di teatro in imbarazzo. Ma, come s'è detto, il genio già parlava in lui: egli già possedeva i suoi doni di divinazione e di poesia. Così al momento dell'assedio di Orléans, l'autore mette in bocca al delfino Carlo queste tipiche parole: « Noi non grideremo più per San Dionigi, ma Giovanna la Pulcella sarà la santa della Francia! ». Tutto il fiele di un dramma basato su grossolani pregiudizi sparisce innanzi a simili accenti. Si può concludere che se Shakespeare ha avuto veramente una parte nella compilazione dell'*Enrico VI*, ancora una volta si è mostrato un veggente.

Teatri parigini

Sacha Guitry, il prossimo anno, non lavorerà più al teatro « Edoardo VII ». Un giornale parigino, pochi giorni fa annunziava che, per la prossima stagione, Sacha Guitry, dopo una ripresa di *Mozart* avrebbe rappresentato una commedia di soggetto cinese, commentata da brani musicali di Reynald Hahn. Il direttore dell'« Edoardo VII », Alfonso Frank, ha smentito subito la notizia e si è affrettato ad aggiungere:

— Questo progetto non si realizzerà. Sono in disaccordo ridussanza acuto con Sacha Guitry, che non lavorerà più nel mio teatro.

La notizia ha impressionato vivamente gli ambienti teatrali parigini. Sacha Guitry è stato assediato dai *reporters*.

— La notizia della rottura — ha spiegato il celebre autore-attore — mi sorprende, perchè io sono legato ad Alfonso Frank con un contratto formale che dura fino al 1941.

—Ma i vostri rapporti?

— Furono ottimi per nove anni. All'improvviso, l'attitudine del mio direttore è diventata strana. Dopo essersi felicitato in una lettera al *Figaro* della mia prossima « tournée » a Londra con *Mariette*, ha all'improvviso cambiato idea e si è rifiutato di permettere che gli scenari della mia commedia uscissero dal teatro. Ho dovuto ricorrere al tribunale, che, per via d'usciere, ha ordinato l'uscita degli scenari. Dopo tutto questo potete capire a che punto siano i nostri rapporti e come io non abbia alcuna intenzione di lavorare nuovamente in questo teatro. Tuttavia nulla ancora è deciso e per la rottura del contratto ho già incaricato i miei avvocati.

Un giornale annunziava poi che il posto di Sacha Guitry e di Yvonne Printemps, all'« Edoardo VII », sarà preso da un'altra celebre coppia parigina: Louis Verneuil e Elvira Popesco.

***

L'adattamento moderno di commedie classiche incontra il favore del pubblico. Dopo il grande successo di *Volpone*, che all'« Atelier » ha oramai sorpassato le trecento repliche, Bernard Zimmer ha terminato l'adattamento delle *Allegre comari di Windsor* di Shakespeare. Questo nuovo lavoro aprirà la prossima stagione autunnale del teatro « Antoine » e il ruolo di Falstaff sarà creato da André Berley.

***

Topaze di Marcel Pagnol ottiene sempre un formidabile successo al teatro « des Variétés ». Le rappresentazioni però dovranno essere presto interrotte, non perchè il favore del pubblico sia venuto meno, ma semplicemente per permettere alla Compagnia tedesca del « Hunaissance Théatre » di Berlino di darvi dieci rappresentazioni della stessa commedia, il cui titolo tedesco è « La grand A.B.C. ». Contemporaneamente, la Compagnia del teatro « des Variétés » si recherà a Berlino per un ciclo analogo di rappresentazioni. A titolo di cronaca, ricordiamo che la commedia di M. Pagnol venne rappresentata prima in tedesco che in francese. Nessun direttore di teatro parigino aveva voluto accoglierla. Soltanto dopo il successo berlinese, venne messa in iscena al « Variétés » l'ottobre scorso.

Notiziario

Ramon tragedia in cinque carmi di « Ignis » è pubblicata in splendida edizione dalla Libreria del Littorio che intende così celebrare degnamente la Festa del Lavoro e il Natale di Roma. La tragedia fu letta nella notte dal 20 al 21 aprile del 1914 a tutti i critici teatrali di Roma riuniti nello studio di « Ignis ». La lettura ebbe grande successo. Nel 1923 ne fu rappresentato un atto sul Palatino, che ottenne pure calorosi consensi tra il pubblico e la critica. Intanto « Ignis » nei quindici anni dal 21 aprile 1914 al 21 aprile 1929 ha elaborato pazientemente il poema, e lavorando di lima lo ha condotto a quella finitezza che gli permette di liberarlo alle stampe con la coscienza di aver compiuto degnamente la sua opera di artista. Quanto canto epico hanno le sacre origini di Roma, sulle cui vie imperiali la volontà di Mussolini oggi conduce le nuove generazioni.

***

Giovacchino Forzano annuncia due nuove commedie storiche: la prima sarà rappresentata nel prossimo ottobre a Milano da Annibale Betrone ed ha per titolo: *Danton*; la seconda: *Napoleone e il sonno* verrà pure messa in scena entro l'anno, da Amedeo Chiantoni.

***

Antonio Gandusio metterà in scena quanto prima *La donna di fuoco* di Oreste Poggio, che col titolo *La fenice sul chai* ha avuto a Parigi lieta accoglienza.

***

Dina Galli si è messa d'accordo con Augusto de Angelis perchè questi scenegi alcuni episodi della di lei vita d'artista, in una commedia intitolata appunto *L'attrice*.

Letteratura bolscevica — TUMULI — di Vsèvolod Ivànov

Vsèvolod Viacesiàvovic Ivànov è nato nella steppa siberiana, nella vicinanze del fiume Irtis, non so egli stesso se nel '95 o nel '96. Era madre apparteneva ad una famiglia di cellisti polacchi incrociata coi mongoli; suo padre, una fiera naturale di un governatore del Turkestan: contadino ed autodidatta apprese sette lingue orientali e divenne maestro elementare; morì ucciso dal proprio figlio Palladio. Morto il padre, Vsèvolod fuggì di casa diventò un circo. All'età di otto anni la vista del padre ubbriaco lo indusse al voto di non bere e di non fumare, che mantenne fino ai 20. Ha avuto sempre terrore delle donne e « sospetto più da noia che da curiosità », trascorse la giovinezza nomade, facendo ora il clown, ora il commesso viaggiatore, ora il tipografo, e di nuovo l'acrobata, il mangiatore di spade, il tipografo... Ha letto ogni sorta di libri, da Dumas a Spencer, dai « libri dei segni » a Tolstoj.

Ha sempre vagheggiato la gloria, ma solo una lettera di Gorky, dopo la pubblicazione del suo primo racconto nel '16, è quella che gli fa provare l'ebrezza della fatalità. In quindici giorni scrive venti racconti ma non ne pubblica nessuno; vuole studiare e durante due anni divora una infinità di libri, da cui apprende ben poco. Nel '17 s'iscrive a una ballo in due partiti rivoluzionari nemici fra loro e di fronte all'armata di Koltchàk batte verso la Russia dei Soviet, che immagina come un paradiso terrestre e deve provarla tutta. Nei molti volumi di racconti sulla rivoluzione, dove episodi di guerra civile fra le « amare » sabbie della sua Mongolia « belva feroce e sconosciuta », dimostra come i contadini combattono perchè non vogliono contadire e lottano non per « grandi ideali astratti », ma per organizzare « questa » vita. Nei suoi opere più recenti Ivànov analizza i problemi dell'amore.

L'inverno del '19 lo passavo accanto alla stazione di Tat. Avevo il tifo: mi pareva come se Koltchàk non fosse stato fucilato, e fosse ritornato: come se immensi distaccamenti di soldati si avviassero di nuovo verso Omsk e di nuovo i cinesi mercanteggiassero colla seta. Mi pareva che i miei piedi fossero avvolti di seta verde, calda, e sebbene le unghie fossero dure come malachite, lo non potevo compere il sottile tessuto.

Alla città di O. quando io discesi, i miei piedi non mi obbedivano più. Avevo voglia di mangiare, ma il Comitato esecutivo della provincia aveva proposto la mia candidatura per il reparto dell'istruzione non scolastica. Io amo Shakespeare e, dopo il tifo, egli mi era particolarmente caro: può darsi a causa del suo trionfo di trecent'anni. Ricevuto l'incarico del Comitato, rimasi in piedi tutta la notte e senza non aver più voglia nemmeno di mangiare, compresi un rapporto. Insistevo a dimostrare che servendosi del teatro bisogna incominciare l'educazione delle masse dall'alto, da Shakespeare. Per la strada c'era un freddo di quaranta gradi sotto zero: l'acqua era gelata nelle conduttore, e i respiri dei contadini che portavan la legna affondavano nella neve. La città era sotto la minaccia del tifo e del freddo.

Gli attori avevan paura del commissario del Comitato esecutivo straordinario (Cekà): essi avevano recitato negli spettacoli patriottici per compiacere Koltchàk. Sulla mia testa, invece dei capelli, c'era una peluria di convalescente di tifo: gli occhi mi colavano e avevo una barbetta rada di tipo mongolo. Gli attori non mi guardavano, e si misero subito d'accordo di recitare Shakespeare. Io requisii tutta la seta, tutto il velluto, tutto il cartonaio di 11 a dieci giorni in tutti i teatri, in tutte le case del popolo e in tutti i circoli si recitava Shakespeare.

Me ne andavo da un teatro all'altro con una giacca di pelliccia, colla gamba fasciata e le scarpe coi chiodi, e per ogni dove si incontravano i magnifici eroi dell'antico inglese così caro al mio cuore, fantasmagorie vestiti.

In quel frattempo arrivavano da Mosca istruzioni e in breve il Comitato esecutivo della provincia comprese che Shakespeare non era necessario, poichè esisteva Lunaciarski, e che in genere bisognava introdurre un repertorio rivoluzionario. Ma ai conti risultò che tutto il materiale, tutti i colori e tutto il cartone lo l'avevo adoprato per Shakespeare e che non si potevano mettere su le opere rivoluzionarie, perchè non n'erano i costumi. Io questa stessa occasione fui verificato che fino ad ora io non ero membro del partito comunista russo e che in una parola non ero buono a nulla.

I miei amici del Comitato esecutivo della provincia erano molto sinpiti, ma per delicatezza non mi offrirono di iscrivermi al partito comunista russo, ed io (può darsi per quell'allegrezza che segue al tifo) non comprendevo perchè dovessi avere bisogno del partito, quando avevo amici così buoni.

Tuttavia mi imposero di cedere la mia carica a un altro e io lo feci con grande piacere.

— Ora vattene presso qualche giornale a scrivi — mi dissero al Comitato esecutivo provinciale.

— E se non ne avessi voglia?

— Allora vai in giro per la provincia come istruttore.

E io convenni di partire.

All'indomani mi chiamarono al Comitato esecutivo provinciale e mi spiegarono.

— Risulta che alla stazione di Tat, duecento verste da qui, sono depositati ottomila cadaveri. Per non ingombrare i centri della provincia i cadaveri sono stati portati a Tat dalle città di N. e di O.

I depositi delle stazioni sono tutti pieni di carichi. I cadaveri giacciono per le vie. La primavera si avvicina: bisogna seppellire questi morti in un termine di tre settimane: altrimenti cominciebbe la decomposizione e si potrebbe avere la peste.

La voce del segretario era precisa, telegrafica. Egli aveva ai piedi delle scarpe di feltro, indossava un pastrano lacero con un colletto rattoppato. La cosa più quella che aveva addosso era la rivoltella.

— E che cosa ha da propormi il Comitato esecutivo provinciale? — chiesi.

— Il Comitato esecutivo provinciale vi dà, compagno Ivanov, poteri illimitati nella provincia di Tat: vi mette a disposizione tre lanciamine, della dinamite, un segretario e una dattilografa, e per di più un vagone separato. Partite e provvedete ai seppellimento.

— E se cominceranno a decomporsi?

— Che importa, compagno?

— Ma in tal caso c'è bisogno di alcool. Io non resisterei al cattivo odore.

Il segretario disse, in cantilena, con una calda voce di tenore:

— Se c'è cattivo odore, bisogna sopportarlo. Solo, non farlo vedere. Patti. Che diavolo temi! Sei uno scrittore... bisogna conoscere ogni cosa...

— E che forse io mi rifiuto? Datemi il vagone.

Il guardiano della stazione di Tat si avvicinò al mio vagone. Aveva un berretto di lepre molto pulito e molto nuovo, e pareva assai contento chissà di che cosa. Quando mi accostai a lui, disse allegro:

— Non si può fumare nei depositi di polvere: ma qui c'è della carne, non scoppierà.

E mostrò la sua pipa murmana.

I cadaveri giacevano in fila: ogni tre metri nelle terre eran ficcati dei pali, e fra un palo e l'altro i cadaveri congelati, ricoperti di una patina grigiastra.

Si scrive spesso degli occhi dei morti: secondo me la cosa più penosa a guardare sono le loro mani, forse perchè sono nel nostro mestiere. Non siamo soliti vedere i morti vestiti, ti essi giacevano nudi, con una patina cinerina sulle cose sporgenti. I corpi giacevano in modo disordinato, talvolta contorti, talvolta con le schiene appoggiate ai pali. Mentre io rientravo nel mio vagone, accanto a me, sulla neve, correva un cane che rassomigliava a una volpe. Esso aveva fra i denti un polpaccio rosicchiato fino all'osso. Una leggera nausea e un brivido, per un attimo, si impossessarono di me, quando tornai nel vagone. La dattilografa scriveva già l'ordine di mobilitazione dei trasporti. Il sole di primavera riscaldava la tastiera.

Dopo tre giorni, tante azzurre stille di contadini attorniavano la stazione. I capi-gruppo scorrevano al mio vagone e domandavano dove portare i morti: ma nè io nè il Comitato esecutivo provinciale sapevamo dove portarli. Si provò a far saltare colla dinamite una fossa per trasformarla in tomba. Il terreno composto di argilla, a fra gli strati dell'argilla, di sabbia, si torceva e scendeva come fango: non la terra pareva come bilandata. Scavarla? Ma ne uscì i quattromila abitanti della cittadina non si riuscì a raccogliere che trecento uomini capaci di lavorare e con della pala. La fossa doveva essere enorme, ampia. Noi sospiravamo disperati.

Gli uomini aspettarono tre giorni e partirono. Essi sapevano già che il presidente del Comitato provinciale Medvèdjev (un ferroviere tarchiato, fermo, che intimamente detestava la campagna), aveva proposto di distribuire i cadaveri secondo i villaggi. « Hanno combattuto con Koltchàk, che lo seguano nella terra, accompagnati dalle mani dei congiunti ». Ma la provincia ha una estensione di 500 verste, e come mai potevano i contadini portare questi morti, se avevano da portare cogli stessi mezzi i viveri requisiti?

E' così che io rimasi solo nel mio vagone, a comporre gli ordini. A mezzogiorno, quando il sole splendeva più forte, i volti dei cadaveri parevano più neri. Sulla torre, la vedetta dei pompieri batte dodici colpi. I guardiani dalla rabbia sparavano sui cani.

In uno di quei pomeriggi in cui mi sembrava che alla stazione si sentisse odore di decomposizione e, di reale, passavano rarissimi treni, io raccolsi i miei lanciamine e si decise di far scoppiare il ghiaccio sul fiume Tat e di far calare i cadaveri sotto il ghiaccio.

Il fiumiciattolo passava per regioni steppose e non toccava villaggi lungo il suo corso.

I lanciamine afferrarono le corde e la dinamite, i cavallucci dallo zoccolo pesante parevan fabbricare capitomboli precipitando giù per la scesa, e mi pareva che le trombe delle locomotive uriassero meno roche e con meno ghigno.

Dal fiume, come se fosse nel momento del disgelo, si udiva il fracasso dei ghiacci che si rompevano. Il capostazione accostò il mio vagone alla fila dei cadaveri. Il segretario ordinò di nuovo la mobilitazione dei trasporti.

Entrò una guardia rossa. Era di statura immensa con dei pugni che parevano pesi di acciaio. Tutti lo chiamavano Jegoruska, evidentemente per pezzi.

— Là è arrivato un tale... farlo entrare o no?

Un omaccio basso, con una giacca di pelle di capro e che sapeva di fumo, mi si inchinò dinanzi fino a terra, a modo dei vecchi credenti.

— Non mi conoscete di nome? — egli disse con cantilena, in un modo morbido e con un sorriso peloso: — Sono l'appaltatore Glùskin. Prima, durante il vecchio regime organizzavo le scuole: ora invece mi hanno incaricato di impegni più gravi. E' una cosa molto umiliante, sapete... All'istruzione di quanta gente ho pensato! E ora, qui, nessuna gratitudine!

L'appaltatore si sedette colle schiena rivolta verso la finestra: la sua barba pareva che si sciogliesse, si faceva rossiccia. Si sentiva ancora di più l'odore del fieno.

— Ho sentito che volete sporcare il fiume. Invece della peste può venire un altro guaio... Qui bisogna saper fare le cose come si deve!

— Che cosa? — chiesi.

— Quando si è mai sentito che si seppellisce la gente nel fiume? Che cristiani siete! Bisogna seppellirli nelle fosse; e se non sapete seppellire, non vi mettete ad ammazzare.

Il crepitio del fiume si faceva sempre più forte. — Ma che! Stanno facendo saltar su tutto il fiume? — pensai con ira.

— Ma voi perchè precisamente siete venuto, appaltatore Glùskin?

— Senza una ragione noi non andiamo mai dai militari, signor commissario. Ho un'idea buona.

— Volete un appalto?

Glùskin sorrise: pareva sfidasse coi capelli.

— Adesso non si danno più gli appalti. Si vuol far da sè. Ma se voi siete coraggioso e vi prendete la responsabilità, potremmo seppellire senza tutte queste crudeltà.

— E che bisogna fare? Che condizioni fai?

L'appaltatore si slacciò la cintola, si avvicinò alla soglia, si levò il berretto, e i suoi capelli tutto d'un tratto apparvero rossi, allegri e ricciuti. A me pareva di intendere un po' il sottile sorriso dei suoi capelli.

— Ci hanno condotto alla rovina colle imposte, compagno cittadino. Ci hanno levato il bestiame: due vacche e per di più i cavalli che servivano per proprio uso: delle pecore, otto.

— Scrivete al Comitato esecutivo provinciale e al Comitato degli approvvigionamenti un ordine — dissi al segretario — di restituire subito a Glùskin quel che gli hanno tolto.

— Ci hanno levato la farina; come posso vivere e pensare senza la farina? Le idee mi vengono ogni due settimane, e qualche volta anche più di rado... ma per due settimane io devo nutrirmi bene: le idee non vengono a pancia vuota.

— Due sacchi di farina, un barilotto d'olio, consegnargliele presto!

— Eh, proprio questo! Poi, abbiamo consumato tutti i vestiari. Dei figli non ne parlo nemmeno. Questi possono giacere sulle stufe a pancia nuda: ma guardate un po' me!

I miei capelli in quel tempo erano tutti arruffati; gli occhioli erano crepati dal gelo. Sentivo il freddo alle mani e portavo degli enormi guanti da *chauffeur*. Avevo un'aria feroce. Mi sfacciai la bandoliera e domandai lento all'appaltatore: — Ma tu sai che io ho pieni poteri?

L'appaltatore si coprì di sudore. Perfino traverso i capelli rossi io notai il pallore bluastro che gli si levava dal collo — pensai: ma aveva una gran voglia di spaventarlo per la sua mancanza di rispetto verso di me.

— Sai! Se tu non mi dici in tre parole e in tre minuti di che si tratta darò l'ordine di ammazzarti qui stesso, presso il vagone, di spogliarti e di aggiungerti agli altri ottomila. Presto.

Era una cosa penosa vedere i suoi riccioli allegri e la sua giacca di pelliccia nuova. Lo fissai per due minuti.

— Qui c'è una fossa — disse Glùskin più colla pelliccia che colle labbra. — C'è una fossa che potrebbe contenere una « troika ». E' profondissima: il c'è la migliore sabbia per i mattoni. Questa fossa, ora, è piena di neve. Ma se si levasse la neve... E io non voglio niente, signor commissario: soltanto lasciatemi andare a casa. Per amor di Dio, lasciatemi...

E in verità, per quanto la neve fosse pesante e densa come il ghiaccio, i cavallucci della steppa la tiravano via con facilità, a grandi blocchi. Si denudavano i margini gialli, i fianchi della fossa. Quanto più profondamente si andava, tanto più densa, oscura si faceva l'argilla. Ed ecco che la terra spalancò un nero sbadiglio di tomba. L'appaltatore Glùskin toccava leggiero la terra come se sgusciasse un uovo. Iare, come se volasse una piuma, e la Egli aveva un leggiero modo di parlare idee erano nere, di pasta frolla.

— Ah sì! Forse voi hanno lottato per un sonno lieve... bisogna preparare loro nel ghiaccio una quota dimora, signor commissario... Svelti, ragazzi, svelti, portate via la neve!

— Spalate — diceva lo — spalate, Glùskin!

E quando la fossa si denudò in tutta la sua profondità, quasi quanto tre piani di casa, e la neve nel fondo non era più di ghiaccio, ma come piuma, dalla casa di correzione furon condotti i borghesi imprigionati per cacciare i cadaveri presso la stazione, ed incominciò la lunga fila dei convogli recanti i morti. C'era un gran freddo: i cadaveri tintinnavano come metallo o come rami d'albero secchi. La terra era come se fosse di metallo. E in questo reciproco tentennare e scontrarsi, cadevano alle salme le dita, i piedi, le legnere teste degli adolescenti. Fu lì che imparai a conoscere tutta la fragilità e tutta la festa che c'è nel vivo corpo umano!

Attraverso la neve che disselava cominciavano ad apparire i fili d'erba della steppa. Un caldo sottile aforava la guancia, pareva filo d'erba. La primavera era vicina.

Tre quarti della fossa furon riempiti di cadaveri e fu coperta d'argilla e sabbia commista alla neve. Di due pali fu fatta un'immensa croce nera. Io partii.

Dopo tre settimane, a Omsk, arrivò a mio nome un telegramma del comitato esecutivo provinciale. « Incaricatura: venite immediatamente ».

Ed eccomi di nuovo in quella cittadina dove la gente mi fece lontano, impacciata, come tagliata nel legno. Mi hanno chiamato forse perchè ciò che avveniva era atrocemente assurdo e assurdamente atroce.

Avevamo coperto, quella volta, la tomba con neve e sabbia. Ma i cadaveri si son gonfiati per la primavera: la terra è crepata... e un atroce lezzo di putrefazione ha incominciato a inondare la città. A mezzo chilometro non ci si poteva avvicinare alla tomba. La croce era inclinata. E di marzo dalla prigione, furono condotti i borghesi. Chiudendo le bocche, i borghesi si avvicinavano alla tomba. Le pale tremavano loro nelle mani, e nelle nostre mani tremavano i fucili. La terra fu portata sulla fessura, un carro, carico di mattoni perchè fosse più pesante, fu trascinato su e giù per la fossa. E come il primo ghiaccio oscilla sotto il passo del primo viandante, così oscillava la terra. Si aggiunse altra argilla. E il carro dei mattoni corrava su e giù, finchè sotto il terreno fu sodo come terra ferma.

Allora di nuovo fu posta sul tumulo una croce di pali.

L'appaltatore Glùskin cacciò al pascolo nella steppa le sue vacche, restituitegli dal Comitato degli approvvigionamenti, fe tornai a Omsk. E nella steppa rimase la nera croce fatta di legno.

Le mie braccia cadranno presto marcite. Ma prima che cadano, l'orologio andrà a posarsi su di esse. Poi, sui pezzi marciti svolazzerà la farfalla dalle ali arancione, che si chiama la farfalla della morte. Il tumulo si ricoprirà di gramigna. La sera le nubi scorreranno minute, asciutte e arancione, come la polvere delle ali della farfalla.

E qualche giovane archeologo e poeta, fra mille inverni, scaverà sul tumulo. E non capirà niente!

Vsèvolod Ivànov

trad. Olga Resnevic Signorelli

LINEE CELERI DI LUSSO
MEDITERRANEO - AMERICHE
PROSSIME PARTENZE

NORD AMERICA

CONTE GRANDE
Da GENOVA il 14 Giugno
» NAPOLI il 15 Giugno

CONTE BIANC

I PROCESSI

Angelo Andreis si costituisce al dibattimento

Vivaci contrasti col cugino — La storia di centomila lire e di un anello — Verso una estensione dell'azione penale

(Tribunale Penale di Torino)

I processi bancari, per la loro natura, non sono tali da serbare veri e propri colpi di scena. Ma come un colpo di scena — anche per le conseguenze che ne potranno scaturire — è apparsa ieri, nel processo Andreis, la costituzione di uno degli imputati imitanti: Angelo Andreis di Pietro, al quale il cugino Gian Luigi, nel suo interrogatorio di sabato scorso, aveva attribuito, seppure in una forma tortuosa, fatta di espressioni ambigue ed incomplete, non poche responsabilità per il crollo dell'azienda e per le irregolarità che si accompagnarono con il dissesto.

La latitanza interrotta

Angelo Andreis era stato tratto in arresto il 28 settembre 1927, cioè all'inizio dell'istruttoria. Pochi giorni dopo — precisamente il 10 ottobre — egli venne rilasciato in libertà provvisoria. Ma conchiusa l'istruttoria ed emessa la sentenza di rinvio a giudizio, il giudice istruttore spiccò nuovamente contro lui l'ordine di cattura. L'ordine non potè avere esecuzione, perchè nel frattempo Angelo Andreis si era allontanato. Ora egli ha voluto interrompere la latitanza e ieri mattina, prima che si aprisse l'udienza si è presentato nell'aula. La costituzione dell'imputato è stata annunciata ai Tribunale dai suoi patroni, avv. Poddigue e La Perna. Le formalità con cui si è dato atto del proposito dell'imputato, sono state semplicissime: egli venne affidato alla custodia dei carabinieri, i quali lo hanno fatto sedere nella prima fila dei banchi, accanto al cugino Gian Luigi. Quali siano le imputazioni elevate a carico di Angelo Andreis è noto. Egli è incolpato, in correità col cugino, di avere sottratto i titoli depositati presso la banca da terzi, di avere falsificato un numero cospicuo di effetti cambiari e di avere falsificato ancora uno stock di azioni della Soc. An. Silvio Pinoli in particolare. Angelo Andreis è poi incolpato di avere, il 23 agosto 1927, distratto la somma di 112.803 lire, prelevando 30.000 lire dalla succursale di Pinerolo, 42.813 lire dalla succursale di Cuneo ed il resto dalla sede centrale di Torino.

Angelo Andreis ha un aspetto svelto e distinto. Conta 32 anni. Irreprensibile nell'abito estivo che indossa, egli appare, anche per il colorito bruno del suo viso, reduce da un soggiorno in qualche stazione climatica. Il presidente procede subito al suo interrogatorio. Con voce ferma, e con un giro misuratissimo di parole, egli dichiara che mira esplicito e completo nel riferire tutte le circostanze che possono avere influenza nella causa e che potranno servire a chiarire la posizione sua e dei coimputati nella banca. Precisate le funzioni che gli erano affidate nella Banca Andreis, ed alle quali assolve in conformità delle deliberazioni segnate nella procura che gli era stata conferita, l'imputato respinge l'accuso di avere concorso dolosamente nella ineetta e nella alienazione di titoli dati in deposito alla Banca. Egualmente si protesta innocente per quanto riflette la falsificazione di effetti cambiari.

La storia delle 112 mila lire

Per l'episodio delle 112 mila lire prelevate dalle casse delle succursali e della sede il giorno in cui avvenne la fuga del cugino, Angelo Andreis, non contesta la sussistenza del fatto. L'ammette anzi, e spiega di avere eseguito i prelievi appunto per incarico del cugino Gian Luigi, il quale gli aveva richiesto tassativamente la somma.

— Senonchè — aggiunge l'imputato — io non potei più consegnare le 100 mila lire a Gian Luigi, per la ragione che mio cugino partì non già il 24 agosto, come aveva preannunciato, ma il 23, e cioè la sera stessa in cui io ritorna a Torino dopo aver fatto il giro delle succursali. A Gian Luigi io nevo però consegnato 12 mila lire, il giorno innanzi, mentre 17 mila lire erano state da lui prelevate presso la cassa di Torino.

Pres.: — E dove son finite allora le 100 mila lire?

— Le ho date al barone Enrico Bianco, il figliastro di mia cugina, che mi era rimasto accanto per aiutarmi nel funzionamento della banca. Gliele consegnai il 24 agosto, coll'intesa che avrebbe pensato lui a farle pervenire a Gian Luigi.

P. M. — Ma in quale veste il Bianco frequentava la banca?

— Egli non era un semplice cliente. Dati i rapporti di parentela con mio cugino, aveva libero ingresso agli uffici e si interessava anche degli affari.

E l'imputato dichiara di essere convinto che le 100 mila lire siano state recapitate a Gian Luigi, in quanto questi, al momento dell'arresto, fu trovato in possesso di circa 20 mila lire.

P. M. — Ci vuol dire l'imputato perchè effettuò quella raccolta di fondi?

— L'incarico mi era stato dato da Gian Luigi, il quale mi aveva fatto credere che la somma gli necessitava per potersi recare a Milano dove avrebbe trattato, attraverso intermediari, con personalità della finanza allo scopo di salvare la banca.

Avv. Marchisio (P. C.). — Nel pacco contenente le 100 mila lire erano compresi anche dei titoli?

Imp.: — Non vi erano titoli. E questo dimostra che io non ho voluto sottrarre delle attività. Chè, se avessi voluto prelevare anche dei titoli, avrei raccolto una somma molto maggiore.

Contrasti e ammissioni

Pres. (a Gian Luigi Andreis): — Ammettete di aver ricevuto da Angelo 12 mila lire?

— L'ho già dichiarato: le 12 mila lire che mi servirono per allontanarmi le presi in banca. Può darsi che fossero state versate da Angelo.

— No, no, le la ho consegnate io — insorge Angelo Andreis. — Procuri di ricordare: le le ho consegnate alla stazione, in presenza di Bianco...

— Ebbene, lo ammetto — dichiara dapprima Gian Luigi, con aria di rassegnata condiscendenza. Ma poichè Angelo insiste nella sua versione, egli finisce col dichiarare esplicitamente di aver avuto la somma.

Pres. (ad Angelo Andreis): — Le risulta che Bianco abbia poi mandato la 600 mila lire a suo cugino?

Imp.: — Ne sono convinto. Il barone Bianco mi disse che avrebbe spedito la somma a Parigi, all'avv. K. presso il quale si trovava Gian Luigi. Del resto, la mia persuasione è confermata, come ho già detto, dal fatto che Gian Luigi, all'atto dell'arresto, fu trovato in possesso di 20 mila lire.

Come è noto, G. L. Andreis contesta di aver avuto la somma. Il presidente gli chiede allora di spiegare il possesso delle 20 mila lire sequestrategli all'atto dell'arresto.

— Avevo venduto l'anello e l'orologio e quei denari rappresentavano il ricavato della vendita — dichiara Gian Luigi Andreis.

Ma Angelo Andreis insorge: — Non avevi l'anello, e l'orologio che portavi con te poteva valere poche migliaia di lire.

Ed Angelo Andreis rivela un episodio che determina un certo movimento e indurrà poi il P. M. a prendere dei provvedimenti maltesi:

— Gian Luigi — egli dichiara — possedeva un anello di molto valore, regalatogli dalla moglie. Un anello con un grosso smeraldo. Ma questo gioiello non lo portò con sè: si trova ancora a Torino.

P. M.: — Dove si trova?

Angelo Andreis: — Presso il rag. Diena, al quale era stato consegnato contro una anticipazione fatta alla baronessa Bianco dopo la fuga del marito.

P. M.: — Questa notizia è interessante. Prendiamone nota.

Ed il P. M. non prende atto soltanto della rivelazione: da subito disposizioni per gli accertamenti ed i provvedimenti intesi ad ottenere il recupero del gioiello. Senonchè G. L. Andreis insiste nel dichiarare che egli possedeva unicamente un anello con tre brillantini, quello che egli portava in dito quando si allontanò da Torino.

Angelo Andreis: — Non l'ho mai visto questo anello. Ma, in ogni caso, si trattava di un gioiello che poteva valere assai poco.

L'industria dei naufragi

E si viene all'episodio di Marsiglia, quando Angelo Andreis si recò colà per incontrarsi con Dentes.

Avv. Poddigue, all'imputato: — Ci narri la vera ragione per cui si recò colà a Marsiglia.

L'imputato premette che Mario Dentes trattava per conto della Banca le operazioni che si svolgevano all'estero. Nella trattazione degli affari, il Dentes aveva dei suoi sistemi particolari: egli, per esempio, incassava somme ingenti senza mai rilasciare ricevuta. L'imputato dichiara di avergli versato, complessivamente, 800 mila lire, e di essersi recato a Marsiglia per ottenere da lui la restituzione di una somma vistosa — circa 600 mila lire — che gli era stata affidata e che egli deteneva illecitamente.

P. M.: — Non si trattava forse di una somma consegnata al Dentes da Gian Luigi per essere posta al sicuro, all'estero?

Imp.: — Si trattava di un'anticipazione fatta al Dentes affinchè curasse la vendita dei secondo stok di coperte che dovevano essere imbarcate per l'Oriente.

Avv. Poddigue: — Spieghi bene quest'industria dell'imbarco delle coperte. Dica esplicitamente quanto le risulta.

La domanda del patrono tende a chiarire il misterioso episodio delle coperte perdute coll'affondamento del piroscafo sul quale erano imbarcate. L'episodio — come si sa — fruttò parecchio al Dentes, il quale si era incaricato di ottenere dalla Compagnia assicuratrice l'indennizzo relativo. Orbene il reticente episodio è ricordato dalle dichiarazioni di Angelo Andreis.

— Mario Dentes mi confidò che l'affondamento del piroscafo è un'industria che si pratica su larga scala. Esistono, egli mi disse, delle alte personalità, a Londra, che vivono con i... naufragi dei piroscafi. Il sistema più pratico e più usato, mi narrò Dentes, è quello della gelatina esplosiva. Un tubo di questo esplosivo basta per far colare a picco rapidamente ed irrimediabilmente la nave.

Avv. La Perna: — Dentes non le ha anche parlato di un capitano specialista nell'affondamento delle navi?

— Sì, mi ha fatto il nome di un capitano di Livorno.

Avv. La Perna: — Tutto questo è sommamente edificante. Indica chiaramente che il piroscafo sul quale erano imbarcate le coperte fu fatto naufragare da Dentes, quello che percepiva poi il premio d'assicurazione!

La storia delle parti lese

Non si hanno per ora altre contestazioni da muovere ad Angelo Andreis e si passa all'escussione delle parti lese. Si presentano per primi i signori Silvio e Federico Fico, padre e figlio, i quali riferiscono intorno alla falsificazione delle azioni della loro Società.

Aleramo Bosco di Ruffino aveva consegnato in deposito alla Banca Andreis una partita di titoli. Non li ha più riavuti. Pochi giorni prima della fuga di Gian Luigi Andreis, avendo inteso delle voci poco rassicuranti sul conto della Banca, si era rivolto a quest'ultima per conoscere la reale situazione dell'azienda. «Sta sicuro — gli disse allora Gian Luigi Andreis — il punto difficile è stato superato. Ma se anche qualcuno volesse far fallire la Banca Andreis, se ne mancherebbe non del danaro».

L'ing. Giovanni Franzero, cugino in questo grado con gli imputati, fu vittima dei falsi in cambiali. Dalla Banca Andreis vennero messe in circolazione degli effetti recanti la sua firma apocrifa. — In tutta la mia vita — esclama il teste — non ho mai firmato una cambiale. Si figurino se le cambiali messe in circolazione dalla banca non erano false.

L'ing. Pietro Garizzio ebbe un danno, un dissesto, di circa 300 mila lire. A tanto ammontava il valore dei titoli che egli aveva affidato alla banca.

— Tutto il mio patrimonio — dichiara la signora Maria Amelia Moreno, cognata anch'essa degli Andreis — è andato travolto nel crollo della banca. Ma mentre io ho in conseguenza il ciò, dovuto licenziare anche la persona di servizio, gli Andreis hanno continuato a tenere un tenore di vita elevato.

La signora Moreno ha presentato molti esposti, ricorsi ecc. all'autorità e l'avv. Farinelli ricorda:

— Questa parte lesa, mediante un milione di percentuale, si diceva in grado di recuperare dieci milioni nascosti all'estero dagli Andreis.

P. M.: — Lasciamo andare. Sappiamo che la signora aveva buona volontà. Purtroppo i dieci milioni non ci sono.

E' presente, dopo essersi tenuto lontano dall'ultima udienza, l'imputato Giuseppe Bosso, il quale deve rispondere di concorso nei reati attribuiti al Verzetti. Egli deve ancora esporre le sue difese ed il presidente lo invita a rendere l'interrogatorio. Ma il Bosso non ha molto da dire. Racconta di essere entrato in rapporti di affari con la Banca Andreis nel 1920, mediante presso di essa in conto corrente con un deposito di 30 o 40 mila lire. Il giro d'affari, in seguito si ingigantì, sino a toccare il mezzo milione. Egli faceva il rappresentante di commercio ed in tale qualità, giovandosi della fiducia che aveva presso la banca, presentava per lo sconto degli assegni che gli erano dati dal Cima. Talvolta a copertura degli assegni rilasciava delle cambiali. Qual uso di questi assegni abbia poi fatto il Verzetti non sa.

Una richiesta del curatore

Ed è richiamato il curatore dott. Tiboldo, il quale precisa la posizione rispetto alla Banca del Bosso e del Cima. Entrambi alla data del fallimento avevano un conto a debito. Quanto al Verzetti, il curatore dichiara che il conto di costui presenta una differenza passiva di 18 mila lire. Dopo avere dato chiarimenti e delucidazioni intorno al meccanismo contabile al quale l'imputato Verzetti regolava le operazioni che hanno poi determinato il sorgere delle imputazioni che gli sono mosse, e dopo avere dichiarato che le affermazioni fatte da Angelo Andreis circa le 100 mila lire prelevate dalle casse, rispondono, secondo la sua opinione, a verità, il dott. Tiboldo formula un'istanza.

Ricordando la partecipazione di Enrico Bianco all'esodo di notevoli somme dalla cassa della banca, egli dichiara di ritenere di agire nell'interesse della massa dei creditori chiedendo al P. M. un provvedimento che giovi a conseguire il recupero delle somme. Ed egualmente il dott. Tiboldo chiede al P. M. di agire nei riguardi di Mario Dentes, specialmente in considerazione del fatto che egli incassò dalla banca Andreis delle somme cospicue, senza alcuna giustificazione o spiegazione plausibile, ed probabilmente al solo scopo di accantonarle all'estero.

— Per il recupero di questa somma — soggiunge il dott. Tiboldo — non ci possono essere di aiuto che i provvedimenti penali. In linea civile, non è possibile far nulla.

P. M.? — Mi faccia un riassunto, in modo da avere un denuncia formale. Intanto, i prelievi dei Dentes a che data rimontano?

— I maggiori risalgono al 1923.

P. M.: — Non c'è nulla da fare allora.

Dott. Tiboldo: — Nel 1927 non prelevò che poche diecine di migliaia di lire.

E si riprende la escussione delle parti lese: Panerazio Anapone fu vittima tre volte delle irregolarità perpetrate dai dirigenti della Banca. Si abusò del suo nome, mettendo in circolazione delle cambiali false; furono alienati i titoli che egli aveva dato a custodia e fu infine decurtato di 55 mila lire il deposito che aveva in conto corrente. Quest'ultima operazione, eseguita facendo apparire un prelievo per quell'importo, avvenne nell'imminenza del fallimento.

Avv. La Perna: — Quando si recava in Banca con chi trattava?

— Sempre col Gian Luigi. Qualche volta mi rivolsi all'Angelo, ma egli mi rimandava sempre dal cugino.

Il processo continua stamane.

Il dramma nella pineta

Un teste che non ricorda bene e un avvocato che vuol veder chiaro

Roma, 4, sera.

La udienza di oggi al processo per il delitto di Ostia sono occupate dall'esame testimoniale. Il primo a deporre è il commissario di P. S. Cesare De Carolis, che diresse le prime indagini e raccolse le deposizioni della teste Pierina Frosi, alla quale, come si sa, la Vitali confessò ogni cosa il giorno dopo il delitto. La Frosi dapprima si mostrò reticente poi disse tutto quanto sapeva. Furono interrogate separatamente la Ronchetta e la Vitali. La prima si accusò autrice materiale dell'omicidio, ma poichè la versione sembrò subito inverosimile, si cercò la Vitali con abili domande sicchè essa finì per confessare la verità dando a sua discolpa le abili giustificazioni che sono note.

Pres.: — La rivoltella fu rinvenuta la notte stessa nella pineta?

Teste: — No, per quante ricerche facessimo. Soltanto il mattino dopo fu ritrovata sepolta nella sabbia, a una ventina di passi dalla panca nella quale era stato trovato disteso il cadavere del Braga.

Si dà a questo punto lettura dei vari rapporti della P. S. dai quali risulta che la polizia seguì dapprima varie tracce che però non ebbero alcun risultato. Altri rapporti definiscono il Braga un donnaiolo impenitente e riferiscono il caso di un'altra ragazza che sarebbe stata da lui sedotta nelle identiche condizioni della Ronchetta.

Avv. Rudorni, della Difesa: — Era una specialità della casa a quanto pare.

La lettura dei verbali occupa circa un'ora. A domanda il teste risponde che la Ronchetta nel suo interrogatorio orale dichiarò di essere stata due anni prima sedotta dal marito della Vitali ma subito dopo smentì recisamente detta circostanza ed affermò poi costantemente che a sedurla era stato il Braga e che aveva fatto la prima affermazione unicamente per sviare le indagini.

Ai giurati vengono quindi mostrati vari corpi del reato di scarsa importanza. Sulle indagini della P. S. riferisce ampiamente anche il maresciallo Gelardo Lo Sardo. Egli dice:

— Mi misi alla ricerca della Frosi perchè avevo subodorato che costei doveva sapere qualcosa del delitto.

Avv. Gregoraci di Parte Civile: — Quando seppe questo?

Teste: — Il 5 agosto.

Avv. Gregoraci: — Undici giorni dopo il delitto. Vediamo poi perchè e da chi lo seppe.

Teste: — Mi una donna che non conosco, che incontrai per caso per via Portuense. In base a quelle indicazioni interrogammo nuovamente la Ronchetta e la Vitali, e così si giunse alla confessione.

Il teste che segue, Enrico Annarumma, dice che per quanto gli consta il Braga era un bravo giovane, serio e lavoratore.

Presidente: — Sapete che avesse relazioni con donne?

Teste: — Non so niente.

E' licenziato.

Con ciò l'udienza viene tolta e rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio si riprende l'esame testimoniale col commissario di pubblica sicurezza Di Benedetto, il quale si limita a confermare il verbale da lui redatto sulle indagini svolte dopo il delitto. Un teste importante è Alfredo Paolini, amico intimo della vittima, che si sarebbe vantato, secondo alcuni testi di accusa, di essere stato l'amante della imputata Assunta Vitali. Egli dice come passò ad Ostia la giornata insieme col Braga e come apprese il delitto solo la mattina dopo.

Presidente: E' vero che il Braga ebbe una volta a dire in presenza vostra e del rag. Guidobaldi di avere goduto i favori di una ragazza di sedici anni, della quale aveva avuto facilmente ragione?

Teste: E' una circostanza che non ricordo.

Presidente: Eppure il racconto, che sarebbe avvenuto durante una gita in automobile, è stato confermato dal Guidobaldi.

Teste: Ricordo la gita in automobile, ma l'episodio della ragazza sedotta non mi torna alla memoria.

Dietro insistenza del difensore avv. Sladogna, il teste si induce a dire che in quella occasione si parlava più per scherzare che altro e crede che ai discorsi fatti non si debba attribuire troppa importanza. A domanda dell'altro difensore, avv. Sendini, il teste ammette che dell'episodio della seduzione se ne parlò anche nello studio dell'avv. Patrizi, legale del Braga.

Presidente: A più persone voi avreste detto di essere in rapporti intimi con l'imputata Vitali.

— Non è vero, risponde recisamente il teste. Nè io sono solito raccontare i fatti miei ad altri.

Avv. Gregoraci: Non è dunque vero che voi siete venuto alle mani con il marito della Vitali?

Teste: Ebbi a dire non ho, ma solo per questioni di interesse. Mi aveva presentato una fattura esagerata. Discutemmo e poichè non ci mettemmo d'accordo, venimmo alle mani e tutto finì lì.

Poichè il teste cita nomi di persone che furono presenti alla scena, il difensore, avv. Nicolai, fa istanza perchè siano citate. Ma la Parte Civile e il Pubblico Ministero si oppongono, ritenendo tale circostanza estranea alla causa.

Avv. Nicolai: L'indagine non è superflua al fine di seppellire una buona volta questa stolta diceria dei pretesi rapporti del Paolini con la Vitali.

Il Presidente si riserva di deliberare in merito e intanto dispone per un confronto tra il Paolini e il teste Guidobaldi. Il confronto è assai vivace, ma naturalmente non conclude nulla. Il Guidobaldi insiste nel dire di avere appreso direttamente dal Paolini l'affermazione relativa ai rapporti di lui con la Vitali.

— E' falso. Non ha mai detto questo perchè non è vero, risponde il Paolini.

Segue la deposizione della sarta Assunta Scolaffini. Anch'essa frequentava la sartoria della Vitali ed era pertanto amica di entrambi le imputate. Un giorno la Ronchetta le disse a indicarle il Braga che passava in automobile, dicendole che aveva avuto da lui una dichiarazione amorosa che essa aveva respinto, perchè il giovane poco le piaceva. Qualche tempo dopo — continua la teste — il Braga cominciò a corteggiare me invitandomi a salire in automobile e a fare qualche gita con lui. Il mio rifiuto non lo disarmò. Ricordo che mi diceva sempre che solo lui avrebbe saputo rendermi felice (Il pubblico ride).

Viene quindi sentito il dottor Renato Ripandelli che ebbe in cura la Vitali e visitò in carcere la Ronchetta. Su richiesta del difensore Nicolai, la Ronchetta viene trattenuta fuori dell'aula. Il teste dice che la ragazza ad un esame obbiettivo si palesò affetta dal male sottile per quanto allo stato ancora latente. La Vitali invece, visitata un anno prima, presentava fenomeni morbosi accentuati che a suo giudizio dipendevano da abuso di caffè e di tabacco. La teste che segue solleva nel pubblico un movimento di curiosità. E' la signorina Ida Salvi, elegante sartina della quale si è già discusso nell'udienza precedente a proposito di una serie di lettere assai affettuose da lei scritte alla Vitali, che ebbe a compagna di laboratorio per parecchi anni. La teste riconosce per sue le lettere.

Presidente: I vostri rapporti con la Vitali erano molto affettuosi come lo dimostrano queste lettere.

— Rapporti di sincero fraterno affetto. Nient'altro, risponde prontamente la teste scandendo le parole. La Vitali era la mia migliore amica poichè era buona e più abile di tutte noi.

Vengono anche escussi altri testi a discarico che depongono sulla correttezza e sulla serietà della Vitali e sui legami quasi materni che la univano alla Ronchetta. Dopo di che l'udienza alle 19,30 viene tolta e rinviata a domani mattina.

Vendita di farmaci a prezzo vile
Due Pretori che non la pensano allo stesso modo

Milano, 4 notte.

Alla sesta sezione della nostra Pretura, si è presentato, citato dal Sindacato e dall'Ordine dei Farmacisti, Costantino Santi, proprietario di una farmacia di corso S. Gottardo, imputato di avere venduto ripetutamente alcune specialità a prezzo inferiore a quello segnato sull'etichetta. Il reo è confesso, per cui le cose si sbrigano molto rapidamente. Nonostante la valida difesa dell'avv. Goria, il pretore D'Amico ha condannato l'imputato a lire 500 di multa ed alle spese del processo. Circostanza curiosa: questa sentenza è assolutamente contraria ad un'altra, pronunziata qualche mese fa per lo stesso reato, il Sindacato dei farmacisti impugnò allora il deliberato, ricorrendo in Cassazione, ma la Suprema Corte confermò pienamente il giudizio del pretore e respinse il ricorso. Nonostante ciò il Santi è stato ora condannato. Ha ricorso in appello, naturalmente.

Il cassiere romano condannato
con tutti i suoi complici

Roma, 4 notte.

E' terminato stasera dinanzi alla tredicesima sezione del nostro Tribunale il processo a carico di Enrico Morelli, il contabile infedele del Banco di Roma che con la complicità della sua amante, Ida Coltellini, e di certi Antonio Bernabei e Giuseppe Sanfilippi è riuscito a sottrarre al suo istituto circa un milione e mezzo di lire simulando movimenti contabili di depositi e falsificando le firme dei depositanti.

Il P. M. aveva già richiesto una severa condanna per tutti i quattro imputati, in difesa dei quali hanno oggi parlato gli avv. Nicolai, Mancusi e Di Stefano. Il Tribunale ha condannato Enrico Morelli a 5 anni e 8 mesi di reclusione, a lire 3330 di multa e a lire 31.600 di pena pecuniaria; Antonio Bernabei a 2 anni e 2 mesi di reclusione e L. 2333 di multa e a L. 31.500 di pena pecuniaria; Ida Coltellini a 4 anni, 3 mesi e 20 giorni di reclusione, lire 1332 di multa e 1333 di pena pecuniaria, e Giuseppe Sanfilippi a 2 anni e 1 mese di reclusione e lire 833 di multa.

Lo sparatore al ballo di Oleggio condannato
Novara, 4 notte.

La sera del 12 dicembre scorso, nella Trattoria dei Ferrovieri di Oleggio, si svolgeva un ballo improvvisato, quando entrava colà un tale Dario Maccaggi soprannominato «Moro», che aveva piantato una baracca di tiro al bersaglio sulla fiera.

Il Maccaggi, che aveva ballato con certa Fiorina Lucchesi, veniva a bisticciare con la ballerina e con un certo Rigolino Colombo. Dalle parole passava alle vie di fatto. Il Maccaggi usciva e si recava alla baracca per armarsi di un fucile Flobert e, ritornato nell'osteria, sparava tre colpi contro i due, senza cui voleva vendicarsi. Il Colombo riportava ferita della durata di 30 giorni e la Lucchesi lesione di 9 giorni.

Tratto in arresto e denunciato, il Maccaggi, una volta scarcerato, più non si faceva vivo. Venne processato in contumacia davanti al Pretore ed il cav. Mazza lo ha condannato a due mesi e cinque giorni di reclusione, 600 lire di multa, ai danni ed alle spese.

Mutilato ucciso da un treno
ad un passaggio a livello

Stradella, 4 notte.

Il mutilato di guerra Giovanni Barella, di 46 anni, nell'attraversare il passaggio a livello della Badia, è stato investito dal treno sopraggiungente n. 3376, proveniente da Piacenza e diretto ad Alessandria. Il Barella veniva raccolto cadavere, amputato del braccio e della gamba destra, a circa 25 metri lungo il binario. Non risulterebbe responsabilità da parte del macchinista.

Massacra i nonni per l'eredità

Aosta, 4 notte.

In località Gro-Florence dell'ex Comune di Gressan, ora aggregato ad Aosta, vivevano unitamente ai nipoti Filippo Berlier, d'anni 24, Napoleona d'anni 23, Pierino d'anni 22 e Giuseppina d'anni 21, tutti coniugati, i ricchi possidenti Lorenzo Berlier fu Pantaleone, d'anni 72 e la moglie Antonietta Duclos fu Antonio d'anni 71. I vecchi coniugi, poco tempo fa, avevano diviso di ripartire fra i nipoti i loro beni affinchè più tardi non sorgessero fra i medesimi dissidi; di ciò era stato incaricato un valente professionista del luogo, il geometra Paolo Varetti, che in questi giorni aveva terminato le pratiche le quali dovevano essere ancora omologate da atto notarile.

Nel loro senno di giustizia i buoni vecchi, avevano dato disposizioni al geom. Varetti, affinchè, com'era stato eseguito, gli averi fossero ripartiti in parti scrupolosamente uguali fra i nipoti, lasciando però, per una antica tradizione, la casa avita al nipote primogenito Filippo Berlier, già padre di quattro bambini.

Colta rivoltella e non la scure

Sebbene tale preferenza fosse stata compensata con altre donazioni, il marito della nipote Giuseppina Berlier, certo Vetticox Severino Vittorio, di Pantalesone, d'anni 24, da Gressan, si credette leso nei suoi diritti ed alcuni giorni or sono, recatosi nella camera dei nonni, li insultò minacciando rappresaglie e vendette. Il vecchio Berlier cercò con buona maniera di fargli capire come la parte di eredità assegnata alla sua moglie aveva lo stesso valore, se non superiore, a quella data al Filippo Berlier e che la sua decisione era definitiva. Il Vetticox se ne andò, ma ieri sera alle 21,30 ricomparve un'altra volta.

Il vecchio Berlier, un po' malaticcio a causa dell'età, si trovava già a letto in una camera ove era pure coricato il nipotino Santino di anni 6, figlio del Filippo; la moglie stava ancora accudendo, nella cucina, alle faccende domestiche.

Armato d'una rivoltella e d'una scure, il Vetticox improvvisamente irrompeva nella cucina e senza proferire parola colpiva la vecchia, con due colpi di rivoltella al capo. Alle detonazioni il Berlier balzò dal letto sporgendo il capo dalla porta. In quel mentre l'omicida, gettava la rivoltella e brandita la scure vibrava un violentissimo colpo al capo del disgraziato nonno spaccandogliela nettamente e non pago ancora, con la rivoltella scaricava sul cadavere diversi colpi.

Il piccolo Santino si mise ad invocare il padre che dormiva in una camera attigua; questi fece per slanciarsi contro l'assassino, che, minaccioso, gli disse di farsi avanti poichè aveva dei conti da regolare anche con lui. Il Filippo Berlier, essendo disarmato e non potendosi perciò difendere gli fu giocoforza barricarsi nella camera mentre il piccino si dava a precipitosa fuga.

L'arresto e la costituzione

Compiuta la strage il forsennato se ne usciva tranquillamente dirigendosi verso Aosta. Una bambina dei vicini, ritornata allora da una funzione notturna in chiesa, correva nel paese a dare l'allarme. Il Vetticox, a poca distanza dal paese, s'imbatte nella guardia campestre Giuseppe Perruch, la quale correva in città per comunicare il fatto all'Arma dei Carabinieri. La guardia ignorando ancora chi fosse l'autore del duplice delitto gli diede notizia della strage. Il Vetticox cinicamente confessò di essere lui stesso l'autore della tragedia e che andava a togliersi la vita. Il Perruch, a tale confessione allibiva e con meravigliosa presenza di spirito, carcando di fargli animo, la prese sotto il braccio e discorrendo lo condusse sino alle porte della città ove incontrati due carabinieri, in servizio di pattuglia, glielo consegnava.

Interrogato in caserma dal capitano Manfredi il Vetticox fece ampia confessione e disse che avrebbe voluto uccidersi qualora il Perruch non l'avesse fermato. A questo proposito egli disse pure che aveva lasciato in casa alcune lettere e fatto testamento. Il capitano, nella speranza di poter salvare ancora le vittime fece partire immediatamente l'autolettiga della Croce Bianca accompagnata egli stesso sul luogo. Venne così rinvenuto il cadavere del povero Berlier Lorenzo vicino al corpo rantolante della moglie Duclos Antonietta, la quale aveva una orribile ferita al capo. Venne trasportata subito al nostro Ospedale Mauriziano ove vi giunse verso le ore 3 di questa mattina e venne ricoverata in condizioni disperate.

Di buon mattino si recava nuovamente a Gressan il capitano dei Carabinieri che accompagnava il Procuratore del Re cav. uff. Vitali, il quale iniziava subito le indagini del caso.

Pazzo?

Sono stati fermati la moglie dell'assassino Giuseppina Berlier, assente da casa all'ora del delitto e il fratello della medesima Napoleone Berlier. In mattinata di oggi era pure stato arrestato l'altro cognato del Vetticox, Pierino Berlier il quale si trovava in un casolare in montagna sopra Gressan. Dopo un lungo interrogatorio dal quale emerse la loro non colpabilità, alle ore 18 gli arrestati vennero messi in libertà.

La sostanze dei vecchi Berlier sommano ad oltre un milione. In una lettera repertata, l'assassino, che appare affetto da pazzia, dichiara che i mobili esistenti nella sua abitazione sono di proprietà della moglie. Il Vetticox, sempre taciturno e morigerato, prima di commettere il delitto giunto da Aosta ove lavora negli stabilimenti elettro-siderurgici della società nazionale «Cogne», si era vestito a festa. Dopo il massacro, gettata in un prato la rivoltella e l'accetta, si era recato in casa e aveva salutato la moglie dicendo che si sarebbe recato ad Aosta. Domani avrà luogo l'autopsia dell'ucciso.

Audace furto in una tabaccheria

Milano, 4 notte.

L'audacia dei ladri non ha limiti. Questa mattina, nella tabaccheria di Eugenio Morosini, in via Santa Marta, un ladro rimasto ignoto, introdottosi nel retrobottega, mentre la madre del proprietario era intenta ad alzare la saracinesca, ha rubato da un cassetto spezzati d'argento e valori bollati per circa 500 lire. Vicino al cassetto vi era la borsetta della signora contenente 600 lire, ma il ladro, per fortuna, non vi ha fatto attenzione.

LIQUIDAZIONE?

DEMOLIZIONE?

Le migliaia di clienti che affollano giornalmente i MAGAZZINI BERTONE, dove si

LIQUIDA TUTTO

demoliscono le cataste di pezze più rapidamente dai muratori che dovranno prossimamente demolire i locali.

Gli spietati ribassi dei prezzi di tutti i tessuti — i più fini compresi — e l'enorme affluenza inducono a credere che non sia una semplice liquidazione quella che si svolge nei MAGAZZINI BERTONE, ma una vera

DEMOLIZIONE!

Chi soffre il caldo, chi vuol comperare con tranquillità, chi vuol evitare la ressa, visiti i Magazzini Bertone al MATTINO: si aprono alle 8 e restano aperti senza interruzione fino alle ore 8 di sera.

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Via Milano ang. via IV Marzo - TORINO

Non rinunciate alla gioia innocente di mangiar bene se volete viver sani e felici. Non lasciatevi lusingare dal miraggio di certe «economie» che poi vanno a finire... in farmacia!

Usate sempre un brodo di manzo naturale, genuino, non drogato, nè aromatizzato: il «Brodo di carne Maggi marca Oro» (2 Dadi L. 0,35).

FIAT

LA MAGNETI MARELLI

HA L'ORGOGLIO DI CONTRIBUIRE CON LA PERFEZIONE DEI SUOI APPARECCHI MONTATI SU TUTTE LE VETTURE

FIAT

ALL'OPERA DI ESPANSIONE DELLA GRANDE CASA NAZIONALE, COSTITUENDO UN BINOMIO CHE SI IMPONE IN ITALIA E ALL'ESTERO CON LA SUPERIORITÀ DELLA PRODUZIONE E LA VASTITÀ DELL'ORGANIZZAZIONE.

MAGNETI MARELLI

Il ragazzo che ama le Confitures CIRIO non è un ghiottone; è un savio che dimostra di valutare la fisiologia anche senza av la studiata

I pozzi della Rumenia

La politica industriale di Manio

(Dal nostro inviato)

BUKAREST, giugno.

L'attuale crisi economica rumena ha la sua origine prima nella depressione agricola e culmina nelle incertezze del bilancio finanziario e del credito monetario, ma anche la produzione industriale vi partecipa con rapporti di stretta interdipendenza. Il suolo rumeno è ricchissimo; la terra è feconda con una straordinaria generosità; ma altrettanto ricco è il sottosuolo. Ai pozzi petroliferi si è aggiunto nel dopoguerra il prodigioso gas metano, le riserve di entrambi sono proporzionatamente alle possibilità attuali inesauribili: basti pensare che la superficie dei campi sfruttati è appena di 500 ettari, mentre ingegneri specialisti stimano che i terreni petroliferi rumeni si estendono per 150 mila ettari. Carbon fossile, ferro, zinco, oro, argento fanno corona alle due principali ricchezze minerarie.

L'assurdo programma dei fratelli Bratianu

I progressi degli ultimi decenni, specie nell'estrazione del petrolio, sono stati notevolissimi; ma con ciò non si può affatto affermare che esista un'organizzazione adeguata non solo alle possibilità future, ma anche a quelle presenti. Una concessione, economicamente errata e di cui furono paladini i fratelli Bratianu, ha presieduto ad un'opera legislativa i cui effetti dannosi si riflettono nella situazione economica, monetaria della Rumania. La formula «La Rumania farà da sè» fu dai citati capi del partito liberale applicata scrupolosamente nel campo delle iniziative industriali e commerciali, non solo tutto il sottosuolo fu nazionalizzato ma lo sfruttamento doveva essere assicurato in una proporzione nettamente superiore, il 60 %, al capitale e al tecnicismo rumeno. Le preoccupazioni di salvaguardia della indipendenza economica della nazione potevano a prima vista apparire legittime e nobili, nella realtà si dava un colpo di grazia all'avvenire industriale della Rumania. Il capitale indigeno è insignificante: se è indiscutibile che le risorse naturali sono enormi, non si può avere nulla dal nulla, tanto più che bisogna lottare con avversari di capacità illimitate. Così si arrivava a delle finzioni; quando si formava una nuova società o un'altra aumentava il suo capitale, non è da credere che la proporzione 60 e 40 per cento venisse rispettata nella realtà; il capitale era tutto straniero e si serviva di prestanomi rumeni. Ma era una finzione che presentava dei rischi, oltre che delle maggiori spese e una posizione moralmente umiliante per i capitalisti stranieri: di qui una ricapitalizzazione continua dell'iniziativa straniera che, ripetiamo, non poteva essere sostituita nemmeno parzialmente da imprese indigene. Queste critiche sono talmente evidenti che non possono essere davvero addebitate a un nostro senso di minore imparzialità; perfino degli scrittori ortodossi francesi che non hanno mai negato la loro simpatia ai liberali e a Vintila Bratianu non hanno potuto esimersi dall'elevare su questo indirizzo delle osservazioni dubitative.

Mutamento di rotta

I nazional-contadini durante la loro opposizione avevano preso di mira tutto questo complesso legislativo di controllo, anzi se ne avevano fatta un'arma per accusare i liberali di corruzione, formandosi una clientela mediante la concessione di privilegi economici.

Saliti al potere non hanno rinnegato la loro campagna; hanno preso come direttiva quella che uno dei loro capi aveva già indicato: «La Rumania per il momento non può svilupparsi che facendo appello alla tecnica e al capitale straniero. Lo Stato resta sempre padrone di moderare questo intervento e di salvaguardare l'indipendenza economica del paese. Al motto di Vintila Bratianu *fare da noi*, ne sostituirei un altro *fare per noi*.

E sono susseguiti rapidi i provvedimenti legislativi: la nuova legge sulle miniere e quella sulla commercializzazione hanno tolto di mezzo la bardatura protezionista e limitatrice delle precedenti leggi. Qualche controllo rimane, ma esso non è eccessivo; lo Stato si è riservato il diritto ad una parte delle concessioni per poter resistere un poco ad eventuali pressioni trustistiche. Il malato ha ricevuto la sua dose di medicina, ma non può considerarsi guarito di botto; i miracoli non si compiono, specie in economia. Quando delle correnti di investimenti hanno preso altre vie è difficile farle ritornare sul vecchio cammino; la diffidenza sussiste e si vogliono delle garanzie. Quale sarebbe la migliore garanzia nel caso attuale? La sicurezza che domani un nuovo Governo non dovesse modificare la legislazione sulle imprese straniere.

Perciò un intelligente giornalista rumeno, oggi segretario generale del Ministero degli Esteri, il signor Gafencu, definiva l'attuale periodo come un periodo di convalescenza. I capitalisti stranieri si rivolgono preferibilmente alle forniture o ai lavori statali: non hanno coraggio a tentare delle iniziative private; non si muovono almeno con quella facilità ed elasticità che sarebbe consona alle nuove disposizioni legislative.

Così fatalmente si ritorna al punto di partenza, la necessità di una seria stabilità politica. Quando si hanno dinanzi opere e programmi a largo respiro non ci si può permettere il lusso di mutare indirizzo, spezzando con disinvoltura dei legami coll'estero.

Tuttavia sembra notarsi un risveglio di curiosità, se non di attività, a tutti è noto quanto la Rumania è ricca e lo sguardo è vigile su domani dovesse cominciare una gara nella valorizzazione di quel paese. Da varie parti si parla con insistenza di una discesa di tecnici e di capitali germanici, o affidati ai tedeschi. La previsione è tutt'altro che illogica data la situazione dell'industria germanica che si prepara all'una vasta offensiva sui mercati stranieri, data la conoscenza acquisita fin dall'anteguerra del mercato rumeno.

Un'iniziativa italiana

L'Italia non potrà essere assente. Noi attendiamo ancora la stipulazione di un Trattato di commercio; il ritardo non era diretto esclusivamente verso di noi; ma ora sembra che finalmente si sia arrivati alla fase conclusiva, come del resto ci assicurò nella sua intervista il ministro Mihalache. Se non erriamo il primo Trattato regolare di commercio sarà firmato proprio coll'Italia.

In quanto all'esportazione di petrolio numerano in Italia essa è notevole; ma è un flusso regolato dagli intermediari. Sono le grandi Società petrolifere mondiali che controllano il petrolio rumeno, che gli assegnano le zone di consumo tenendo conto delle spese di trasporto. E' quindi un traffico che non dipende nè dalla nostra volontà nè da quella rumena: potrebbe essere interrotto sol che alla *Standard* o alla *Shell* convenisse rifornirci da altri mercati di produzione.

Tuttavia vi è una impresa in cui l'iniziativa è italiana: lo sfruttamento di due perimetri di cento ettari ciascuno nel bacino di Prahova. La concessione rimonta al 1926, ma solo dall'estate scorsa fu possibile di sistemare le pratiche necessarie per l'inizio dei lavori. I terreni sono indicati dai competenti fra i migliori di tutta la Rumania; ma solo in un paio di anni si potrà stimare con approssimazione il valore della concessione. E forse fra 15 anni potranno osservi installati un centinaio di pozzi. Un illustre ingegnere conversando sull'argomento, mi portò l'esempio del pozzo n. 7 in Persia che per 18 anni consecutivi produsse cento vagoni al giorno e fu distrutto non per esaurimento ma per i pericoli della chiusura del tubo. L'augurio è che i pozzi della concessione di Prahova possano rassomigliargli.

Alfredo Signoretti.

Il processo di Belgrado

I difensori di Racic accusano le vittime!

Belgrado, 4 notte.

Le arringhe dei difensori di Puniscia Racic e compagni sono tenute a Belgrado un po' tutte sullo stesso tono. Certi avvocati insistono nel descrivere Stefano Radic, l'ucciso, come un uomo politico disfattista ed irresponsabile, a volte repubblicano ed a volte monarchico sempre per opportunità di partito ed iniziatore all'estero di azioni contro lo Stato, tutte cose insomma le quali indussero Racic a lottare particolarmente contro di lui. E quasi quelle deposizioni della vedova Radic e dell'ex-deputato Pernar e dell'ex-deputato Grandja, feriti da Puniscia Racic non chiedere che siano tutti posti in istato di accusa a norma della legge per la protezione dello Stato. Dopo il danno i croati hanno le beffe.

Ed ecco un altro saggio:

Mandano da Parigi al giornale «Politika» che la Lega dei Giornalisti jugoslavi nella capitale francese ha deplorato l'espulsione dal figlio di Stefano Radic, Vinko, in seguito ad un articolo ritenuto lesivo degli interessi jugoslavi e apparso sull'«Oeuvre» del 20 maggio.

Nella seduta pomeridiana uno dei difensori, l'avv. Petrovic, si è scagliato in maniera assai violenta contro il popolo serbo rinfacciandogli che esso ha sempre servito gli stranieri. Petrovic ha affermato che i croati sotto Jellacic, sotto il barone Trenck e sotto il maresciallo Borcevic hanno combattuto per la causa degli Absburgo ed ha aggiunto che i croati non hanno un patriottismo slavo. Quanto ai Radic, al contrario, Petrovic ha detto che egli ha agito per difesa ed ha chiesto che in base al paragrafo 148 del Codice Penale sia assolto.

La causa di uno «chauffeur» contro l'Erario austriaco

Vienna, 4 notte.

Uno chauffeur che nel dicembre del 1927 riportò, in seguito ad un accidente automobilistico lesioni alla laringe le quali gli hanno ora provocato un difetto di pronuncia, ha intentato un processo all'Erario austriaco considerandolo responsabile del disastro data la deficiente manutenzione stradale. Infatti la macchina del ricorrente andò a sbattere contro uno sbarramento non illuminato che già in passato è stato causa di altre disgrazie del genere. Lo chauffeur reclama dall'Erario, a titolo di risarcimento dei danni, circa 60 mila lire ed una rendita mensile di lire 400. La sentenza è attesa con grande curiosità, giacchè senza dubbio essa farà da precedente.

Perchè un prigioniero ha rifiutato la libertà

Budapest, 4 notte.

Per buona condotta serbata in carcere certo Ludwig Eskudt, tre anni e mezzo addietro condannato per calunnie a cinque anni di reclusione, avrebbe ora potuto essere messo subito in libertà beneficiando del condono della rimanente pena. Eskudt però si è opposto alla liberazione, dichiarando che vuole rimanere in carcere fino all'ultimo giorno per potere poi fare i conti con quelli che lo lasciarono condannare — egli dice — ingiustamente. Pare che si voglia sottoporlo a perizia psichiatrica per accertarsi delle sue condizioni mentali.

Il sussulto del Vesuvio

Una giornata d'allarme tra le popolazioni a piè del monte — Terzigno sgomberata — L'interessamento di Mussolini — Il piccolo borgo di Pagani inghiottito

Terzigno, 4 notte.

Il breve passello solatio che abitato da oltre settemila abitanti sparge le sue casette bianche dal ripido tetto a cupola ed i suoi vigneti ubertosi all'ombra del grande vulcano, ha cominciato fin dalla mattina di ieri a vivere di trepidazione. L'eruzione era già incominciata e gli abitanti ancora ignoravano la minaccia immanente. Nulla sapevano dello squarcio e dell'inabissamento del cratere interno, allorchè cominciarono a udire i formidabili boati ed a scorgere una densa barriera di fumo levarsi lungo il ciglione della valle dell'Inferno. Fu il primo allarme. Di casolare in casolare, di vigneto in vigneto corse la non paurosa della notizia allarmante. La lava era piombata nella valle dell'Inferno. Si profilava per Terzigno la solita minaccia.

Dal timore all'angoscia

E man mano che il giorno si inoltrava, questa minaccia ingiuntiva, nè potevano valere ad attenuarla le notizie ottimistiche date in risposta alle ansiose telefonate di terzignesi, da qual luminare della vulcanologia che è il prof. Alessandro Malladrà, direttore dell'Osservatorio vesuviano. Fatto sta che mentre egli misurava il grado di parossismo del vulcano con i sismografi dell'Osservatorio, la lava avanzava inesorabilmente verso gli abitati. Verso l'imbrunire la trepidazione si cambiò in angoscia.

Per quanto il pericolo reale fosse ancora lontano, c'era tuttavia nell'atmosfera squarciata dal cupo muggito, un senso di minaccia.

La lava, che dal cratere aveva inondato la Valle dell'Inferno, cominciava a traboccare, scavalcava la briglia e precipitava con travolgente impeto nel sottostante vallone del Fico. Qui si formavano i due immani bracci di fuoco che si biforcavano strisciando sul terreno roccioso. Il primo torrente di lava scendeva verso la boscosa contrada degli Avini, dal lato di Boscoreale. L'altro braccio andava nel vallone del Fico, sottostante alla Valle dell'Inferno e superava e invadeva il piano del Fico a nord-ovest di Terzigno. Era questo il secondo torrente di fuoco che minacciava più direttamente il paese. Man mano che calava la notte lo spettacolo si faceva più fantastico e più impressionante. I due torrenti di lava solcavano i fianchi del vulcano lanciando vivissimi bagliori e di quando in quando enormi massi di fuoco si vedevano staccarsi lampeggiando dalla striscia incandescente e rotolare a precipizio per la china. La brezza fredda della notte portava di tratto in tratto delle ondate di tepore che l'immenso braciere diffondeva nell'atmosfera bola, mentre il rosso vivo della colata di lava andava sfumando su verso le stelle, in tinte affocate.

Frotte di turisti

Questo spettacolo grandioso, visibile da tutti i paesi vesuviani, faceva accorrere nella notte comitive di turisti assetati di folklore. Da Napoli e da Torre Annunziata, da Pompei, a piedi, in automobile, saliva la gente verso il fitto bosco di Terzigno per godersi lo spettacolo da vicino. Salivano anche questi escursionisti anche delle comitive di terzignesi, silenziosi, assorti, spinti dal desiderio di sfidare la morte della tremenda nemica, e di portare le notizie agli altri che stavano in paese, tremanti nell'attesa.

La popolazione ha trascorso la notte sulla strada oppure sulle terrazze, per scorgere il cammino della lava. Le donne piangevano silenziosamente, ravvolte nei loro scialli. Verso le due i pasenti si sono raccolti in doloroso corteo e si sono diretti verso la parrocchia. Il vecchio parroco, il reverendo Francesco Catapano, ha accolto le sue creature con dolci parole di conforto ed ha subito organizzato una processione con il quadro miracoloso della Vergine Immacolata che fermò due volte la lava, nell'eruzione del 1754-55 alle porte del paese. Insieme al quadro della Vergine si è portato anche quello del Sacro Cuore di Gesù, e al canto patetico degli inni sacri, levati al cielo con accento di pietà si sono percorse tutte le vie del paese. I quadri sono stati collocati nella piazzetta e vi sono rimasti circondati dalla moltitudine dei fedeli, fino all'albeggiare, rivolti verso l'avanzata della lava. Quando la processione è rientrata nella parrocchia, il vecchio parroco ha intonato la Litania e poichè la Madonna Immacolata è la protettrice di Terzigno, ha voluto che i paesani cantassero ripetutamente la prece: «*Ab ira Vesuvi libera nos, Domine*». Quindi il rev. Catapano si è recato all'ufficio postale ed ha inviato il seguente telegramma al Sommo Pontefice ed al Vescovo di Nola:

«Terzigno circondata da lave vulcaniche; popolo implora benedizioni e preghiere».

La velocità della lava

Siamo stati due volte sul fronte della lava. La prima volta questa notte verso le 3 e mezza. La velocità della lava che in un primo momento era stata impressionante, si era notevolmente ridotta ed una sensazione di sollievo si era diffusa in tutto il paese. Il torrente procedeva ancora con una velocità di 40 metri all'ora con una larghezza di trenta metri ed un'altezza di due metri e mezzo. Ma è stata una fugace illusione.

Verso le 5,30 dei tremendi prolungati boati si sono uditi e il torrente lavico ha fatto un brusco sbalzo in avanti, poi ha ripreso la corsa, una corsa paurosa che ha acquistato la velocità di 120 metri all'ora.

Intanto il braccio di lava che puntava su Terzigno si biforcava anche esso in altri due bracci più piccoli, uno si dirigeva velocemente verso la frazioncella di Pagano, che conta 150 abitanti, l'altro verso il bosco dei Campitelli in località Croce dei Carmine. Ormai la lava non distava dal paese che poco più di un chilometro in linea d'aria.

Verso le 10 di stamane, i due bracci di lava discendenti dal piano del Fico avevano già raggiunto i primi vigneti della località Campitelli ed un nuovo pericolo si profilava: l'altro braccio, quello che in un primo momento andava verso la contrada degli Avini del Piano di Boscotrale, aveva mutato direzione e tendeva ora a ricongiungersi col grosso braccio di Campitelli. In tal modo Terzigno che ha la forma di un rettangolo irregolare, era sotto la minaccia di un completo accerchiamento della lava; il braccio di Campitelli si avviava continuato il suo cammino alla velocità di 120 metri all'ora, fra qualche ora sarebbe arrivato in paese e precisamente avrebbe puntato in direzione di via della Ferrovia, che attraversa Terzigno. Il braccio degli Avini avrebbe puntato su tutte le case a sud-ovest del paese. In previsione di ciò fin dalle primissime ore le autorità avevano provveduto ad organizzare dei soccorsi per poter eventualmente operare lo sgombro dell'intero paese.

Ad ogni modo per misura di precauzione la frazione di Barra è stata fatta sgombrare. L'esodo della popolazione che recava le proprie masserizie, si è compiuto nell'ordine più perfetto con camions dei carabinieri e della Milizia la quale svolge anche in questa occasione opera nobilissima.

Un paese in processione

L'eruzione che improvvisa e violenta si è manifestata la sera di domenica ha trovato in questa sua fase dolorosa di viva minaccia agli abitati gente risoluta e virile. Terzigno offre un esempio mirabile di fermezza d'animo e di calma rassegnazione. Nella tragedia si mette in forza di questa gente che ha lavorato con tenace volontà la sua fertile terra e che la vede ingoiata metro per metro dal torrente di fuoco. Rimangono presso il serpo divoratore e si ritirano soltanto quando il fuoco rende inevitabile l'indietreggiamento.

Sulla via di Carcola che per Ottaiano conduce a Terzigno lo spettacolo è visibile e il pennacchio di fumo disteso su quei comuni protetti dal monte Somma come una gigantesca cortina di nebbia e solo di tratto in tratto si intravvedono guizzi rossastri sfidati dal sole, velati dal fumo spessissimo. A Madonna dell'Orco una processione traversa il paese e si dirige verso la grigio-bianca cattedrale tra un grande scampanio a distesa; innanzi va la nuda Croce di legno nera recata da giovani poi molte giovanette dal capo velato di nero e vestite di abiti dai colori più violenti recano una croce laghirlandata di fiori.

Forse questa folla prega il Signore perchè la eruzione si calmi? All'imbocco di Terzigno si ha la prima sensazione di ciò che accade. Lungo la via polverosa, dinanzi alle case sostano grossi carretti, alcuni già carichi di masserizie altri vanno caricandosi. Gli uomini che sono intenti alla bisogna lavorano con calma aiutati dalle donne di casa, silenziose anche esse, operose e tenaci come formiche. Si sgombra così da ieri mattina: Terzigno si svuota.

Lo sgombero di Terzigno

Man mano che ci avviciniamo alle case verso l'alto, il lavoro di sgombero è più intenso: autocarri militari adibiti al trasporto delle masserizie discendono stracarichi, a tosto risalgono vuoti, a cariche altra roba. Molti carri, carretti, carrettini trainati da cavalli, da ciuchi e financo a mano, si intrecciano tra gli autocarri fermi e la folla di pedoni che intensificano il lavoro febbrile. Ai crocicchi carabinieri e militi nazionali regolano il traffico; rimandano indietro i curiosi, si prodigano in informazioni. A misura che ci si avvicina alla colata lavica si ha la sensazione della vastità e della inapportabilità del servizio d'ordine, sovrattutto militare, organizzato direttamente e personalmente dal generale Di Bistrocchi; servegliato sul posto con magnifico zelo dal capitano D'Aiello. Giungiamo così sul fronte lavico che minaccia Terzigno, attraverso la frazione di Pagani di Sopra.

La situazione della colata è questa: uscita dalla Valle dell'Inferno, la lava si incanala parte nel Vallone della Cupacola, l'altra, ed è il ramo importante, discendendo per il fianco delle di Campitiello ed ha investito Pagani di Campitiello ed ha investi Pagani minacciando Terzigno. Il braccio del Lagno di Campitiello suddivisosi all'alba di oggi puntava anche verso Pagani di Sotto e Avini, accerchiando al nord e al sud Terzigno. Ma per fortuna nel pomeriggio i due bracci si sono riuniti e la punta su Avini si è fermata. Il fronte lavico su Pagani si è quindi allargato assumendo una ampiezza di oltre 200 metri con una altezza di 15 metri e in alcuni tratti anche di 20.

La distruzione di Pagani

Poi più tardi il larghissimo fiume di lava è avanzato inesorabilmente verso l'abitato. Il paese era stato sgombrato, ma gli abitanti infiltrandosi fra i cordoni di truppa, sostavano silenziosi a breve distanza dal fronte lavico. Alle 17, mentre tutta la folla dolorante era raccolta intorno alla statua di S. Antonio, patrono del paese, implorando il miracolo, la lava raggiungeva la prima casa. Le preghiere sono cessate e la folla ha assistito attonita all'inesorabile distruzione. L'enorme fiumana incandescente, tra sinistri scricchiolii, ha circondato ed abbattuto in pochi istanti questa prima casa. Poi tutto il paese è stato investito e ad una ad una le abitazioni sono state inghiottite.

Compiuta la sua opera, la lava è continuata ad avanzare verso Terzigno. Le autorità sono tutte sul posto ed assistono allo sgombero delle masserizie che avviene con autocarri militari. Prevedendo che la lava possa nel corso della notte investire la linea elettrica che fornisce l'illuminazione al paese, sono state piazzate delle fotoelettriche militari che potranno illuminarlo ad agevolare le operazioni di sgombero.

Intanto un altro braccio della lava, ha investito il serbatoio d'acqua che alimenta gli acquedotti di Terzigno, Boscoreale e parte della città di Torre Annunziata. Provvedendo che l'immissione della lava ad altissima temperatura nel serbatoio potesse provocare uno scoppio, le campagne circostanti erano state fatte sgombrare. La distruzione del serbatoio è avvenuta alle ore 22,30.

Un inviato del Governo con pieni poteri

Roma, 4 notte.

Il Ministero dei LL. PP. il quale è stato tenuto continuamente al corrente con comunicazioni dirette delle autorità di Napoli della situazione ha sin da stamane dato tutte le disposizioni perchè fossero approntati tutti i mezzi necessari per affrontare l'eventuale aggravarsi della situazione e per soccorrere le popolazioni minacciate. Il sottosegretario on. Di Crollalanza ha comunicato ininterrottamente col Capo del Governo che ha voluto essere minutamente informato di tutti i telegrammi arrivati da Napoli al Ministero.

Anche durante la seduta serale della Camera l'on. Di Crollalanza ha più volte portato al Capo del Governo le comunicazioni arrivate in serata. L'on. Di Crollalanza che per disposizione del Capo del Governo si era tenuto pronto a partire per Napoli qualora la situazione si fosse aggravata, ha inviato intanto a Napoli con pieni poteri l'ing. comm. Romano, capo divisione del Ministero stesso.

Una novità finalmente!

Binda è arrivato secondo nella Orvieto-Siena

Siena, 4 notte.

Lasciamo Orvieto alle 10. L'andatura del gruppo è abbastanza vivace per merito di Orecchia che si dimostra attivo nel condurre. Subito dopo la partenza, a 8525 più 11 5 km. la strada ad un tratto si inerpica. E' la salita di Ficulle. In seguito alle scroppate di Frascarelli, Orecchia ed altri, il gruppo si riduce a pochi uomini e precisamente Negrini, Giacobbe, Orecchia, Binda Alfredo, Gramo, Di Pacco, Giuntelli Marco, Piemontesi e Guerra. Un po' di pausa concede a Moretti, a Moretti ed a Pompei che erano stati gli ultimi a cedere di ricongiungersi. Sembra che questa operazione non vada a genio a Giacobbe perchè il mezzo scappa deciso, ma non poco frutto.

In un tratto di discesa assai ripida che ci porta a Ficulle passa senza parecchi che si ricongiungono. Altri ancora si uniranno ai primi nella discesa che ci porterà a Chiusi.

Quel mattacchione di «Gira»

Prima di raggiungere la pianura è applaudato Binda Albino. Rientrano nel gruppo altri corridori e tra questi Moretti che si era fermato per noia al treno ed altri che non riusciamo ad identificare in tutto una quarantina. Giunge anche Zanuga dolorante alle reni che preannuncia il proposito di ritirarsi.

Rimontiamo nel tratto verso Chiusi Delmastro, Lorenzetti e Briano, che sono stati appiedati subito dopo la partenza ed ora insegnano il gruppo di testa. Poi Cecilli, Binda Albino, Galioni, Eboli e Girardengo, che si permette il lusso di... correre fuori gara. Cento metri più avanti è il grosso del gruppo di testa. Arrivati a Chiusi-stazione, si sorbiscono le prime nove a si adiantano le prime provviste. Ma si ripongono gli altri elmi per percorrere i due chilometri di salita che ci portano a Chiusi città.

Dopo la città è Orecchia che passa al comando. Ad un suo strappo più forte non rispondono che Guasco e Mara. I tre prendono un vantaggio di una sessantina di metri, che portano a cento quando si danno battaglia accanitamente per il premio di traguardo. E' Mara che vince lo aggiudica. Due chilometri dopo è Chianciano. Altro traguardo a premio in salita. Nuovo duello Mara-Orecchia, che termina a favore del primo. Poi la calma ritorna e sono numerosi quelli che rientrano in gruppo. Il passaggio a livello di Acquaviva i corridori ci fanno provare un po' di spavento, perchè, malgrado i segnali d'allarme della vicinanza del treno, vogliono transitare ad ogni costo. Giacobbe passa in tempo per evitare l'investimento.

Si sale verso Montepulciano a passo ridotto, tanto ridotto che rientrano venti corridori tra cui Di Pacco che a Chiusi era scattato appiedato. Delmastro e Bandi. All'inizio della salita Bianchi Mario ha una gomma a terra mentre Girardengo, che da Città di Pieve è nel gruppo di testa, si distingue per scioltezza. E sono già trenta chilometri che spinge. La salita si fa ardua ed egli non smette di conversare con noi sulle prossime corse di campionato che disputerà.

Tentativo di fuga

Mori passa in testa a tira; alcuni si staccano, ma non tanti da non transitare a Montepulciano (km. 60) in una trentina. Taglia prima il traguardo di Montepulciano Mori, seguito da Giacobbe.

Il passo si riduce ben presto, ed oltre sessanta corridori sono nuovamente insieme. Una bucatura di Frascarelli ha il merito però di movimentare un po' la corsa. I bianco-celesti balzano al comando e si mettono a condurre velocemente, mentre Gremo e Ciacchari attendono l'infortunato. L'inseguimento del romano è reso più faticoso dalla densa polvere sollevata dalle automobili al seguito. A Pienza è posto il traguardo a premio che viene vinto da Giacobbe. Indietro intanto Frascarelli e Gremo guadagnano terreno portandosi rapidamente alle spalle dei primi. Ancora un chilometro e poi il romano ed il torinese raggiungono il gruppo. Effetto immediato: la calma.

Mancano ancora 42 chilometri ad arrivare a Siena, e niente ci fa supporre che la corsa possa ancora movimentarsi malgrado le numerose montagne russe. E' Orecchia che alla prima salita che incontriamo passa al comando e riesce a far perdere contatto a parecchi. Tra questi sono Zanuga, Crippa e Cnest. A Torrivieni dove si giunge dopo una discesa di un paio di chilometri, la battaglia è in pieno sviluppo. Un passaggio a livello chiuso non consente che ad una diecina di uomini di transitare mentre un treno sta per sopraggiungere. Piemontesi è vittima proprio in quel momento di una bucatura.

Piemontesi buca all'arrivo

Un breve tratto e poi una discesa lunga durante la quale Binda e Orecchia sono raggiunti da Dipacco, Morelli, Pompoei, Gramo, Frascarelli, Guasco, Grandi, Negrini, Giacobbe e Mario Bianchi. Sono i grigi che tirano bene. Si cammina a 32-34 di media: si vuole evitare il ricongiungimento di Piemontesi ma il bianco-celeste conduvato da Mara e Giuntelli Marco, riprende dopo cinque o sei chilometri trascinando anche Perna e Pancera.

Siamo a Buonconvento alle 14,30. Mancano 26 chilometri all'arrivo. La strada non a Siena è pressochè tutta in leggera salita e sia per questo, sia la lunga salita a cui siamo sottoposti, si procede a venti chilometri all'ora. A 15 chilometri dall'arrivo tanto la loro apparizione anche Binda, Lorenzetti, Del Mastro e Galioni. A 17 chilometri dalla meta contiamo i componenti del gruppo: sono 45, ma a 16 km. appena Binda si ferma per un affare personale, si va a 40 all'ora. Il campione d'Italia però non tarda a riportarsi coi primi ed allora si ritorna ad un'andatura di 50 km. l'ora.

Siena si annunzia con una salita seguita da una discesa. L'ultimo traguardo dove è posto l'arrivo è però nuovamente in salita. Piemontesi è appiedato. Gli uomini delle squipes avversarie danno battaglia a fondo. Sul per la salita si va ad oltre 25 all'ora. Sul rettilineo di arrivo si affacciano una quindicina di uomini. Ancora una volta Binda parte in testa; sembra che questa sia diventata la sua tattica favorita. Ma il campione d'Italia non avverte che ha alla sua ruota uno dei campioni più temibili in volata: Mario Bianchi. La lotta è spasmodica fin sulla fettuccia del traguardo. Sulla linea, il giudice di arrivo vede un vantaggio di 10 centimetri per il milanese. Binda è stato così ogni sconfitto, dopo otto vittoria consecutive.

L'ordine di arrivo

1. BIANCHI Mario di Legnano, alle 15,32'32", impiegando ore 5,32'32" a percorrere i km. 146,9 alla media di km. 27,917;
2. *Binda* Alfredo, a 10 centimetri;
3. Giuntelli Marco a mezza macchina;
4. Morelli, ad una macchina;
5. Frascarelli a mezza macchina;
6. Giacobbe a mezza macchina;
7. Negrini a ruota;
8. Binda Albino;
9. Catalani;
10. Crippa;
11. Dipacco;
12. Eboli;
13. Grandi;
14. Gremo;
15. Guasco;
16. Innocenti;
17. Mori;
18. Orecchia;
19. Pancera;
20. Pomposi;
21. Rovida;
22. Chesi;
23. Moretti, alle 15,33;
24. Mara, 15,33'35";
25. Ferioli, 15,33'37";
26. Ciacchori, 15,34'37";
27. Visconti, 15,33'53";
28. Perna, id.;
29. Piemontesi, 15,34'6";
30. Barretta;
31. Alberici, 15,34'10";
32. Piccin;
33. Lorenzetti;
34. Delmastro;
35. Guasco;
36. Cecilli;
37. Zanuga;
38. Galioni;
39. Vallazza;
40. Negri;
41. Canazza.

La classifica generale

1. Binda Alfredo, ore 83,1'5";
2. Frascarelli, 83,4'35";
3. Negrini, 83,4'39";
4. Piemontesi, 83,5'49";
5. Giacobbe, 83,6'42";
6. Pancera, 83,7'43";
7. Morelli, 83,9'38";
8. Piccin, 83,11'36";
9. Grandi, 83,12'23";
10. Pompoei, 83,14';
11. Mori, 83,14'51".

Una rinascita della «Croce Verde» per il nuoto piccino

La «Croce Verde» sta organizzando per il 15 corrente mese una grande giornata di sport riservata al mondo piccino. Per detta occasione il parco Michelotti sarà trasformato in campo sportivo. Le gare in programma sono: 1) Corse in bicicletta (possono partecipare tutti i bimbi dai 3 agli 8 anni, percorso metri 200); 2) Gare automobilistiche (possono partecipare tutti i bimbi dai 4 ai 5 anni e da 6 a 8) percorso metri 100 e 200; 3) Corse in triciclo (possono partecipare tutti i bimbi da 4 a 8 anni) percorso m. da 100 a 200; 4) Gare podistiche (possono partecipare tutti i bimbi da 3 a 5 anni e da 6 a 10) percorso da 400 a 800 metri.

Vi saranno ricchissimi premi: medaglie d'oro, di argento, di vermeille, coppe, maglie, diplomi, ecc. ecc.

Le iscrizioni si ricevono presso la «Croce Verde», in via Consolata, 10.

Le corse a San Siro

Milano, 4 notte.

Premio Stabina, L. 10.000, m. 2000. — 1. Furio (Capriati), Walk Over. Tempo 2'41" e due quinti.

Premio Desio, L. 10.000, m. 1600. — 1. Viburnum (Milanati); 2. Tortona; 3. Rimbo. Due lungh.. 8 lungh. Totali: L. 10,50.

Premio Castellanza, L. 5000, m. 2000. — 1. Deception (Busnati); 2. Val Gardena; 3. Fotolio. Tre quarti di lungh., una testa, tre quarti di lungh. Tot.: p. 4, 2,50. Deception comprata dall'ing. Nico Castellini, per lire 11.400.

Premio Longone, L. 10.000, m. 1800. — 1. Nella Regina (Camici); 2. Mapeuba; 3. Vituccio. Due lungh., 1 lungh., 5 lungh. Totalizzatore: L. 12, 5, 7. 5,50.

Premio Gisanga, L. 20.000, m. 2000. — 1. Ostiglia (Capriati); 2. Fantasio; 3. Principini. Tre lungh., 6 lungh., 5 lunghezze. Totalizzatore: L. 5, 5,50, 6,50.

Premio Gremona, L. 10.000, m. 1500. — 1. Ibotta (Parola); Head-neat; Trepassium e Libelle; 4. Cembra. Una lunghezza, testa-testa; 1 lungh. Tot.: L. 13,50, 8,50, 8,50, 6,50.

Premio Monte Generoso, L. 10.000, metri 1900. — 1. Eris (Gubellini); 2. Nerio; 3. Lucina. Una incoll., tre quarti di lungh., quattro lungh. Totali: L. 11,50, 7, 9.

Il PAESE SPORTIVO pubblica oggi la interessante autobiografia di

Giampiero Combi

il magnifico portiere della «Juventus».

Precipita dall'aeroplano e il pilota non se n'accorge

Belgrado, 4 notte.

Tra Novisad e Pancieva un aeroplano militare che aveva a bordo un pilota ed un osservatore, è stato travolto da un'raffica. L'osservatore Demsar, che non era legato con la cintura di prescrizione, è saltato fuori dall'apparecchio. Il suo cadavere è stato più tardi ritrovato da contadini in un prato mentre il pilota si è accorto solo a Pancieva che il Demsar era sparito.

Il valico del Piccolo San Bernardo aperto al transito

Aosta, 4, notte.

In seguito all'eccezionale caldo di questi giorni, la neve che ancora ostruiva il transito sulla strada nazionale Aosta-Piccolo San Bernardo, si è rapidamente disciolta e da domani sarà possibile circolare in automobile per questo importante valico alpino, che mette in comunicazione con la Francia.

Il valico del Gran San Bernardo invece è tuttora ostruito e non si può ancora prevedere quando sarà libero, a meno che non sopraggiungano ingenti accumuli di nuova neve.

La piccola imbarcazione che ha visto gli oceani

Perduta sulla soglia di casa?

Parigi, 4, notte.

Sabato scorso l'intrepido navigatore Alaino Gerbault, che, solo, a bordo della sua fragile imbarcazione «Fire Crest» ha compiuto la traversata degli Oceani impiegandovi parecchi anni, era stato avvistato nella Manica diretto all'Havre ove il suo fantastico viaggio deve terminare. Il Ministero della Marina gli aveva inviato contro l'avviso «Alerte». Il quale però, in seguito alla forte nebbia e al vento contrario aveva dovuto riparare all'Havre senza avere scorto traccia del «Fire Crest» di cui non si hanno più notizie. Il fatto che un «cargo» aveva scoperto al largo di Brest un rottame di imbarcazione ha fatto nascere una certa preoccupazione negli ambienti del valoroso navigatore, i quali temono che al momento di giungere in porto, gli sia accaduta qualche avventura. Ma il ritardo del «Fire Crest» non è causa di preoccupazioni nei circoli della marina, ove si ritiene che il Gerbault abbia dovuto lottare contro un forte vento di nord-est. L'imbarcazione deve essersi talvolta trovata in mezzo alla tempesta, tal'altra in mezzo ad una forte nebbia, cosicchè non è da sorprendere che per quanto abile navigatore, Alaino Gerbault si sia alquanto allontanato dalla sua rotta. E' convincimento generale che non si tarderà ad apprendere che il «Fire Crest» è giunto a destinazione. L'autorità marittima ha inviato istruzioni ai semafori e alle navi in mare per segnalare il «Fire Crest» non appena sia stato scoperto. Vari idroplani partiranno alla sua ricerca insieme all'avviso «Alerte», non appena il tempo si sia fatto più favorevole.

Nuova autolinea valdostana

Aosta, 4, notte.

La Silvia Châtillon-Saint-Vincent è stata sostituita con linea automobilistica, con vetture di gran lusso, tra le due importanti stazioni estive e termali e le relative stazioni ferroviarie. Sinora anzi, la sola stazione di Châtillon era collegata al paese dalla Silvia.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

per la Campagna da qualsiasi decorrenza

	Italia e Colonie		Estero	
	1 mese	3 mesi	1 mese	3 mesi
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,50	10,20	18,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—,	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

Insegnamento e Scuole

L'avvenire dei giovani è assicurato

quando la loro istruzione è fatta su basi solide, come quella che viene impartita dall'*Istituto Minerva* di Zurigo, ove funziona un Corso regolare di Ginnasio, Liceo, Istituto, Scuole Commerciali e Studi

CRONACA CITTADINA

Quando Porta Nuova era un prato

Vecchia Torino del primissimo Ottocento, quando dai Decurioni era respinta, per ragioni di pubblica moralità, la proposta di una linea di tramway a cavalli; quando si commentava orgogliosamente l'ultimo progetto per la sistemazione di quei prati e di quei ghiaieti, che sarebbero diventati la piazza Vittorio, per la quale interveniva persino un ingegnere d'oltr'Alpe, il Le Père, e che era un po' il problema di via Roma d'allora; quando il paterno Carlo Felice, solito a scendere ogni mattina dall'Armeria Reale sino al Po, per i portici dell'Università, in una sua lenine passeggiatina, per non dover usare nei giorni di pioggia l'ombrello, aveva fatto coprire d'arcate ogni incrocio di strada dalla sua parte, sul lato sinistro (ed ecco, perchè la più simmetrica via di Torino ha i portici ininterrotti su di un lato solo); quando agli allievi del Reni Collegio non era vietato l'ingresso ai caffè, come doppiamo si era proposto, ma vietatissimo il gioco del bigliardo, e dovevano persino esserci delle ronde innocenti, formate certo dagli allievi anziani di turno, che dovevano di certo strizzare l'occhiolino ai compagni giocatori di turno; quando la Vigna della Regina era lontanissima dalla città, e un viaggio a Rivoli o alla Venaria era un viaggio tale e quale: la nonna Giulietta, nonna Prassede, nonna Clotilde, quali furono le rime obbligate delle vostre prime passeggiate sentimentali — di *sartoriella*, di borghesuccia, di contessina — per l'idillio e per la scappata, per il primo furtivo incontro sorridente o per l'addio lacrimoso per sempre, per quasi una settimana?

***

Giulietta dovette di certo preferire i prati nascosti e solitari di Porta Nuova. Si progettava, è vero, poco più di cent'anni fa, di disboscare quelle boscaglie, in colmare quei valloncelli, e di fare una magnifica piazza d'armi che si stendesse da via Sacchi a corso Re Umberto; si voleva anche fare una gran piazza cinta di platani «Delle Rose», che giungesse fino al posto telefonico, del lato arrivi, ove alle sale d'aspetto di terza classe; e qualche pensionato dovette di certo rammaricarsi di non poter vedere la realtà di quel progetto, che allora, sedendosi al rezzo dei platani sull'ultima panchina — presa a poco dove ci sono i respingenti dei capolinea per Moncalieri — avrebbe potuto vedersi dinanzi sulla via Roma, la contrada di Porta Nuova, una delle strade più spaziose, dritta dritta, col cavalluccio di piazza San Carlo, inalberato sulla lontana rocca fasciata del Palazzo del Re. Tutti progetti, che chi sa quando si sarebbero avverati; per intanto la prudente Giulietta preferiva quelle solitarie che il crepuscolo rendeva ancor più lontane dalla città. E chi sa quante volte *Pinot*, rassicurandola fiducioso e innamorato, l'avrà fatta rincasare con un tremendo ritardo, sperando però di convincerla presto a un intero pomeriggio in collina, su su per boschi e per prati, magari fino alla Val dei Balici; lui, che per troppa serie si era dovuto accontentare dell'angolo di quel vicolo, proprio sotto a una lanterna importuna, se l'amico lampionaio non si fosse convinto a dimenticarsi ogni volta di cambiar lo stoppino, tanto che la fiammella c'era, ma così fioca, che le prime volte Giulietta non riusciva a capire, perchè *Pinot* ogni tanto sfrigolasse in alto, e poi ridesse, ridesse a crepapelle.

***

Nonna Prassede, forbita, compita, pretensiosetta, sperava, sposandosi, di poter andare almeno una volta all'anno in un palchetto di quinto ordine al Teatro Regio; nè troppo si concedeva al suo Tommaso, che sarebbe morto giovane di studio del grandissimo notaio — un posto sicuro, una splendida carriera. Piazza del Castello, Contrada del Po, Piazza del Castello. Se riusciva a farla scansonare, era con un vero batticuore che si spingeva verso la periferia, verso Piazza Carlina; e se giungevano fino alla Contrada dell'Ospedale, subito intravvedevano il moretto dei bastioni, che strapiombavano sull'aperta campagna di via Lagrange, di via dei Mille, di via Bezzani; Prassede serrava compunta le labbra, puntava sdegnosetta il mantino verso il nastro argenteo del Po, che scorreva lontano, fra un digradare di gelsi e di castagni. — Non vorrei che ci vedessero, per questa strada di Circonvallazione —; e il bravo fidanzato ne era tutto confuso, e si riprometteva di veder l'amica soltanto in Contrada di Po, per almeno dieci giorni di seguito, prima di trasferirla ancora fuor di città, verso via dell'Ospedale, dove però era già riuscito, tra i pizzi del mezzo quanto, a baciarle la punta di due dita.

***

Nonna Clotilde, dall'altero cognome infranciosato di queste vecchie nobiltà subalpine, galante e guerriera, e un po' bigotta e assai severa: che trilio di risate e risatine, che giocar d'occhiatine e di sorrisi e di *charmants*, di sotto il cupolino del parasole che aveva un gran sbuffo di seta al manico d'avorio, quello sbuffo che ad ogni appuntamento mutava di foggia e di colorai Quel bel figliolone che per lei aveva ottenuto di non andarsene di guarnigione a Pignerolo, e che s'era già preso, in tutto, un ire mesi d'arresti dallo zio generale, perchè quel *tarlo*, quel *countace*, andava sempre a sospirare lungo il muretto d'un parco, in attesa della fiammella d'un candelabro che passasse dietro a una tendina: quel bel figliolone dall'altissimo kepi, stretto il vitino dall'altissimo cinturone, le spalle squadrate di alamari e di spallina, era tutto beato di poter ogni tanto accompagnare per qualche sola la contessina, incontrandola per caso con la governante: che andava intanto almanaccando se alla contessa, anche quella volta, dovesse dire o non dire d'aver incontrato il marcheselno, e sempre in Contrada di Santa Teresa; ben attenta ad ogni volta che spuntasse di lontano, fin quando, palafrac, ecco il Senatore Presidente, che dieci passi prima pescava e annusava dalla sua tabacchiera, scrutandola col naso e con gli occhiali, calcolando d'aver visto e di non voler vedere.

***

Primi palpiti delle nostre nonne, non più in portantino e ancora in guardinfante; primi palpiti sbocciati nella piccola Torino del primissimo ottocento, quando ancora non era sorta a Risorgimenza e non aveva una tradizione di vero santuario che verso la fine del secolo avrà poi una fama non di certo usurpata; e che col suo nome non frivolo ma galeotto, sereno e delicato — Valentino — sarà delizia di giovinezza e indulgenza di sospiri.

M. S.

L'ultima lezione di Cosimo Bertacchi

Nell'Aula Magna della nostra Università, il prof. Cosimo Bertacchi ha tenuto ieri la sua ultima lezione, parlando su «Lo studio della Geografia e la scuola italiana». L'illustre scienziato, dopo quarantasette anni di insegnamento, lascia la cattedra per raggiunti limiti d'età. Dopo l'interessante lezione, ascoltata attentamente da un uditorio scelttissimo, il Magnifico Rettore Prof. S. Pivano rivolse al venerato maestro altissime e commosse parole di commiato. Parlarono in seguito il cav. di Gran Croce Ettore Stampini, preside della Facoltà di Lettere, il professor Nicola Terzaghi, fiduciario del Gupif, il quale portò il saluto di S. E. Turati, il prof. Tonioli, dell'Università di Pisa, che in nome del Comitato Geografico Italiano offrì una medaglia d'oro, ed il prof. Orlhandi per la Società Geografica Italiana. Assistevano alla cerimonia il generale Pintor, il prof. Ottino per il Municipio di Torino, il Gr. Uff. Ballerini, il prof. Parvis per l'Istituto Coloniale Fascista, i professori Insolera e Ambrozzi della Scuola Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, il prof. Cognasso dell'Istituto di Magistero, molti professori del nostro Ateneo, fra cui Pochettino, Neri e Yuvalta, la rappresentanza del Gruppo Universitario Fascista e un gruppo di Allievi del Collegio Umberto I.

Nella Federazione Fascista

Le Colonie Marine - Il Fascio femminile

L'accettazione dei bimbi da inviarsi prossimamente alle Colonie Marine Fasciste è stata fatta in base alla scrupolosa visita di una speciale Commissione medica, incaricata all'uopo, la quale ha rigorosamente scelto i bambini più gracili. L'ammissione alla visita medica è stata consentita ai bambini della famiglie più numerose e più bisognose. Si informa inoltre che le iscrizioni sono definitivamente chiuse.

***

Le iscritte al Fascio Femminile sono convocate per la sera di venerdì 7 giugno, alle ore 21, nel salone di Palazzo Madama invece che in quello dell'Istituto Maria Laetitia in corso Galileo Ferraris. Presenzierà alla riunione il Segretario Federale.

Le licenze per la vendita di alcoolici

La Federazione provinciale fascista dei commercianti (Sezione Pubblici Esercizi), comunica agli interessati che in seguito al suo interessamento, il Ministero delle Finanze ha consentito tollerare sino al 14 corrente, senza penalità, il pagamento della tassa per il rinnovamento delle licenza alcoolici superalcoolici.

Tre milioni e 700 mila lire di beneficenza
stanziati dalla Cassa di Risparmio

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino, con l'intervento del Collegio Sindacale, nella seduta di ieri, su proposta di S. E. il Presidente conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ha approvato il bilancio consuntivo dell'esercizio 1928, il quale, redatto con criteri molto prudenziali, si chiude con l'utile netto di lire 16.861.298,51 dalla qual cifra, togliendo quanto per disposizione di Statuto deve venire assegnato al fondo patrimoniale, si residua la somma da erogarsi alle opere di beneficenza e di pubblica utilità, in L. 3.752.802,10.

Il Consiglio, plaudendo vivamente all'opera di S. E. il Presidente, approvava altresì le sue proposte in merito alle erogazioni degli utili citati, assegnando cifre cospicue a Istituzioni ospedaliere, a Istituti di educazione ed istruzione, ad Opere di previdenza e assistenza, ad Opere di pubblica utilità e ad Enti fascisti e combattentistici, dei quali, tra i principali: Ospedale S. Luigi lire 1.250.000 (già versate), oltre L. 96.000 di contributo ordinario; Istituto Bonafous L. 250.000; Scuola Superiore di Ingegneria, contributo di gestione L. 100.000; fondazione pro Politecnico L. 100.000; Casa del Fascio (2.o versamento) L. 150.000; Congregazione di Carità, L. 60.000; Consorzio Universitario L. 50.000; Istituto di Radiologia L. 50.000; Casa Benefica L. 35.000; Istituti Superiori e Medi di istruzione L. 90.135; Asili infantili L. 16.800; Ospizio poveri vecchi L. 15.000; Ricovero Mendicità lire 55.000; Istituto dei ciechi L. 12.000; Cucina malati poveri 5.600; Crociata contro la tubercolosi 12.000; Patronato per l'Opera maternità e infanzia 10.000; Colonie alpine e marine fasciste 10.000; Colonie alpine e marine per fanciulli poveri 10.000; colonie orfani di guerra 3000; Comitato difesa minorenni 5000; Cattedra ambulante di agricoltura di Torino 6000; Enti pii e religiosi (Suore di S. Vincenzo de' Paoli, Istituto Maria SS. Consolatrice e Gesù Bambino, Piccole Serve del Sacro Cuore, Suore dell'Assunzione) 13.500; Istituto per le madri e i lattanti 6000; Ospedale infantile Regina Margherita 10.000; Comitato Italiano per studi sulla popolazione 10.000 oltre a numerose altre elargizioni ad Enti ed Istituti cittadini segnalati alla Cassa per il loro benefico funzionamento e per l'efficace opera di carità ed assistenza da essi svolta.

Sono state stanziate inoltre lire 400.000 per essere distribuite fra le Istituzioni benefiche esistenti nei Comuni che sono sede di succursali della Cassa nelle provincie piemontesi.

L'atto munifico della Cassa di Risparmio, il grande istituto che, come tutti sanno, occupa il secondo posto nella scala delle opere congeneri, venendo subito dopo la Cassa delle Provincie Lombarde, sarà accolto dalla cittadinanza con tanto maggior favore quanto più è evidente l'influenza esercitata sul risultato finanziario del bilancio che ha permesso le vistose e benefiche erogazioni sopra enunciate, dal presidente dell'Istituto stesso S. E. De Vecchi. L'attività che sino dagli inizi della sua presidenza il conte De Vecchi ha dato alla Cassa di Risparmio, il rigido indirizzo amministrativo impresso all'organismo, la fiducia che il suo nome ha ispirato nella massa dei risparmiatori, sono stati gli elementi-base del successo così luminosamente conseguito dall'Istituto, che di S. E. De Vecchi ha trovato il degno continuatore delle grandi tradizioni dei suoi insigni fondatori: le tradizioni di Prospero Balbo, del marchese Cesare Alfieri di Sostegno, del senatore Ferrero di Cambiano e infine di Alberto Geisser.

La cittadinanza rileverà con grata riconoscenza la priorità dell'erogazione a favore dell'Ospedale San Luigi, l'istituto provvidenziale in cui tante tristezze delle classi più povere trovano conforto. Accanto ai San Luigi sono poi presentati in prima linea istituti ed opere che meritano pure, per la loro attività benefica ed educativa, tutta la considerazione e la gratitudine: l'Istituto Bonafous, che raccoglie ragazzi rimasti senza guida e senza protezione per farne dei tecnici di agricoltura e per migliorare, nello stesso tempo, i sistemi della produzione agricola; le Scuole superiori e i ricoveri per gli anormali, per i poveri, per i vecchi, le Colonie di cura per i bambini, gli Enti religiosi, il Fascio.

Questo giusto e sano criterio distributivo non può non essere valutato nel suo giusto e alto significato.

I delitti contro la maternità
Un medico, una levatrice e quattro altre persone rinviate a giudizio per pratiche criminose.

Si è chiusa in questi giorni l'istruttoria penale iniziatasi tempo addietro a carico del dottor Costantino Mongini di anni 45, di Sorisio, esercente la professione di medico chirurgo-ostetrico, nella nostra città, in via Po, 31; della levatrice Pierina Filippazzi, d'anni 35, dimorante in via Mercanti, 3, del negoziante Francesco Quaranta, di anni 32, abitante a Saluzzo, del fratello di costui, Giovanni Pasquale Quaranta, macellaio, residente con la moglie Anita Pizzamiglio, pure coinvolta nella faccenda, a Moncalieri, nonchè di una giovane donna, certa Maria Oppezio, di anni 22, di Saluzzo.

Tutti costoro sono accusati di avere, direttamente o indirettamente, partecipato allo svolgimento di pratiche illecite che la Oppezio sostiene di avere subito da parte del dottor Mongini e della levatrice Filippazzi.

Una prima denuncia del fatto venne sporta ai carabinieri di Saluzzo dalla stessa Oppezio.

La giovane infatti narrò come da qualche anno amoreggiasse col negoziante Francesco Quaranta, il quale avrebbe dimostrato serie intenzioni di sposarla, tanto che fra i due si addivenne al reciproco scambio della promessa di matrimonio e fu celebrato il fidanzamento ufficiale. Dopo d'allora il Quaranta e la Oppezio si strinsero in relazioni intime finchè un giorno la ragazza si accorse di trovarsi in istato interessante. Informato della circostanza il Quaranta sembra abbia consigliato la Oppezio di richiedere l'intervento di un sanitario a di una levatrice per disperdere le tracce della colpa e di tale avviso si sarebbero dimostrati il fratello del fidanzato e la moglie di lui Anita Pizzamiglio.

Fu così che costoro in automobile, accompagnarono a Torino la Oppezio. Dice la ragazza di essere stata condotta nello studio del dottor Mongini, e da lui indirizzata in via Mercanti, 3, dalla levatrice Pierina Filippazzi che avrebbe sottoposto la Oppezio a manovre abortive. In casa della levatrice si trovavano pure i due fratelli Quaranta, Francesco e Giovanni e la moglie di quest'ultimo.

Successivamente, sempre in automobile, la ragazza fu trasportata presso una parente dove rimase qualche giorno; indi fece ritorno in famiglia.

Ciò accadeva nel novembre del 1928, e la Oppezio soltanto parecchio tempo dopo e cioè quando venne a scoprire che il Francesco Quaranta aveva messo gli occhi sopra un'altra ragazza ed era in procinto di convolare a nozze, per rappresaglia si decise ad informare i carabinieri del fatto, che procedettero subito alle indagini provocando quindi l'intervento dell'autorità giudiziaria.

Tanto il dottor Mongini quanto la levatrice Filippazzi negano di avere avuto rapporti con la Oppezio; del pari energicamente respingono gli addebiti loro mossi il Giovanni Quaranta e la moglie sua Anita Pizzamiglio.

Anche l'ex-fidanzato della Oppezio, Francesco Quaranta, si protesta innocente.

Comunque il dottor Mongini e la Filippazzi sono stati rinviati a giudizio sotto l'imputazione di avere, con abuso delle rispettive professioni di sanitario e di levatrice, procurato l'aborto alla giovane Oppezio, la quale comparirà pure davanti al Tribunale insieme ai due fratelli Quaranta e alla moglie del Giovanni, Annita Pizzamiglio, che dovranno rispondere di complicità e favoreggiamento nello stesso reato.

Un cavallo in fuga

Il carrettiere Francesco Tappero, di anni 42, abitante in via Fossata 26, alle dipendenza di una fabbrica di ghiaccio, lasciò ieri, momentaneamente incustodito, il cavallo attaccato ad un carro davanti ad un esercizio di via Lauro Rossi. Ad un certo momento non si sa per quale motivo, il cavallo s'impaurì e si diede alla fuga, trascinando il carro. La guardia civica Pietro Staudo, che si trovava ad una finestra della sua abitazione, sita in detta via al n. 36, al piano terreno, senza perdere un solo istante di tempo, scavalcò il davanzale, scese nella strada ed affrontò l'animale in corsa riuscendo ad afferrarlo per la briglia ed a fermarlo presso la via Cigna. Il cavallo aveva percorso circa 300 metri dal punto in cui si era dato alla fuga, senza arrecare danno alle persone e alle cose. Soltanto la guardia Staudo riportò una lieve contusione alla gamba destra in seguito ad un calcio sferratogli dall'animale.

5 giugno 1929

NASCITE	21
MATRIMONI	2
MORTI	27

Nella Città salesiana
In attesa del grande avvenimento

A Valdocco si comincia a respirare quella particolare atmosfera che denuncia l'imminenza di un grande, atteso avvenimento. C'è un intensificarsi di preparativi, c'è del fermento. Tutto deve essere allestito a tempo e per bene.

La toletta di una Basilica

Non pochi operai si arrampicano sulla facciata della basilica di Maria Ausiliatrice, danno la scalata alla cupola. Sono quelli incaricati dell'installamento dell'impianto elettrico della luminaria, che in sera del 9 corr. ornerà sfarzosamente tutto il tempio. La statua della Vergine, al sommo della cupola è già tutta incorniciata in una intelaiatura che, vista di giorno non è certamente di bell'effetto, ma che nella sera della illuminazione getterà intorno alla sacra immagine un fascio abbagliante di luci. Così pure lungo le linee architettoniche della cupola e della facciata si distendono le file delle lampadine, destinate a creare altrettante linee luminose.

Un lavoro condotto a termine ieri è quello dell'installazione degli altoparlanti, curata dalla «Stipel». Già si è parlato dell'iniziativa di porre davanti alla chiesa di Maria Ausiliatrice — nel luogo cioè che sarà give nito dal concentramento dei partecipanti al corteo, che non potranno prendere posto nella basilica — degli altoparlanti, mediante i quali i pellegrini anche dall'esterno potranno seguire le funzioni svolgentesi nel tempio, ed udire le prediche. Questi alto-parlanti, in numero di cinque, sono stati messi a posto ieri. Uno è stato collocato nel cortile d'ingresso della Casa Salesiana, che si trova adiacente alla chiesa, due nel piazzale prospiciente la facciata della basilica, ai lati della facciata, uno nella breve via Maria Ausiliatrice, che dalla piazza conduce al corso Regina Margherita, e un altro su questo corso, di fronte alla detta via Maria Ausiliatrice.

Mercè questi altoparlanti i pellegrini ascolteranno le funzioni e le grandi esecuzioni musicali che le accompagneranno (vi sarà, fra l'altro, un coro di 200 voci), nonchè i sermoni e le prediche; ed avranno l'impressione di essere in chiesa, come i pochi privilegiati (pochi nei confronti della grande massa del corteo) che nella chiesa potranno effettivamente prendere posto.

Per comodità dei pellegrini in arrivo a Torino la giornata stessa di domenica, sul sagrato della basilica, sul lato sinistro, sarà innalzato un altare provvisorio al quale saranno celebrate messe in continuazione, una dopo l'altra, durante tutta la mattinata.

Valdocco-Valsalice e viceversa

Un'altra iniziativa concretatasi ieri sempre a proposito dell'organizzazione destinata a favorire i pellegrini, è di ordine tranviario, e consiste nella istituzione di un nuovo servizio. Una linea provvisoria è stata istituita fra Valdocco e Valsalice. Un discreto numero di vetture tranviarie, che sarà aumentato domenica, viaggerà direttamente da corso Regina Margherita, all'altezza di Maria Ausiliatrice, che forma un capolinea, fino all'capolinea di Valsalice, dove si ferma normalmente la linea n. 13. Il nuovo servizio ha già funzionato ieri con soddisfazione di molte persone.

Il capo-compartimento della Ferrovie, ing. grand'uff. Ehrenfreund, è stato ieri a Valdocco, e coi dirigenti dell'Opera salesiana e gli organizzatori della manifestazione, ha preso gli ultimi accordi, circa quell'utilissimo provvidenziale servizio ferroviario di cui abbiamo ieri parlato, destinato a trasportare a Torino viaggiatori a decine di migliaia e — quello che è anche più ammirevole — meritorio — permettere loro la parienza nella sosta stessa.

Viene intanto comunicato che per un raggio di 50 chilometri intorno a Torino i pellegrini nell'acquistare il biglietto a riduzione pagheranno la lessera due lire anzichè cinque, come è stabilito per le più distanti provenienze.

A Valdocco, intanto, è risorta ed ha echeggiato una voce che sembra assegnata come un augurio ed un incoraggiamento per i grandi avvenimenti che si apprestano; voce che ha un suo fascino particolare, una sua cara poesia per tutti i salesiani e gli allievi che vivono all'ombra di Maria Ausiliatrice. E' la voce delle campane della chiesuola di San Francesco di Sales, che sorge nel secondo cortile della Casa Salesiana.

La chiesa venne costruita nel 1851 da Don Bosco, accanto alla cappelletta dalla famosa «tettoia Rinaldi», e ad essa si collegano ricordi storici, poichè vi presenziarono a funzioni Cavour e Rattazzi. Le campane della chiesa si erano da tempo sbassate e fendute, e da almeno trent'anni non suonavano più. Ora esse sono state rifuse a cellaudate e di nuovo hanno mandato all'intorno la loro voce. Suonarono per la prima volta domenica, nell'ora stessa che in San Pietro, Don Bosco veniva proclamato Beato.

A Valsalice continua — senza posa — per nulla accennare a decrescere, anzi tendendo a intensificarsi sempre più — il pellegrinaggio dei fedeli che si recano a rendere omaggio alla salma del Beato. Di mattino prestissimo, prima ancora che si aprano le porte, già si radunano davanti all'Istituto salesiano gruppi di devoti in attesa. Se si dovesse assecondare il pio desiderio di questi solleciti fedeli, la visita alla salma dovrebbe essere anticipata ogni giorno.

S. E. De Vecchi visita la salma

Ieri mattina a Valsalice ci fu un visitatore illustre: il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Quando egli giunse in automobile all'Istituto, venne riconosciuto dai presenti che fecero ala al suo passaggio. Il conte De Vecchi era accompagnato dal suo segretario conte Prunas Tola. Egli si soffermò dapprima alla Cappella della Pista, ove per 40 anni riposarono le spoglie di Don Bosco, quindi salì alla scaletta ove è deposta l'urna della salma. Il conte De Vecchi baciò l'urna e si inginocchiò a pregare, rimanendo alcun tempo nel più raccoglimento. Quindi, dopo una breve visita alla chiesa, ha preso congedo, salutato romanamente nel cortile dalla folla dei fedeli e dagli alunni di alcune scolaresche venute col loro insegnanti in pellegrinaggio.

Il conte De Vecchi è stato ricevuto dal direttore dell'Istituto prof. Don Magnone e dal preside delle scuole interne prof. Don Colazzi, che a ricordo del suo atto di devozione alla memoria di Don Bosco, gli fecero dono di un fazzoletto di seta, il quale era stato posato sul capo del Beato durante la composizione delle spoglie. Egli ilmostro di gradire moltissimo il pio dono, e a sua volta volle lasciare all'Istituto memoria della sua venuta, firmando il libro dei visitatori e scrivendo queste parole: «Con profonda devozione alla gloria del Beato».

La visita del conte De Vecchi era stata preceduta di buon mattino da quella di suo figlio Giorgio, allievo della nostra Accademia Militare.

Un altro visitatore di eccezione si ebbe ieri nella persona dell'Arcivescovo di Genova mons. Minoretti. Come di consueto, oltre ai visitatori giunti alla spicciolata e che formano la maggioranza di questa caratteristica Roma di popolo, anche ieri resero omaggio alla memoria di Don Bosco istituti, scuole, religiosi, ecc. di Torino e fuori. Ricordiamo le scuole Tommaseo, del Nichelino, della Madonna di Campagna, della Borgata Lesmann con vessillo e larghissimo omaggio di fiori, la Società S. Paolo di Alba, l'Istituto S. Gaetano, le suore Vincenziane con l'edificandario, i sordomuti dell'Istituto Primotti e di quello di S. Anna, molti padri del Cottolengo, le suore infermiere di S. Camillo, ecc.

Si annuncia intanto che, nell'approssimarsi del grande avvenimento del trasporto e della necessità di procedere ai necessari allestimenti, le visite alla salma saranno sospese. La prima giornata di sospensione sarà probabilmente domani giovedì.

***

La Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, domenica 9 corrente distribuirà a tutti i viaggiatori di 3.a classe che partiranno dai paesi della linea (Madonna Campagna escluso) per Torino a ritorno, biglietti a tariffa speciale differenziale (riduzione 30 % circa), validi pel ritorno a tutto il 10 successivo. Inoltre effettuerà il 9 stesso pel ritorno, un treno speciale sino a Germagnano, in partenza da Torino P. M. alle ore 23, in quanto più vantaggiose pel pubblico, conferma le normali facilitazioni consentite alle comitive.

Tre concorsi per gli agricoltori

La cattedra ambulante di agricoltura organizza tre concorsi tra gli agricoltori per il miglioramento degli ambienti e degli attrezzi rurali.

Un «concorso stalle» è bandito dal Consiglio Provinciale dell'Economia, sotto gli auspici del Ministero dell'Economia Nazionale, che concede un contributo di L. 10.000; ne è riservato agli agricoltori allevatori di bestiame della Provincia, per le stalle costruite o migliorate dopo la data del 15 febbraio 1929.

Gli allevatori che intendono prendere parte al Concorso debbono fare domanda entro il 20 giugno; e possono chiedere istruzioni delucidative e le apposite schede per l'iscrizione alla sede della Cattedra di agricoltura di Torino o alle sue sezioni di Chieri, di Carmagnola e di Chivasso.

Un altro concorso a premi, è indetto fra gli agricoltori della provincia di Torino per la costruzione di silos moderni razionali per foraggi (a sezione quadrata, rettangolare o circolare). Esso riguarda precisamente i silos che siano stati costruiti dal 15 febbraio 1929 al 30 giugno corrente. A tale scopo il Ministero dell'Economia Nazionale mette a disposizione del Consorzio di L. 10.000. Il contributo sarà corrisposto nella misura massima del 10 per cento sulla somma effettivamente spesa in seguito a regolare collaudo a lavori finiti, il termine per la presentazione delle domande scade il 23 giugno.

Infine il Consiglio Provinciale dell'Economia, pure sotto gli auspici del Ministero dell'Economia Nazionale, che concede un contributo di L. 10.000, bandisce un concorso fra le pubbliche stazioni taurine della Provincia. I premi in denaro messi a disposizione dalla Commissione di assegnazione sommano a L. 20.000. Anche per questa gara il termine utile di iscrizione scade il 20 giugno; e coloro che intendono partecipare devono indirizzare la domanda alla sede della Cattedra in piazza Castello 12, a Torino, direttamente, o alle sue sezioni di Chieri, Carmagnola e Chivasso.

L'Esposizione dei fiori
Una visita del Prefetto - La «Festa dei bimbi»

Accogliendo l'invito della fiorente Società Orticola del Piemonte e del Sindacato Fascista Orticoltori, S. E. il Prefetto Maggioni ha visitato ieri l'Esposizione dei Fiori nel Giardino della Cittadella. S. E. Maggioni ha elogiato gli espositori, ammirando le singole mostre ed interessandosi vivamente alle più belle coltivazioni che dimostrano l'abilità dei nostri orticoltori.

Domani giovedì, nelle ore pomeridiane, nel recinto dell'Esposizione avrà luogo la «Festa dei bimbi» con l'offerta di un dono a tutti i bambini che saranno accompagnati dai visitatori. Ai bimbi infraenti che si inscriveranno presso la Segreteria dell'Esposizione, fino alle ore 12 di giovedì, saranno assegnati dalla Società Orticola e dal Sindacato premi speciali.

La nuova Scuola secondaria
di avviamento al lavoro

Anche nella nostra città, a norma della nuova Legge concernente il coordinamento di istituti e scuole già dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale, con quelli dipendenti dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, col prossimo anno scolastico 1929-30, i corsi integrativi di avviamento professionale (classi sesta, settima e ottava), ora esistenti presso le scuole elementari, le scuole di avviamento al lavoro e le scuole complementari, verranno organizzate in un unico tipo che assumerà il nome di Scuola secondaria di avviamento al lavoro.

Questa nuova scuola, mentre provvederà ad impartire l'istruzione post-elementare obbligatoria fino al 14.o anno di età, segnirà a preparare ai vari mestieri, all'esercizio pratico dell'agricoltura ed alle funzioni impiegatizie di ordine esecutivo nell'industria e nel commercio, e comprenderà un biennio comune, avente carattere generico, ed un terzo anno, avente carattere specializzato che potrà essere industriale, commerciale od agricolo.

Le nuove scuole di avviamento al lavoro saranno, per il prossimo ottobre, organizzate nella nostra città tanto per i maschi quanto per le fanciulle, costituite già alunni che avranno ottenuto in luglio o in settembre la promozione dalla quinta classe e non vengano avviati per il Ginnasio, l'Istituto Tecnico o la Scuola Magistrale, avranno una nuova via da seguire per il completamento della loro cultura e per la loro preparazione alla vita.

Saranno iscritti alla prima classe coloro che abbiano superato gli esami di quinta elementare, e, previo esame di ammissione, coloro che abbiano compiuto i dieci anni di età.

L'esame di ammissione avrà luogo dopo il 20 giugno. La domanda per la ammissione all'esame dovrà essere presentata alla Presidenza delle odierne scuole complementari entro il dieci giugno.

Alla domanda, che va in carta bollata da L. 5, dovranno essere uniti i certificati di nascita e di rivaccinazione. Per questo esame non è dovuta alcuna tassa.

Un'opera di pietà mai compensata
Come un sacerdote, tratto in inganno da due scaltre truffatrici, fu derubato e percosso

Una poco piacevole avventura è toccata ad un sacerdote: don Battista Borgialli, il quale è stato vittima di sentimenti di pietà e di carità. Il sacerdote venuto a Torino da Feletto Canavese per affari personali, incontrò in via S. Francesco da Paola due donne che lo fermarono per chiedergli consiglio su di un'opera di misericordia che intendevano compiere. Le sconosciute, poichè i passanti si voltavano a guardare curiosamente il gruppo formato dal prete e dalle due donne, lo invitarono ad imboccare un vicino esercizio. Qui, prima una poi l'altra o a volte tutte e due assieme gli spiegarono il loro caso. Esse asserivano di aver fatto un voto alla Madonna di adottare due orfanelli se avessero ottenuta una grazia, e poichè la Vergine aveva loro concesso la desiderata assistenza, altro non mancava se non di tener fede alla promessa. Senonchè se una delle donne era libera, l'altra trovava invece un ostacolo nel marito. Quella contessata chiedeva perciò al sacerdote di andare a casa sua a persuadere il marito. L'opera era meritoria, ma il sacerdote che doveva subito ripartire per Feletto e non poteva fermarsi, disse che si sarebbe recato all'indirizzo datogli in via Santa Giulia, 20, al suo prossimo viaggio.

L'inviito

Don Borgialli infatti, una settimana dopo, tornò a Torino e in via Santa Giulia incontrò quella tal donna che lo invitò ad entrare in casa sua dove avrebbe visto il bambino che già aveva ritirato dai trovatelli. Il sacerdote, solamente dopo essere stato assicurato che nell'alloggio della donna si trovava anche una vecchia zia, si decise a varcare la soglia. In casa invece non c'era nessuno. Senonchè poco dopo entrò l'altra donna, amica della prima. Entrambe fecero al prete la migliore accoglienza e si diedero attorno per preparare un rinfresco. Ma mentre esse si stavano portando sul tavolo i bicchieri ed una bottiglia entrò improvvisamente in scena un uomo armato di una frusta, che senza tanti complimenti, scagliò le due donne e si mise di fronte al sacerdote.

— Gesù, è mio marito! — aveva esclamato la padrona di casa.

— Sì, sono il marito, perchè tanto spavento? — controbattè l'uomo che si pari di Compar Alibi della *Cavalleria rusticana* faceva schioccare la minacciosa frusta. Poi voltosi al sacerdote: — E lei, che fa qui in casa mia senza il mio permesso?

Il buon prete che non riusciva a rinvenire dalla sorpresa cominciò a balbettare per spiegare il motivo della sua presenza. Era stato chiamato per consiglio per l'affare dei trovatelli... Ma la sua voce non riuscì a dominare quella dell'energumeno che abbiurava, si agitava e faceva schioccare la terribile frusta come un domatore nella gabbia delle belve.

— Quando si entra in casa mia si domanda il mio consenso — sentenziava a vociare l'indemoniato — e quando sorprendo qualcuno che intende farmi senza, non un'indennità, se no di qui non si esce con le ossa a posto.

La minaccia

— E' venuto per parlarti del nostro ortanello...; egli fa un'opera di carità — osò dire la moglie che se ne stava rannicchiata in un angolo e sembrava spaurita.

— Se vuol fare un'opera di carità e allora concorra a mantenerlo. Paghi.

— Ma io non ho denari... — mormorò il prete il quale vedeva che tutti i salmi di quell'uomo finivano in giorata.

— A questo rimedieremo. Portatemi un foglio di carta bollata.

L'amica di famiglia uscì ma non rimase fuori che due secondi. Evidentemente il tranello era stato preparato di lunga mano. Essa rientrò col richiesto foglio di carta bollata nel quale l'uomo dalla frusta scrisse: «Mi obbligo di pagare lire mille per essermi stata fornita dal «gnasta» Francesco Trinchieri, di anni 24, una cucina a gas». Dopo avervi apposto la data il Trinchieri diede la penna al sacerdote perchè firmasse.

Questi guardò la porta che era lontana ed alla quale gli era impossibile giungere perchè sbarrata dal terribile gnasta, e pur comprendendo di essere caduto in un agguato, si accinse a firmare. L'uomo e le due donne gli stavano addosso mentre egli con tremante calligrafia poneva il suo nome su quel foglio, che non appena firmato fu ritirato dal Trinchieri, il quale, senza smettere il minaccioso cipiglio comandò: «Ed ora fuori di qui».

Don Borgialli, si alzò, si calcò in testa il cappello, si aggiustò la tonaca e in quel momento si accorse che dalla tasca era scomparso il portafoglio contenente 150 lire. Allora comprendendo che mentre egli stava firmando quel malaugurato foglio le donne lo avevano borseggiato, protestò. La cosa sorprese tutti i limiti. La conseguenza immediata delle sue proteste fu che il Trinchieri gli si lanciò contro e percuotendolo lo cacciò fin sulla strada.

Don Borgialli si recò subito al vicino Commissariato di P. S. a raccontare i soprusi patiti e il funzionario provvide subito ad inviare sul posto degli agenti per trarre in arresto i tre malviventi. Solamente il Trinchieri fu trovato e arrestato ma su di lui non fu trovata l'obbligazione estorta al sacerdote. La due donne erano fuggite portando con sè i due orfanelli, perchè effettivamente esse avevano ritirato dall'Opera Pia dei Trovatelli due bimbi.

La ricerche — entrambe nubili — sono Teresa Bruno, che era amante e non moglie del Trinchieri, e Maria Traversa.

Un manovale investito da una frana
viene salvato dai pompieri

Sul piazzale Monterotondo presso l'imbocco del ponte Vittorio Emanuele III, il manovale Giovanni Favre di 45 anni, stava nel mattino eseguendo uno scavo che già aveva raggiunto la profondità di un metro e sessanta centimetri. L'uomo si trovava in fondo alla buca, quando venne improvvisamente investito da una considerevole massa di terra franata dal ciglio dello scavo, che lo seppelliva completamente pigiandolo contro una parete della buca. Altri terrazzieri che avevano assistito alla disgrazia subito cercarono di portar soccorso al Favre, ma il terreno franato aveva formato un tutto compatto e l'opera di soccorso appariva oltre ogni dire difficile. Alle grida d'allarme giunse la guardia daziaria Amedeo Barbieri che telefonò immediatamente ai pompieri. Il comandante ingegner Vierbi, e l'ing. Pastore si recarono sul posto con due disaccamenti. Lavorando affannosamente per circa mezz'ora i pompieri riuscirono a liberare dalla critica posizione il manovale. Come si comprende, soltanto agendo rapidamente e risolutamente

ULTIME NOTIZIE

Riparazioni e debiti

Riserbo assoluto in Germania sull'accordo di Parigi

La vivace protesta dei nazionalisti

Berlino, 4 notte.

La richiesta del tedesco-nazionali ed il relativo rifiuto del Governo di discutere immediatamente al Reichstag, prima ancora che il Ministro degli Esteri si rechi a Madrid, l'accordo degli esperti a Parigi, ha avuto alla commissione degli Affari esteri una rumorosa ripercussione.

Com'è noto, il Governo aveva risposto alla richiesta di interpellanza dei tedesco-nazionali con un rifiuto motivato col fatto che non si era ancora ricevuto il rapporto degli esperti e quindi una precisa discussione ed una presa di posizione non era effettivamente possibile.

Nos compromettons!

Nel volere di tutto tenere incompromessa ogni futura attitudine di fronte all'accordo di Parigi (accordo — non bisogna dimenticare — per ora di puri esperti, assolutamente indipendenti dai rispettivi Governi) il Governo del Reich ha ragioni da vendere, solo se si consideri che l'importanza reale e la valutazione completa dell'accordo raggiunto, in sostanza dipendono dalle conseguenze politiche che eventualmente se ne possono e devono trarre in riguardo specialmente allo sgombro dei territori occupati e ad altro a che quindi, sino a che la luce non sia internazionalmente fatta circa la portata di queste eventuali conseguenze, il Governo evidentemente deve mantenere il suo riserbo circa il rapporto. Lo sforzo dei tedesco-nazionali, dunque, di fare rompere al Governo del Reich questo riserbo era destinato in precedenza a sicuro fallimento. Stresemann vuole andare a Madrid a rivedere, dopo tanto tempo, il suo collega Briand, ancora assolutamente incompromesso circa l'accordo di Parigi, ed era proprio per prevenire le conversazioni di Madrid che i tedesco-nazionali avrebbero voluto fare pronunziare pubblicamente il Governo del Reich sulla delicata questione.

Non riuscito il tentativo per la seduta plenaria del Reichstag, i tedesco-nazionali hanno tentato di inscenare una discussione in seno alla commissione degli Affari esteri, della quale avevano provocato espressamente la riunione per oggi. Ma anche qui il tentativo ha fatto cilecca. La seduta è stata tenuta sotto la presidenza di Scholdemann. Erano presenti il cancelliere Muller, i ministri Hilferding, Stresemann, Curtius, Wirth e von Guerard. Ha preso per primo la parola il Ministro delle Finanze Hilferding, il quale ha fatto un quadro dello sviluppo dei lavori della Conferenza degli esperti, mettendo in particolare rilievo i punti nei quali l'accordo è stato poi raggiunto.

Vivace intervento del dott. Schacht

Il Cancelliere Muller ha preso quindi la parola per completare il punto di vista politico delle dichiarazioni di Hilferding, ma, in verità, quanto alla sostanza di queste completamento, ha potuto dire poco o nulla, recando in appoggio dei suo... silenzio, anche il parere del capo della delegazione, dottor Schacht, che ha definito al Governo istantaneamente, esprimendo il parere che le discussioni di politica interna sul piano Young siano in questo momento inopportune e pregando di rimandarle, se mai, alla fine della Conferenza. Nella sua lettera, il dottor Schacht aggiunge che gli esperti assumono per conto loro la responsabilità delle decisioni prese, senza riguardo alcuno alla influenza esterna e seguendo esclusivamente la loro libera coscienza ed il loro libero criterio. Ed ancora una volta mette in rilievo che, dal resto, il Governo del Reich rimane assolutamente libero circa la accettazione o meno dell'accordo da loro raggiunto. Letta la lettera del dottor Schacht, il Cancelliere ha aggiunto che anche il secondo delegato Kastl si è pronunziato nel medesimo senso in una riunione col corrispondenti tedeschi, che ha tenuto a Parigi.

Il Cancelliere ha quindi concluso, pregando di voler desistere dalla discussione sui risultati della Conferenza degli esperti.

Dopo le dichiarazioni del Cancelliere, il deputato populista Scholz ha preso la parola e, in considerazione del fatto che la Commissione non è ancora pronta per la discussione parlamentare, ha proposto che la Commissione aderisca al desiderio degli esperti e desista da una discussione a fondo sull'argomento, almeno per il momento. L'oratore ha tuttavia pregato il Governo di volere rispondere alle eventuali domande che i membri della Commissione sentissero il bisogno di rivolgergli. Messa ai voti la proposta di Scholz, la Commissione l'ha approvata a maggioranza.

I tedesco-nazionali violentemente hanno protestato contro la decisione adottata ed hanno abbandonato in massa l'aula delle sedute.

Aspro linguaggio dei nazionalisti

Usciti dall'aula hanno diramato a mezzo dell'ufficio stampa del loro partito il seguente comunicato:

«Il rifiuto a discutere i risultati della Conferenza di Parigi in una seduta plenaria del Reichstag era stato motivato da parte del Governo rilevando che la riunione odierna della Commissione per gli affari esteri avrebbe dato in ogni modo la possibilità di discutere ampiamente il significato politico ed economico delle trattative di Parigi. Una tale possibilità però è stata ogni tolta nella seduta odierna della Commissione da parte dei Partiti che sono al Governo con un reciso rifiuto di discutere la proposta dei tedesco-nazionali che tendeva a respingere gli oneri che si vorrebbero imporre ad almeno due generazioni di tedeschi. I membri tedesco-nazionali della Commissione si sono opposti a tale soppressione del diritto di critica in una questione così vitale per il popolo tedesco ed hanno in conseguenza abbandonata la sala».

I giornali tedesco-nazionali e nazionalisti in genere di questa sera naturalmente commentano sfavorevolmente la decisione presa dalla Commissione e l'atteggiamento assunto nella questione dal Governo Muller. E lo strano è che proprio essi si appellino al sistema parlamentare, domandando a Muller se questi sono per caso sistemi parlamentaristi ovvero non siano dittatoriali. Al che prontamente i giornali di Sinistra, con il *Vorwaerts* in testa, rispondono domandando da quando mai i tedesco-nazionali sono diventati parlamentaristi al punto da dimenticare le loro aspirazioni dittatoriali. Ecco qui in pratica un poco di dittatura.

G. P.

Al 25 giugno la discussione sull'accordo per i debiti francesi

Parigi, 4 sera.

Oggi, dopo brevi dichiarazioni fatte da Poincaré alla fine di una seduta piuttosto movimentata, la Camera ha rimandato al 25 giugno la discussione sulla ratifica degli accordi sui debiti. Il Capo del Governo disse tra l'altro:

«Vi sono su tale questione delicata delle opinioni opposte. E' necessario che la Camera le conosca. Quando la questione verrà posta nel suo insieme, vi dirò quello che il Governo pensa e vi mostrerò in grado di pronunziarvi. Ma, vi ripeto, nulla verrà fatto prima che il dibattito abbia avuto luogo. Se noi abbiamo qualche ragione di esitare fra i due sistemi, si è che noi riteniamo che la ratifica per mezzo di decreto ci darebbe maggiore autorità. Ve lo spiegherò. Io considero un dovere di coscienza spiegarvi le cose particolareggiatamente. Ma non ho che un pensiero: quello di agire nel migliore interesse della Francia. Compiango coloro che non lo capiscono. In questo affare io non sento che all'interesse del Paese. Mi è indifferente nel corso del voto avere con me gli uni o gli altri, purchè il Gabinetto abbia a quel momento la maggioranza nazionale».

Avendo il socialista Auriol espresso il timore che si metta la Camera davanti al fatto compiuto, come avvenne per il trattato di Versailles, Poincaré aggiunse:

«Ho detto che nulla sarà concluso prima del dibattito del 25 giugno. Questo dibattito avverrà senza reticenze su tutti i punti. Ma mi è impossibile darvi fin da oggi delle spiegazioni che non dipendono dal solo Governo francese. Noi non negozieremo con i Governi stranieri se non dopo avvenuto il dibattito. In quel giorno o noi saremo d'accordo con voi e porteremo la nostra opinione nella Conferenze a cui saremo convocati, o non saremo d'accordo e allora ce ne andremo».

Dopo un intervento di Cachin, il Presidente consulta la Camera sul rinvio dell'interpellanza Renaudel al 25 giugno, data reclamata dal Governo che propone la questione di fiducia.

Il voto ha luogo in mezzo a viva agitazione, soprattutto nei banchi dei radicali ove hanno luogo vivaci scambi di parole fra Herriot, Nogaro e Palmade. Infine il rinvio al 25 giugno del dibattito sui debiti e riparazioni è ottenuto con 321 voti contro 249.

L'incarico a MacDonald

di costituire il nuovo Ministero

Londra, 4, notte.

Stamane, nel castello di Windsor, Baldwin rassegnava nelle mani di Re Giorgio le dimissioni del Ministero. MacDonald, naturalmente, riceverà dal Sovrano l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Questa sarà varata per intero tra qualche giorno.

Tutto procede normalmente. Un Governo va e l'altro viene e l'Inghilterra resta tale e quale. Cambiano le storie dei romanzieri, quelli al soldo dei fogli vespertini che non amano Baldwin, perchè è così poco cinematografico. Narrano che egli partendo stamane da Downing Street per il turrito castello reale sul Tamigi, aveva l'aria di uno che ha perso un terno al lotto. Esclusivo conforto in tanta desolazione di spirito: la sua perpetua pipa. Il rimanente: mestizia e solitudine. Egli non aveva neanche avuto l'animo di mettersi in cilindro. Portava un melanconico tubino da fattore di campagna. Nessuno gli stava a fianco, fuorchè il meccanico della vettura ed in cupa solitudine viaggiava verso il karakiri politico.

Senonchè, a farlo apposta, nasceva nel frattempo una serie di istantanee in cui l'ex-Primo Ministro ed il suo gabinetto sotto il fardello delle dimissioni facevano pensare a studentelli sotto il bavaglio delle vacanze estive. Apparivano spensierati e giocondi; persino il ministro delle Colonie, il piccoletto Amery, avvezzo a prendere tutto sul tragico. Non per niente lord Rosebery diceva che la più ultime gioie della vita sono, una di natura idealistica e l'altra di carattere realistico. La prima, quando si riceve il gran sigillo governativo; la seconda quando si restituisce il sigillo. Naturalmente, esaurita la seconda gioia, si torna ad aspirare alla prima, perchè la natura umana è così fatta ed i candidati conservatori, lasciato lo scranno, torneranno domani a fare coda verso le sorgenti dell'aggravio.

Qualche gazzettiere vorrebbe che Baldwin si ritirasse in campagna, come senza dubbio gli piacerebbe. Invece agli capegerà l'opposizione alla Camera ed ha suo tempo soggiornerà nuovamente a Downing Street in omaggio alla vecchia legge dei turni al potere, la quale sta rientrando in vigore sui rotaiini della politichetta di gruppo che Lloyd George sognava di introdurre. Baldwin raggiunse il castello di Windsor verso le 11 e lord Stamfordham lo accompagnò nella camera da letto di Re Giorgio. Il colloquio tra il Sovrano ammalato ed il Primo Ministro uscente durò circa mezz'ora. Baldwin venne quindi intrattenuto a colazione al castello e fu di ritorno a Londra nel pomeriggio.

L'udienza era appena chiusa, allorchè una telefonata chiamava MacDonald al telefono nella sua abitazione suburbana di Hampstead. Era Windsor che informava il *leader* laburista che il Re sarebbe stato ben lieto di ricevirlo domattina alle 11. Una seconda udienza entro la stessa giornata di oggi avrebbe potuto ingenerare nell'augusto paziente una fatica che si riteneva non necessaria nè consigliabile. MacDonald conferiva immediatamente in questo e prendeva di rispondere al comando del Re domattina alle 11.

Il Sovrano lo incaricherà di formare il nuovo Ministero e MacDonald immediatamente accetterà l'incarico. Stasera da Windsor si annunzia che il Re ha trascorso una giornata placida e che le sue condizioni rimangono invariate.

Oggi i funzionari del Foreign Office addetti alla sezione attinente alla Società delle Nazioni sono partiti alla volta di Madrid ove parteciperanno all'adunanza del Consiglio della Lega.

L'ambasciatore d'Inghilterra in Spagna ha ricevuto istruzioni di fare le funzioni che spetterebbero al Ministro degli Esteri nelle adunanze in prospettiva, essendo ovvio che Chamberlain, dimissionario insieme a tutto il Gabinetto, ha rinunziato ad andare a Madrid.

M. P.

Il processo Muolo

La figura della morta rievocata in Assise

Parma, 4 notte.

Si è ripreso stamane il processo Muolo. L'udienza antimeridiana si è svolta a porte chiuse ed è stata tutta impiegata nella lettura, iniziata ieri, degli interrogatori del Muolo e dei memoriali scritti da lui durante il periodo del carcere preventivo. Nel pomeriggio, l'aula appare affollatissima. Viene sentito, primo teste, il marito della vittima, Oreste Allodi, rappresentante e viaggiatore. Egli non crede che la propria moglie possa essersi tolta la vita, in quanto la sapeva donna intelligente e per nulla esaltata. Ella, secondo le deposizioni del teste, non avrebbe mai commesso simile follia sapendo che avrebbe sollevato scandalo e portato il disonore alla famiglia. Il marito afferma che la sua defunta consorte si mostrava innamorata e gelosa per quanto egli non gli avesse dato occasione di sospetto alcuno. Mai ebbe a riscontrare in lei anche durante il periodo di villeggiatura trascorsa a Tizzano, una condotta leggera, nè ebbe mai seccature alcune per forme di cambiali od altra roba del genere. Riscontrò invece, negli ultimi tempi, per quanto il regime famigliare fosse modesto, certe spese eccessive. Dopo di lui, vengono udili il fratello e la sorella della morta, Adelmo e Annita Belli. Il fratello dice che la scomparsa aveva un temperamento forte. E aggiunge: «Sono convinto che se fosse stata costretta al suicidio avrebbe prima ucciso chi l'avesse indotta a tale passo disperato». La sorella conferma e non crede che la vittima si sia uccisa, poichè molto attaccata alla famiglia e specialmente al piccolo nipotino Lello.

La domestica dell'Allodi, Rosa Barufaldi, rievoca le ore trascorse dalla padrona prima che avvenisse la tragedia. La povera signora pareva preoccupata e, alle ore 14 del giorno 12, prima di uscire invitò il proprio figliuoletto con lei. Non era la prima volta che il bambino accompagnava la mamma, quand'ella si recava ai suoi convegni amorosi; soleva passare il tempo, in casa del tenente, a trastullarsi con la rivoltella scarica. Quel giorno, però, il bimbo si rifiutò, dicendo che era stanco. Solo quando la mamma fu per le scale, egli la richiamò dalla finestra, dicendole: «Quando torni, portami un giocattolo». Alla fermata Lazzarini, che la invitò a fermarsi, prima di recarsi all'appuntamento amoroso, la donna rispose: «Ho fretta, mi fermerò al ritorno». La signora aveva con sè un involto, che conteneva una maglia del figlio; appariva tranquilla. Si fermò anche dalla fruttivendola a comperare delle pesche, che pagò, dicendo che le avrebbe ritirate più tardi. E ripartì in fretta.

Il teste aggiunge che la signora era ritenuta da tutti buona e gentile nel trato. Altri testi depongono sulle avventure galanti avute dal Muolo, durante il suo soggiorno a Parma e a Modena. Viene sentita un'amante dell'imputato, Antonietta Ronchini, che dice di avere visto più volte la Belli al cinematografo, in compagnia di un capitano dei bersaglieri. E la volta del padre della fidanzata rappresentata dal Muolo; questi in un primo tempo si rifiutò di concedere la mano della figlia e acconsentì poi, quando seppe che il Muolo aveva una posizione indipendente.

Il Muolo, in piedi durante tutta l'udienza, ha seguito con interesse le varie deposizioni e spesso ha chiesto la parola per rettificare o per fare dichiarazioni; calmo, tranquillo, senza un gesto che tradisca la più lieve emozione. L'udienza è finita alle ore 19 ed è stata rimandata a domani mattina.

Il patrimonio dell'assassinato

Passa di mano in mano e torna, dopo diciassette anni, alla moglie dell'uccisore.

Cardinale (Catanzaro) 4 notte.

Diciotto anni fa e precisamente l'11 dicembre 1911, veniva trovato assassinato in aperta campagna certo Nicola Mammone. Autore del delitto era il nipote dell'ucciso, certo Giuseppe Cunsono. Egli aveva commesso il delitto per timore di essere sopraffatto, durante una lite. Da allora sino all'altro ieri, nessuna notizia si era avuta del Cunsono, che fu giudicato in contumacia e condannato all'ergastolo. I più pensarono che egli avesse preso le vie delle Americhe. Altri dicevano, invece, che fosse nascosto in un paese vicino. L'altra sera un uomo dai 50 ai 60 anni, si presentava in una locanda offrendo alloggio. L'albergatore chiedeva la carta d'identità, ma lo sconosciuto dichiarava di non sapere neppure che cosa fosse e affermando chiamarsi Giuseppe Cunsono, confessò che si era allontanato 18 anni fa dal paese in seguito ad una lite con lo zio. L'albergatore avvertì i carabinieri i quali procedettero all'arresto del Cunsono, sebbene egli affermasse che la prescrizione aveva coperto la responsabilità del suo delitto. In una perquisizione compiuta sull'arrestato vennero trovate 6 mila lire. Ma un'altra stranezza di questa vicenda consiste nella strana sorte toccata ai beni dell'ucciso. Il Mammone, morendo non aveva lasciato discendenti e tutto il suo patrimonio era andato a finire alla moglie, che prima di morire cedette ogni cosa ad una trovatella, allevata da lei e dal Mammone, certa Diana Estella. Emigrata costei in America, col marito, vendette un anno fa i beni alla moglie del Cunsono.

Impressionante tragedia a Faenza

Faenza, 4 notte.

Una tragedia improvvisa si è svolta nel malfamato quartiere detto di Terranuova, tragedia che l'autorità con le attive e pronte indagini pare sia giunta a ricostruire nella sua veridicità. Un colpo sparo di rivoltella, partito da una abitazione recante il numero 32 e seguito da grida incomposte, gettò l'allarme fra gli abitanti di quella casa. Fu vista una donna uscire come pazza, con un bimbo sanguinante in braccio, implorando soccorso. La donna, certa Eugenia Monti, di 35 anni, era la zia del povero bimbo, Cleolio Montanari, ferito a morte. La donna era seguita da certo Evaristo Badini, possidente, di 42 anni, il bimbo, condotto d'urgenza all'Ospedale Maggiore, aveva oramai cessato di vivere. La prima versione data dalla donna, zia dell'ucciso, non venne accolta dai funzionari inquirenti che intanto avevano proceduto all'arresto del Badini e della donna. Si ritiene che il Badini fosse amico della Monti e che, ingelosito per averla vista parlare con altri, le abbia mosso rimprovero. Al sopraggiungere del bimbo la scena di sangue si svolse fulminea. La donna deve aver tentato di farsi scudo col corpo del nipotino; il colpo partì dall'arma che il Badini impugnava e colpì a morte il poverino. Al povero padre, fervente milite che trovavasi per ragioni di lavoro a Marradi, fu comunicata al suo giungere a Faenza la polizia con ogni riguardo.

TEATRI

«La Castiglione» Tre atti di R. Gignoux

alla «Comedie des Champs Elisées»

Parigi, 4 notte.

Gianna Walska, moglie del miliardario americano Mac Cormick, è una appassionata cultrice del teatro sotto tutte le sue forme. Possiede, a quanto dicono, i gioielli della contessa di Castiglione e, tra l'altro, la splendida collana di smeraldi che brillò sul petto dell'affascinante italiana alle feste delle Tuileries. C'è, inoltre, chi pretende che la signora Walska abbia della Castiglione non soltanto i gioielli, ma addirittura il profilo purissimo, il colorito di camelia, i capelli cervini e l'incesso regale. Sia per la prima circostanza, sia per la seconda, Gianna Walska non ha avuto pace sinchè non è riuscita ad indossare della celebre contessa anche le crinoline ed i falbala ed a procurarsi il gusto di scomparire, per rendere completa l'illusione, le ombre di Vittorio Emanuele II e di Cavour. Gianna Walska è una bella donna e per di più proprietaria di quel teatro dei Campi Elisi dove, mercè sua, ha trovato cordiale accoglienza il Teatro di Torino, che vi trionfa attualmente.

Ci asterremo dunque dallo scrivere — come forse avremmo scritto se si trattasse di un altro — che ella avrebbe potuto fare a meno di portare sulla scena della Comedie des Champs Elisées la inutile ricostruzione in nove quadri che della vita di Virginia Oldoini ha tentato di dare la signora Regis Gignoux, ciò che avrebbe potuto, se non altro, evitare di produrre le due maggiori figure del Risorgimento italiano in personaggi più da operetta che da dramma. Si tratta di una commedia da salotto, di un divertimento da società e non mette conto di criticarla come un lavoro serio. Alla maniera di uno di quei «panopticon» che fanno la delizia dei berlinesi, la Gignoux ci presenta prima Cavour in atto di spiegare la sua politica temporeggiatrice a Vittorio Emanuele, a cui l'attore fiorentino ha creduto necessario prestare una pancia di molto superiore al vero. Quindi ci mette in cospetto di Virginia che impalma senza amore il conte Castiglione, in elegante vestito color topo. Poi ce la mostra di nuovo a Parigi, dove il cugino Ministro l'ha mandata con la missione di fiducia che tutti sanno. Ci fa assistere ad una sfilata di giornalisti, di uomini di affari venuti ad intrattenersi con lei, ci mette alla presenza partino del Nunzio Pontificio Tripozzini, col quale la scaltra contessa si occupa già della Questione Romana. Successivamente, come in una serie di «images d'Epinal», vediamo sfilare sulla scena un ballo alle Tuileries, durante il quale la contessa fa l'occhio di triglia al taciturno Napoleone dal pizzo più nero del lucido da scarpe, ed un angolo del campo di battaglia di Solferino, con un colloquio tra soldati italiani, francesi ed austriaci che ricorda ad un miglio lontano la letteratura dei pacifisti posteriori al 1918.

Alla fase erotica segue la fase dei malumori, dei dissapori. La Castiglione rimprovera all'imperial amico di non avere compiuta la campagna per l'indipendenza italiana. Un conflitto scoppiato tra i due a proposito di un giovane garibaldino di Firenze; che la polizia napoleonica ha preso per un cospiratore deciso a vendicare l'abbandono francese e massacrato, mentre si trattava di un semplice adoratore della contessa, consuma la rottura. Virginia si chiuderà nel suo appartamento di rue S. Honoré e rinuncerà al mondo, ma il vero dramma di questa donna è nel tramonto della sua bellezza.

Un giorno, alle Tuileries, un vassallo l'importuna con un complimento ignaiato. Si tratta di un tale che ha scommesso di obbligare l'altera contessa a rivolgergli la parola. La Castiglione si limita a dargli il ventaglio sul viso, ma l'altro grida, rivolgendosi agli astanti:

«Largo, signori, alla balia che passa!».

Quel «passa» voleva essere una allusione allo sfiorire della giovanità della italiana. La Castiglione, ferita sul vivo, esclama: «Insolente!», e lo sguaiato vince la scommessa. Ma la povera donna aveva compreso che il suo prestigio ormai declinava, che se non voleva distruggere fin la memoria delle sue vittorie bisognava sparire.

Tutti sanno che la Castiglione morì nel 1899, dopo essere rimasta quasi 30 anni sepolta in una casa donde non usciva se non di notte per condurre a spasso il cane e donde aveva fatto togliere tutti gli specchi per non dover assistere alla distruzione del proprio viso da dea.

Di questa fase di ombra della vita della Castiglione, la commedia di Regis Gignoux si limita a lasciare indovinare gli spunti: ma pochi giorni or sono, in una esposizione di quadri del pittore J. Bianchi, figurava un ritratto della Castiglione, dipinto nel 1893, ossia pochi anni prima della morte. Esso prova che anche su questo punto la realtà sia stata meno severa della leggenda.

Il lavoro è messo in scena con cura e lusso da Ferdinando Ochsé, sola scusa di simile ricostruzione priva di ogni valore teatrale essendo quella di fornire sull'epoca che rievoca almeno qualche buona impressione di colore.

Al Chiarella: *La corsa alle stelle* di L. Vernesil.

Una piccola e qualunque Teresa trova in un locale notturno un pittore di cartelli che comincia ad avere del mondo cinematografico una qualche aerea, e passata dalle tavole di un «Varietà» a quelle di un teatro cinematografico, ne diventa l'amica. Questo è il prologo ed è anche la parte meno fresca e meno originale della gaia commedia di questo inesauribile scrittore.

Dal primo al terzo atto gli avvenimenti vengon giù fitti e sonori, rapidi e lucenti come chicchi di grandine. Un autore meno esperto ne avrebbe fatto, infilzandoli uno dopo l'altro, una collana di almeno una mezza dozzina di atti. Vernesil li ha incastonati invece sottilmente e ne ha tratto un mosaico piacevole a vario di colori e di disegno.

Teresa diventa ricca e lo diventa di colpo, al secondo atto, per l'improvviso intervento di un impresario americano che ha scoperto in lei le più preziose doti fotogeniche.

Nel cielo di Teresa si accende la prima stella e la ragazza resta come inebriata dalla sua luce abbagliante.

L'amico, il pittore Giovanni, entra invece nell'ombra: il mondo della cinematografia per lui è troppo vasto, troppo... ricco e cerca perciò di uscirne il più dignitosamente che gli sia possibile.

Il medesimo impresario che aveva addocchiato le grazie femminili della piccola ed oscura attrice ora scopre le tele di Giovanni e, come aveva fatto allora per Teresa, con la medesima sicurezza e rapidità, accende nel firmamento artistico, anche la stella di Giovanni.

Ed ecco i due fari luminosi balenare per un attimo l'un contro l'altro come per contendersi il primato; poi, naturalmente i loro rispettivi raggi convergono e si intrecciano sul paesaggio comune a tutti e due, cioè su quello dell'amore.

Un commedia è sfaccettata come un bel brillante intorno al quale però l'artefice si è indugiato un po' troppo; ma non importa: tratto tratto improvvise sorgenti di luce sorgono qua e là a vivificare anche le zone che appaiono la più in ombra. L'azione non procede tuttavia sempre così spedita come sarebbe desiderabile e si incappa anzi, talvolta, in molti particolari che, pur essendo lustesi, intralciano di molto lo svolgimento del già lungo episodio.

La Manichelli ha reso con graziosa freschezza la parte di Teresa, segnando bravamente i passaggi più difficili e più rischiosi del quali la commedia è vile: bene il Billotti; spassosissimo il Gallina e degna di essere ricordata la Cristina.

Il pubblico che s'è divertito ed ha riso schiettamente durante lo spettacolo, ha applaudito alla fine d'ogni atto. La commedia si replica.

AL BALBO ha debuttato ieri la «Compagnia drammatica dello spettacolo per tutti» diretta da Leo Orlandini. Dati i prezzi bassissimi, veramente di anteguerra accorse un pubblico numeroso che festeggiò assai i volenterosi attori nella «Nemica» di Niccodemi. Questa sera con «L'onore» di Sudermann la Compagnia farà certamente quello che si dice un teatrone.

Forzano metterà in scena a Berlino alcune opere italiane

Milano, 4 notte.

Gioacchino Forzano, tanto apprezzato per i suoi criteri di messinscena, anche nella recente tournée scaligera, prima di lasciare Berlino è stato invitato dall'intendenza generale dei teatri di quella capitale di dirigere la messa in scena per il prossimo autunno, all'Opera di Stato, del «Simon Boccanegra» di Verdi, un'opera mai rappresentata in Germania e che costituisce comunque una singolare esumazione. Giovacchino Forzano, che ha accettato la proposta, porrà in scena, nello stesso grande teatro della capitale, la «Cavalleria» e i «Pagliacci», opere prescelte per il cartellone della stagione invernale.

«Via Lattea» di G. Bevilacqua

Milano, 4 notte.

Stasera al teatro Arimboldi la Compagnia diretta da Dino Falconi e Guido Barbarisi ha rappresentato per la prima volta la *Via Lattea* di Giuseppe Bevilacqua. L'atto del nostro brillante collega è tutto impregnato di frizzante «humor» e si svolge nel gabinetto di un astrologo divinatore di fortune e di amori. I tipi e l'ambiente sono stati tratteti da Giuseppe Bevilacqua con la sua abituale perizia. Cinque chiamate agli interpreti hanno coronato il lavoro che ha avuto così un lieto e solido successo.

Maria Melato ricevuta dal Duce

Roma, 4, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto Maria Melato e le ha manifestato il suo interessamento per le sorti del teatro drammatico nazionale.

(*Stefani*).

L'ex-maggiore che uccise l'egiziana dinanzi ai giurati di Vienna

Vienna, 4, notte.

Oggi si è presentato ai giurati viennesi l'ex-maggiore di Cavalleria Fritz Gartner, che l'anno scorso, il 3 novembre, durante un concerto del violinista Vasa Prihoda, assassinò con quattro colpi di rivoltella la figlia dell'ex-ministro egiziano della Giustizia, Mouheb Pascià Seisci Mouheb. Dire che questo processo meriti l'interesse indicato specialmente dall'enorme affluenza di pubblico femminile (curiosa anche la circostanza che tra i giurati vi sono quattro donne, più due tra i supplenti) sarebbe forse eccessivo. Gartner è il classico tipo del gaudente privo di coscienza e d'onore: è un esemplare non più rarissimo della categoria di coloro che passano da una casta privilegiata, quale potevano formarla gli ufficiali dell'ex-Esercito austriaco, in quella dei naufraghi e dei falliti. Fisicamente non si può nemmeno definirlo simpatico. Ma certo le donne debbono essersi dimostrate con lui così deboli da dargli l'illusione che non una potesse resistergli o negargli amore e altro. Quella che tentò di sfuggirgli; quella che non poté dargli la molta diecina di migliaia di scellini che aveva sborsato, sia pure a malincuore, l'inglese Mac-Carver, vedova di un grande industriale e sposata dal Gartner in seconde nozze; pagò con la vita. Si ricorderà che, commesso il delitto, il Gartner cercò di fuggire gridando: «Allerratelo! Afferratelo!», con lo scopo evidente di distrarre l'attenzione dalla sua persona. Invece gli inservienti accorsi che l'unico fuggitivo era proprio lui, lo fermarono e lo consegnarono alla polizia.

Stamane, dopo la lettura dell'atto di accusa, il Gartner, alla domanda del Presidente se si riconoscesse colpevole, rispose:

— Io ho sparato, ma non con la intenzione di uccidere.

L'accusato poi ha incominciato la narrazione della sua vita, più volte interrotto dal Presidente. La sua difesa non è interessante. I suoi argomenti sono quelli di un individuo che cerca di farsi credere un galantuomo, pur essendo fin troppo convinto che non riuscirà mai a vincere la contraria opinione pubblica. Un saggio cinismo dell'assassino è dato dalla maniera colla quale egli ha raccontato il preludio al suo secondo matrimonio. Ha detto che si vide obbligato a sposare Mac Carvay, non potendo restituirle i quattrini e che quando l'egiziana cercò di disuaderlo dal concludere questo matrimonio, egli rispose:

— Mia cara e buona creatura, al mondo vi sono dei doveri. Io debbo sposarmi: restiamo buoni amici. Chissà che cosa potrà ancora portarci la vita!

L'ex-maggiore ebbe poi la sfrontatezza di inviare al ricevimento per le nozze l'egiziana e sua madre. Durante tutta la narrazione l'impulso divaga di continuo ed il presidente di continuo gli viene dicendo:

— Sia brevi venga al fatto, non ci tenga conferenze sull'Egitto. Della questione finanziaria parleremo più tardi!

Una delle prime cure dell'imputato è stato il tentativo di dimostrare che la giovane egiziana aveva un certo passato e che la famiglia dell'ex-Ministro non era poi così ricca come a Vienna si andava dicendo.

Mostra di pittura italiana a Londra

Inaugurata dal nostro Ambasciatore

Londra, 4, notte.

L'ambasciatore d'Italia a Londra, Bordonaro, ha inaugurato oggi l'esposizione dei quadri del pittore Michele Cascella aperiasi sotto gli auspici della Società Letteraria Anglo-Italiana «Dante Alighieri». L'esposizione resterà aperta fino al 15 corrente.

LA STRADA

Sei mondariso feriti in un incidente automobilistico

Vogliera, 4 notte.

Verso le ore 20 di ieri, un autocarro proveniente da Varzi e guidato da tale Giuseppe Boni, di anni 27, carico di 37 mondarisi diretti in Lomellina, giunto nei pressi della nostra città e precisamente in località Val Ghiaia, per causa non bene accertata, ma che si riliene ad una disattenzione del conducente, andava a cozzare violentemente contro un sostegno telegrafico della strada.

Nell'urto, certi Rosalia Chiapparola, di anni 42, da Ceci; Emilio Re, di anni 18, di Larma; Teresa Monfarini, di anni 14, riportavano ferite gravissime al capo con commozione cerebrale, per cui all'ospedale, ove vennero sollecitamente portati dalla pubblica assistenza di Voghera, il loro stato venne dai medici giudicato disperato e tuttora permane tale. Pure all'ospedale vennero ricoverati con fratture e ferite in varie parti del corpo i mondarisi Piero Monfarini, di anni 28, di Ceci; Guido Re, di anni 15; Giuseppina Bonadeo, di anni 22, di Ceci.

La macchina, nell'urto, ha subito danni ingenti. Lo chauffeur, dopo il fatto, si è dato alla latitanza ed è attivamente ricercato. I poveri mondarisi sono stati in giornata visitati dalla autorità.

Il nuovo ordinamento

della Amministrazione provinciale di Alessandria

Roma, 4 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che fissa al 2 giugno corrente la data di cessazione dell'amministrazione straordinaria e l'attuazione del nuovo ordinamento della amministrazione provinciale della provincia di Alessandria.

Da 61 anno in un lanificio

La Stella del Lavoro a una tessitrice

Biella, 4 notte.

La Stella al Merito del Lavoro, con recente decreto, è stata destinata all'operaia tessitrice Maria Rigazio, di 71 anno, addetta alla Manifattura Bella Bernardo e figlio di Pettinengo. La Rigazio da ben 61 anno presta la sua opera allo stabilimento di Pettinengo.

LA TEMPERATURA

4 Giugno 1929.

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 728

Temp. min. notte dal 3 al 4 + 13.5

La giornata di ieri: sereno.

	max.	min.	Cielo	Mare agitato
Roma	29	15	¼ cop.	
Milano	29	17	coperto	
Genova	26	17	»	mosso
Venezia	26	17	»	calmo
Firenze	29	16	¼ cop.	
Ancona	28	20	»	legg. m.
Bologna	30	20	»	
Napoli	27	18	»	calmo
Taranto	25	15	sereno	»
Palermo	26	16	»	»
Catania	28	17	»	mosso
Cagliari	26	15	»	calmo
Trapani	24	17	coperto	mosso
Messina	26	16	sereno	»
Trieste	25	20	coperto	»
Trento	29	15	¼ cop.	
Piuma	25	19	¾ »	mosso

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 4. — Wall-Street è influenzata, come logicamente può essere in questo periodo di anno, da una vera ripresa del mercato dei cereali di Chicago e particolarmente da quello del grano, che si è migliorato da ieri dell'1 per cento. Numerose azioni di Società aventi rapporti più o meno lontani coll'agricoltura, sono migliorate notevolmente, influenzando di riflesso tutti gli altri valori. Oggi il mercato di Wall-Street ha continuato a dare prova di grande fermezza. Durante la seduta si è verificato un leggero rincaro dei cambi del denaro dal 6 al 7 per cento, ciò che però non ha meravigliato nessuno, dato che i pagamenti di fine mese hanno provocato un movimento bancario notevolissimo. All'apertura le azioni ferroviarie ed industriali guadagnano numerosi punti e le automobilistiche acquistano 6 circa a poco tutto il terreno perduto nello scorso mese. Molto domandate le Radio, che hanno un rialzo di non 7 punti. Le azioni del rame guadagnano da 3 a 6 punti. Tra le Petrolifere, sempre in rialzo le Royal Dutsch, che sono nettamente le più richieste. Le Pirelli hanno guadagnato poco più di un punto e mezzo, terminando a 16 7/8. Invariate le «coulisse» e la Fiat.

La Obbligazioni italiane sono state calme ma molto ferme. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1923	con «warrant» 104 ¼
Fiat 7 % 1926	senza «warrant» 96 ¼
Prestito Italiano 7 % 1925	94 ¼
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1927	96 ¾
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1947	96 ¼
Città di Milano 6.50 % 1952	88 ¾
Mobiliarini 7 % 1927	100 ¼
Città di Roma 6.50 % 1952	88 ¾

**Londra, 4. — Avanda appreso che il laburismo si trova ormai virtualmente al Governo, lo «Stock Exchange» celebrava oggi l'avvenimento con ulteriori rialzi dei Titoli di Stato. Alla fine del 1923, quando il Labour Party andò al potere per la prima volta, i Titoli di Stato caddero giù a precipizio, ed il mondo circostante prese a tirare in casa i suoi quattrini giacenti a Londra. Gli uomini in possesso di senso comune e di quattrini, si arricchirono, acquistando subito Titoli in ribasso, e poco dopo tutto si rasserenava. Quando invece rimase imperversare alla seconda scalata dei laburisti al potere, il mondo circostante questa volta lasciò giacere il suo denaro a Londra, ed i Titoli di Stato ne risultano tutti collarati. Anche le Azioni industriali in parecchi rami sono in fregola di r

APPENDICE DELLA STAMPA, (2)

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Germana guarì teneramente, angosciosamente sua madre e mormorò:

— Arrogante, folso, crudele, Luigi Mortin non si è affatto scoraggiato nel vedere che la vece tua. Egli ha riso del mezzo semplice che avevo immaginato per spaventarlo. Lo rivedo ancora accostarsi a un camino, infilare i pollici nei taschini del panciotto... Ah! Io volevo avvertire mia madre!... Va bene! sia, egli accettava che mio padre intervenisse... Senza smettere di ridere e di beffarsi egli ha voluto che io sapessi (cito quasi le sue stesse parole) le conseguenze di un tale intervento. E allora, divertendosi malvagiamente della mia impazienza, mi ha spiegato che, nella sua vita, dopo aver fatto tutti i mestieri, si sentiva invecchiare senza aver raggiunto la ricchezza, il che si era deciso a forzare il destino avverso... Sogghignava osservandomi e fronicamente mi pregò d'aver un po' di calma quando io lo avrei ad affrontarsi... In seguito mi ha parlato di tre lettere che aveva trovato un giorno presso un morente, lontano dalla Francia, e che erano state scritte da una donna di gran nome, e divulgavano il segreto del suo passato. Insisteva su alcune parole e s'interrompeva con silenzi calcolati. Senza citare ancora il tuo nome, mi ha raccontato la storia di quella...

La fanciulla esitò, mormorò, come nel confessionale:

— ... Di quella dama...

La signora di Bois-Nangis, curva nella sua posa di penitente, taceva, Germana proseguì:

— ... Poi mi ha mostrato le tre lettere, me le ha lette lentamente, divertendosi al mio tormento, e mi ha detto:

La sua voce divenne ancor più debole; ripeté in un soffio:

— ... E mi ha detto che erano firmate da...

S'interruppe come se tutta la forza le mancasse ad un tratto, e la madre completò:

— ...da me, mia cara?

Sulle palpebre abbassate della signora di Bois-Nangis, apparvero delle lagrime, lagrime grosse che rimasero lungamente attaccate alle ciglia. Scesero finalmente lungo le povere guance marmoree, e furono tutta la tragedia di un'anima pentita in queste poche parole sconsolate:

— Il nostro passato non muore mai. Le nostre azioni ci seguono. Tu sai chi è Jean Gilbert?

— Sì, mamma.

— Tu sai dunque mia cara, bambina mia adorata, che, in un dato momento della mia vita, io sono caduta in un fallo?

— Taci! implorò la fanciulla.

Ma la madre liberò le sue mani da quella della figlia, se le portò al seno, vicino alla gola, e parlando a scatti, continuò:

— Tu vuoi che io taccia. Lo poirei ora? Malgrado la bontà e l'indulgenza del tuo atteggiamento io sono una colpevole innanzi a te... Tu diventi il mio giudice... tu che io offendevo qui per chiederti dolcemente la ragione di ciò che hai fatto. Per molti anni ho tenuto nascosto il mio segreto, dicendo a me stessa che ruinavo il tuo affetto e quello di mio padre, che non avevo il diritto di rifugiarmi nel vostro amore. E, sola, sopportavo il rimorso vergognoso del mio passato, perchè non avrei potuto liberarmene senza condurvi sinbedue verso dei dolori inglusti. Ma, questa notte, ciascuno riprende il suo posto. Io sono colpevole, e la mia bambina adorata la sa...

Ella non asciugò le lagrime che le avevano bagnato tutto il viso, e continuò a voce basso, in un ansito di singhiozzi soffocati:

— Di quali parole si è servito questo Luigi Mortin per rivelarti la verità?

Ma, improvvisamente, con le due mani tese in avanti, impedì la risposta.

— Perdonami, cara, una tale domanda... Le parole che quest'uomo ti avrà detto, parlando di me, sporcherebbero le tue labbra. Sono io che devo immaginarle e osar esprimerle per ingrandire la mia umiliazione e il mio castigo.

— Mamma, ti supplico di tacere.

— No, bambina cara, no, mio giudice. Luigi Mortin ti ha raccontato, senza dubbio, ciò che io ho fatto ventidue anni fa... In quel tempo, festeggiata, adulata, felice di vivere e orgogliosa di tutti i complimenti che mi venivano fatti, gradivo tutte le galanterie e sorridevo sotto il ventaglio. Tuo padre, che era allora capitano, partecipava a una missione in Africa, e io, tutte le sere, elegante, incantata, stordita, assistevo a una festa o andavo a un ballo. E ho incontrato un uomo... Inutile nominarlo, perchè io voluto dimenticare anche come si chiamava. Quest'uomo mi ha parlato ed io l'ho ascoltato a preferenza degli altri. Avrei dovuto respingerlo, e non giocare con il fuoco; ma la civetta che ero allora si divertiva a quelle schermaglie di società, a questi colloqui nel vano di una finestra, a quelle frivolezze che facilitano un fallo...

I singhiozzi le troncarono la parola e le lagrime si fermarono sulle guance. Ella proseguì aspramente:

— Lui, abile in questi giochi che mi ripugnavano e che cercavo, lui sfidò, ridendo, io osar andare un giorno in casa sua e...

Prese fra le mani il volto di Germana e gridò:

— Poco fa non volevo che le tue labbra innocenti, pronunciassero un nome infame, ma ormai esso è nei tuo pensiero. Ma Luigi Mortin ha già fatto il male, e io non debbo indietreggiare, poichè sono colpevole... Tua madre, piccola mia, ha fatto ciò: è andata, sola, da colui che non nomino...

La signora di Bois-Nangis si piegò pesantemente su un bracciale della poltrona, come se svenisse, poi, mentre le pupille le si velavano di nuovo pianto, proseguì:

— Mia cara, permettimi di difendermi solo un poco. Credimi, se ti dico che, recandomi in casa sua, credevo di essere abbastanza forte per non cadere e per non rimproverarmi mai nulla. Pensavo di cambiare una scherzo indubbiamente pericoloso, ma...

Qualche volta, alla Corte d'Assise, un silenzio solenne accompagna la confessione dell'accusato. Fu un simile silenzio che discese nella stanza fra questa madre e questa figlia. La frase è completata finalmente, con uno sforzo, con uno schianto.

— Ma lui fu più forte di me, fu abile.

Le due donne si guardavano, avvicinando i loro visi.

— Condannami — disse la madre — non volermi più bene!

— Io ti amo! — rispose semplicemente la fanciulla.

Le mani si strinsero ancora e il loro gesto fu accompagnato da un nuovo silenzio. La signora di Bois-Nangis riprese, con voce sorda:

— Subito dopo, te lo giuro, ho odiato il mio fallo miserabile e ho pianto di vergogna, io che ridevo di tutto... Ho disprezzato, ingiuriato me stessa. Solamente nel dolore si impara il proprio dovere, il piacere e l'allegria non sono che lusinghevoli chimere. E soffrendo della mia colpa ho capito, infine, che il vero rifugio della donna è vicino al proprio marito, al proprio focolare... Non ti dico il mio rimorso per farmi compiangere e scusare. Ho sofferto volontieri cercando di soffrire e di espiare.

Abbassò ancora la voce, voltò la testa, come se volesse nascondere, e aggiunse:

— Quando seppi che una nascita avrebbe seguito il mio errore, ho pensato alla morte: Ma sì ha il diritto di uccidersi quando non si può morire solo? Ho passato giornate spaventevoli, molti insonni pieni di terrore... Sentivo vicino lo scandalo, vicino a me e al nome integerrimo di tuo padre. Che fare? Dove nascondermi? Dove andare? Nel mio smarrimento, ho chiesto aiuto a... Egli che mi aveva disonorata, che aveva rovinata per sempre la mia vita, mi aiutasse almeno a salvarmi! Egli gli ho scritto due, tre lettere disperate, dove gli parlavo del bimbo che doveva nascere, e ora, mia diletta, queste lettere tu le conosci. Egli mi ha condotta in un paese lontano, quasi sconosciuto, e là è venuto al mondo colui, del quale poco fa pronunciasti il nome: Jean Gilbert.

Una sfumatura di dolcezza entrò nella voce della povera donna, e il suo sguardo si fece più tenero:

(Continua).

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

Massimo tonico ricostituente del sistema nervoso

Mi sono giovato dell'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI con ottimi risultati nella nevrastenia e anche nella lipemania.

CESARE LOMBROSO

Ho esperimentato l'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI su malati di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben composto ed efficacissimo.

GUIDO BACCELLI

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI è il migliore mezzo per combattere la nevrastenia.

PAOLO MANTEGAZZA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE

Irrobustisce il Giovane, Sviluppa la Donna, Fortifica il Vecchio

La sarò grato se vorrà spedirmi quattro bottiglie d'Ischirogeno contro assegno, che servono per una mia ripolitura.

Prof. EMANUELE PATERNÒ di SESSA
Capo del Laboratorio Chimico della Direz. Generale della Sanità pubblica del Regno d'Italia
Via Presidente del Senato

Prego inviarmi un flacone del mitico rinomato **Ischirogeno** *per mio uso personale.*

Prof. GIOVANNI BATTISTA GRASSI
Direttore dell'Istituto di zoologia comparata nella R. Università di Roma - Senatore del Regno
Malariologo di fama Europea

..... Ho sperimentato il suo preparato **Ischirogeno**, *sopra ammalati e sani e posso affermare che ho dimostrato in esso grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le dispepsie.* **L'ho usato anche io e ne ho ricavato immenso vantaggio.**

Prof. A. DE GIOVANNI
Direttore della Clinica Medica della R. Univ. di Padova
Senatore del Regno

..... Senza alcun dubbio devo all'Ischirogeno il ricupero dell'appetito (quale da anni non ho mai avuto) il miglioramento delle funzioni dell'apparato digerente e di conseguenza della nutrizione in genere, la quale era assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta.

Prof. GIUSEPPE ALBINI
Direttore Emerito dell'Istituto di Fisiologia nella R. Università di Napoli

Viene preferito dai colossi della scienza

Affermazioni continue convinte persistenti di supremazia

L'estate si avvicina

I grandi calori, così debilitanti, formano la preoccupazione di molte persone deboli, delicate di costituzione, costrette a lavorare negli uffici e nelle fabbriche.

A prevenire l'indebolimento, giova la cura ricostituente del "Proton", praticata in tempo.

Si prendano tre cucchiaini di

Proton

al giorno, uno prima di ogni pasto. L'organismo si troverà, così, consolidato ed arrobustito al momento dei grossi calori.

L'azione di questi sarà meno deprimente, e molto meno probabili saranno le indisposizioni causate dal caldo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI lavoranti, aiutanti sarte fantasia per lavoro interno od esterno cercansi. Mercatelli, Corso Parigi, 98. 71268

CERCANSI abili-simi aggiustatori calibri. Presentarsi Corso Dante, 39. 71265

CERCANSI ragazze facile lavoro campionario. Corso Ponte Mosca, 21. 71221

CERCANSI sarte uomo taschinaio foderaggio asolatrice. Corso Regina Margherita, 45, Interni. 47270

CERCASI buona lavorante tintoria. Presentarsi ore 13-14. Via Bogino, 4. 71262

CERCASI fattorino diciassettenne, referenze. Edison, via Alfieri, 20. 71201

CERCASI giovane (16-18 anni volenteroso, ordinato per cominciare. Scrivere cassetta 120 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47281

CERCASI persona seria, conoscenza perfetta lingua italiana, con piccolo di proprietà signorile e distinto, per dirigere ufficio propaganda e produzione e mantenere contatti con clientela importante e di riguardo. Si esigono referenze primarie, cognizioni organizzative ed amministrative. Scrivere con ogni possibile dettaglio a cassetta 109 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI personale pratico montaggio borse. Presentarsi S. Francesco da Paola, 14.

CERCASI socio, capitale quindicimila impiegare lucrosa lavorazione. Scrivere cassetta 178 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71256

CERCASI urgentemente operaio elettromeccanico. Impiego stabile. Inutile scrivere senza ampolla referenze a Cassetta 109 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO abile stiratrice camicie uomo, apprendista e abile preparatrice camicie. Conti, via Cavo, 8. 43777

CERCO brava lavorante pettinatrice signora, ondulazione, taglio. Impiego fisso. Via Nizza, 28. 71217

FARMACISTA laureato, diplomato, piemontese, praticissimo banco, laboratorio, cercasi. Eniemmi requisiti primissimo periodo. Scrivere o presentarsi Farmacia Ospedale, Cuneo 18112

PRIMARIA Compagnia assicurazioni richiede ragioniere pratico ramo assicurazioni. Inviare referenze scrivendo cassetta 113 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47091

SIGNORINA corrispondente dattilografa cercasi; scrivere cassetta 180 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47193

TIPOGRAFIA, Cercansi compositore e metitoglio. Rivolgersi via Accademia Alberina, 33, Profumeria Negro. 42961

URGE abilissimo lavorante fantasia. Comandone, via Cittadella, 2. 42781

URGONO abile aiutante e apprendista sarta. Sirota, corso R. Margherita, 150 bis.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola - Minimo L. 9

ABILE commessa accetterebbesi subito qualunque articolo. Nella Mercotti, Via Montebello, 2. 71262

DISEGNATORE meccanico specializzato caldaie fisse, relativi impianti, offresi ovunque, ottime referenze. Cassetta 22 V. Unione Pubblicità, Genova. 4023

DOTTORE chimica giovane, attivo, offresi primario stabilimento. Scrivere cassetta 108 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MOTORISTA aggiustatore meccanico valente guidatore automobile occuperebbesi. Bertelotti, Oporto, 15, Torino. 42870

SIGNORINA seria, capace, pratica lavori d'ufficio e di segreteria, contabilità, corrispondenza, dattilografia, posti occupati, preferenza, impiegherebbesi solo pomeriggio dalle 14.30 alle 20, L. 450 mensili. Scrivere Cassetta 117 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42916

SIGNORINA offresi [illegible] calligrafiche, giornaliori, ecc., referenze ottime. Ospedale S. Vincenzino, Torino.

VENTRILOQUISTE, colto, presenza, famigliarità stati Europei, Nord America, conoscenza perfetta parlata scritta lingua inglese, occuperebbesi presso importante ditta industriale ramo esportazione, lavoro tecnico-statistico corrispondenza ovvero quale viaggiatore. Occuperebbesi anche presso Agenzia Turismo direttò consulto assistenza stranieri ovvero assumerebbe lavoro traduzioni consenere. Lavorerà localmente nella e dalla lingua suddetta. Certificati posti precedentemente occupati comprovanti reale idoneità pratica conoscenza lingua suddetta. Parla correntemente tedesco francese. Referenze inoccupibili. Passaporto estero. Scrivere cassetta 80 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18425

29. Ampiociato con pede, offresi qualsiasi lavoro. Buone referenze. Aruga, Umbertella, 19. 71224

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A 14.000 cedesi fornerla 18 lastre 4 lattonieri Causa altri impegni. Tratti, via Chivasso, 10, Torino. 42768

CAUSA salute cede fabbrica negozio mobili, allogio. Scrivere cassetta 92 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42757

CEDESI urgenza piccolo, elegante negozio centrale, retro abitazione. Tratta Bellezia, Maria Vittoria 2, ore pomeridiane.

GENOVA cedesi commestibili salumi centrale casa famigliare. Si garantisce incasso giornaliero seicento, eventualmente alloggio trentatremila trattabili. Zino, Montevideo, 10-4, Genova. 4002

URGE rimettere avviatissimo commestibile, prezzo mite. Rivolgersi Massaglia, via Bardoux, 19. 71228

200.000 cercansi buona condizioni, garanzia reale, referenze ottime. Scrivere cassetta 181 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI villa nove vani, ampi terrazzi e giardino, vicino Castello, Moncalieri, via Castelvecchio 1. 71213

BARA 20 ambienti esente imposta con trattoria e grande vendita vino all'ingrosso, dintorni grandi industrie, vicino Mascalieri, strada barriera Nizza, vendo a blocco. Scrivere cassetta 120 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42769

MEDICO che cercasse acquistare casa vicino Ospedale S. Giovanni, scriva Cassetta 86 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRINCIPESCA villa Sanremo completamente arredata cambierei con stabili, terreni Torino. Scrivere cassetta 175 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TERRENO cintato cinquemila circa, con grande tettoia nuova, adatta anche spedizionieri, vicino costruendo scalo ferroviario Borgo S. Paolo, vendo o affitto. Scrivere cassetta 85 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18427

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI alloggi comodità moderne qualunque dimensioni. Impresa Debernardi, Via 24 Chiuse ang. via Ilasi. 70000

AFFITTASI camera, cucina, vestibolo tre con giardino. Corso Vittorio, 73. 18449

AFFITTASI tre camere terzo piano, comodità moderne. Corso Vercelli, 100. 12843

AFFITTASI camera prima negozio, luce, riscaldamento. Corso Francia, 241. 42859

AFFITTASI una stanza centrale rilavo mobilio. Marengo via Mail, Cristina, 63.

AFFITTASI via Bertolotti negozio angolare, con alloggio. Vecchi, Silvio Pellico.

ALLOGGI due camere, cucina, entrata, cesso, vendonsi in bella casa. Corso Verona, 20.

ALLOGGI signorili 5-6 ambienti affittansi pel 1.o luglio in elegante palazzina corso Stupinigi, angolo via Filadelfia. Visibili dalle 14 alle 15. 43878

ALLOGGIO libero quattro camere tutte comodità, via Frejus, vendo. Portinaio, Vigliani, 8. 42783

ALLOGGIO undici vani accessorio, 1.o piano palazzina signorile. Assietta, 24.

DOMICILI soli cercano subito ammobiliata centrale tre camere cucina. Scrivere Cassetta 111 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42700

SORSO Vittorio 15, p. 1.o, affittasi alloggio sette ambienti, vista sul Valentino. Disponibile subito. 71200

DUE famiglie cercano alloggi 5 e 7 ambienti possibilmente paraggi corso Umberto anche per ottobre. Scrivere cassetta 184 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71201

NEGOZIO libero subito, senza vitrine, ordinato locazione. Samolia, Francesco Azzini, 19. 71274

PEL 1.o luglio cerco alloggio 4 camere, non oltre 1.o piano, vicinissimo una chiesa. Esclusi mezzanini. Scrivere cassetta 170 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ULTIME camere lasciato 7-8000 annuo vendonsi. Mille, 33-35. Vendonsi garages. 18456

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI pensione famigliare signorile per tre persone. Scrivere cassetta 141 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A Attasini prezzi compra gioielli di valore, argenteria, (oro 8 a 10 grammi). La Gemma, via Viotti, 2.

ACQUISTO brillante circa venti grani ac scellissimo. Scrivere cassetta 168 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71236

ALDO, materassaio, piazza Vittorio 13, Vende materassi, lana nuovissima. Contoterzista litre. 42774

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 18367

AUTORIZZATO istituto informazioni segrete avanti fidanzamento, moralità, finanze, ragguagli commerciali, Vigilanze, Accertamenti infedeltà coniugale, Perrenati Cicanta, via Roma, 25, Torino. Telefono 47-272. 42475

CHANNOFONO mobile (milite), Fonovaligia (irrestibile) (antiacustico). Tratto cambio merce. Ospedale, 6. 18521

MANCIA chi avrebbe trovato libri contabilità industria. Daviardi Villa Antonio, via Bainengero, 31. 71191

OCCASIONE, 3500 vendo pianoforte tripode Corso Carlo Alberto, 35, Cavana.

OCCASIONISSIMA, camera pranzo Rinascimento vendo mitè prezzo. Gragile. Doolsetti, 8. 45849

PIANOFORTI per la campagna vendonsi, noleggiansi in via Arsenale, 19, Collino e Figli. 4079

SCALA interna larice 24 gradini vendesi per agosto. Assietta, 29. 71069

TRASLOCANDO urgenti vendesi camera pranzo, studio Rinascimento. Mercatelli, Via Berga Caloso, 68. 71270

VENDONSI pianoforte Schwechten, ottimo stato, e chiambrana con vitrage. Rivolgersi tappezziere Lubatti, via Oropello, 4. 42813

Avvisi diversi commerciali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

DINAMO motore, nove volts, millequattrocento amperes, acquisterebbesi occasione. Omegna, Valentino, 37. 71222

UTENSILI, magli, rettifiche, fresatrici, limatrici, grandissimo assortimento macchine usate. Lizzeli, via Nizza, 21. 18377

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTE tecnico, studio proprio Torino, introduttissimo costruttori edili, cercasi da importante Società. Scrivere cassetta 47 V, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4095

ESPERTO ramo confezioni signore, attivo, conoscenza distinta clientela, pratico viaggi, offresi seria ditta, referenze inecepibili. Scrivere cassetta 105 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42784

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALBENGA Bristol Hotel, confort e distinzione, trattamento superiore. Prezzi moderati. Luigi Gandolfo. 4040

COLONIA fabbricare Albissola, Panchulli, famiglie, signorine. Programmi. Bogino, 13, Torino. 71265

COLONIA marina 50 bambini Cassa Mutua Operai Stabilimento torinese cerca locale adatto cucina, refettorio, dormitorio. Riviera ligure. Preferibile palazzina vicinanze spiaggia. Scrivere Italia, Casella Postale 413, Torino. 18470

PIETRALIGURE pensione famigliare 31 giornaliere, giugno III, facilitazioni famiglie. Cabeco. 18415

Automobili, biciclette e sport

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 40-226. 3938

GUIDA Isotta 503 e 508, perfettissimo stato vendo, Ammendola, via Vinci, 25. 71242

TORPEDO Alfa Romeo R. L. cambio vendo a rate. Biala, via Vinci, 29. 71233